

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 332<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 AGOSTO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,  
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia  
e del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE . . . . . Pag. 16106

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 16063

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 16063

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 16063

##### Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (1712):

GATTONI . . . . . 16117

##### Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta » (1708). **Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta »:

BASADONNA . . . . . Pag. 16064, 16085

BERGAMASCO . . . . . 16067 e *passim*

\* BORRACCINO . . . . . 16083, 16094

\* BORSARI . . . . . 16073 e *passim*

BROSIO . . . . . 16107

BRUGGER . . . . . 16087

BRUNI . . . . . 16082

CAROLLO . . . . . 16096, 16098, 16116

CIFARELLI . . . . . 16092

332ª SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 AGOSTO 1974

CIPELLINI . . . . .	Pag. 16087, 16091
COLELLA . . . . .	16087, 16091
COPPOLA . . . . .	16074
DE FALCO . . . . .	16082
DE SANCTIS . . . . .	16114
FARABEGOLI . . . . .	16085
MACCHIAVELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	16070 e <i>passim</i>
MARANGONI . . . . .	16097, 16098
MINGOZZI . . . . .	16066
MINNOCCI . . . . .	16113
PAZIENZA . . . . .	16070 e <i>passim</i>
PELLEGRINO . . . . .	16091
PINNA . . . . .	16100, 16104
PISTOLESE . . . . .	16084, 16092

POERIO . . . . .	Pag. 16068, 16070
ROSSI Dante . . . . .	16110
SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	16077, 16078
SEGNANA, <i>relatore</i> . . . . .	16069 e <i>passim</i>
Votazioni a scrutinio segreto 16072, 16073, 16092	

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	16121
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

## Presidenza del Vice Presidente VENANZI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**PINTO**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Soppressione della delegazione presso l'ambasciata italiana a Washington e dell'annessa sezione acquisti » (1755);

« Norme sulle tariffe per le prestazioni professionali dei chimici » (1756);

« Finanziamento dei programmi di opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 12 della legge 28 luglio 1967, n. 641, nonché dei programmi di edilizia scolastica per le scuole materne statali di cui all'articolo 32, ultimo comma, della legge 28 luglio 1967, n. 641, e all'articolo 34 della legge 18 marzo 1968, n. 444 » (1757);

Deputati **BELLISARIO** ed altri. — « Modifica alla tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, per la configura-

zione autonoma dell'insegnamento della psichiatria e della neurologia » (1758).

### **Annunzio di presentazione di disegno di legge**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:*

« Norme integrative sull'esercizio del diritto di prelazione di cui all'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, sulla proprietà diretto coltivatrice » (1759).

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

**VENTURI** e **BALDINI.** — « Contributo annuo dello Stato in favore della libera Università di Urbino » (1733), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

**MEDICI** ed altri. — « Provvedimenti a favore della olivicoltura e dell'olio d'oliva » (1500), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta » (1708)

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta ».

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta ».

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 4.

Se ne dia lettura.

P I N T O, Segretario:

*Sopprimere l'articolo.*

4.1 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Sopprimere l'articolo.*

4.8 BORSARI, MINGOZZI, CAVALLI, MADERCHI, GIOVANNETTI

*Sostituire le parole: « 6 per cento » con le altre: « 3,50 per cento ».*

4.2 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Sostituire le parole: « 6 per cento » con le altre: « 4 per cento ».*

4.3 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Al primo comma, seconda riga, sostituire le parole « 6 per cento » con le altre « 4 per cento ».*

4.9 BORSARI, MADERCHI, MINGOZZI, CAVALLI, PINNA

*Sostituire le parole: « 6 per cento » con le altre: « 4,50 per cento ».*

4.4 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Al primo comma sostituire le parole: « è elevata al 6 per cento » con le altre: « è elevata al 4,50 per cento ».*

4.5 BERGAMASCO, BROSIO, BALBO

*Sostituire le parole: « 6 per cento » con le altre: « 5 per cento ».*

4.6 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Alla fine del secondo comma, dopo le parole « residenziale pubblica », aggiungere le altre: « e il settore delle opere pubbliche dei comuni, delle province e loro consorzi e comunità montane ».*

4.10 MODICA, MADERCHI, BORRACCINO, BORSARI, POERIO

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« L'aliquota ridotta di cui all'articolo 79 sopra citato deve intendersi applicabile anche ai casi in cui l'effettuazione dell'operazione abbia luogo anteriormente all'ultimaazione della costruzione del fabbricato ».

4.7 COPPOLA

B A S A D O N N A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con la disposizione contenuta nell'articolo 4, l'aliquota relativa alle costruzioni ed alle cessioni dei fabbricati che

era stata contenuta nel 3 per cento in considerazione della situazione di grave difficoltà del settore edilizio viene raddoppiata ed elevata al 6 per cento, e ciò accade quando questo settore sta attraversando forse il momento più grave della sua travagliata esistenza di questi ultimi anni, nel momento in cui maggiormente risente di tutte le conseguenze di una fallimentare politica della casa e del territorio impostata con criteri marxisti che non è riuscita ad assicurare le abitazioni ai lavoratori e neanche a colpire, come si proponeva, la speculazione fondiaria, nel momento in cui deve sostenere l'impetuosa crescita dei costi della manodopera e dei materiali da costruzione e deve fronteggiare, oltre a questi aggravamenti fiscali, gli altri aggravamenti compresi nel decreto sulle imposte dirette.

Nel contempo l'inasprimento del blocco dei fitti che ci apprestiamo ad esaminare, aggravato da norme di ispirazione marxista, non è destinato certo a rendere meno precaria l'attività di questo settore. Si va sempre più accentuando la paralisi dell'edilizia poichè l'intervento pubblico risulta sempre più sperequato al fabbisogno di case economiche e popolari e l'iniziativa privata è ormai soffocata dall'essiccazione delle fonti finanziarie conseguenti alla stretta creditizia e al crollo delle cartelle fondiari e dalla mancanza quasi assoluta di suoli edificatori dovuta alla carenza di strumenti urbanistici che sono ormai inadeguati.

Con questo nuovo colpo inferto all'edilizia diventa sempre più reale il pericolo di cantieri che si chiuderanno e delle decine di migliaia di operai che andranno ad allungare le file dei disoccupati specie nel Mezzogiorno.

In queste condizioni non si può proprio comprendere come si possano ritenere esauriti i motivi che suggerirono le agevolazioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica di due anni orsono, tanto da considerare proponibile il raddoppio della aliquota con questo decreto.

Per quanto gravi possano essere le condizioni finanziarie del paese — e di ciò non abbiamo dubbio alcuno — questo settore, a nostro avviso, almeno per il momento non doveva essere toccato ad evitare conseguenze

sociali ed economiche forse più gravi del vantaggio senza dubbio notevole che si dovrebbe ottenere almeno con il prelievo. Il settore edilizio, che peraltro incide minimamente sulla bilancia dei pagamenti, andrebbe invece particolarmente assistito per favorire la produzione di alloggi ancora possibile e per evitare il riflesso negativo sull'ampia e vasta fascia delle industrie minori, a monte, che in questo momento sopravvivono con estrema difficoltà specialmente nel Mezzogiorno d'Italia.

Con questo provvedimento e gli altri simili ai quali abbiamo fatto cenno non si contraggono i consumi, come è nei fini del prelievo fiscale straordinario, poichè si finisce per dirottare il risparmio diretto agli investimenti edili verso i beni di consumo con risultati di segno opposto agli obiettivi che la politica antinflazionistica si propone di raggiungere.

Tutto ciò accade mentre occorrerebbe favorire in tutti i modi l'afflusso del risparmio verso la libera iniziativa dell'edilizia, che riesce a investire sempre di meno in nuove costruzioni (ormai non oltre il 20 per cento del fabbisogno), mentre l'intervento pubblico, come è noto a tutti, va continuamente calando. Occorrerebbe infatti che questo raggiungesse il 25 per cento annuo dell'intera produzione residenziale, contro il 3-4 per cento appena che si è riscontrato nell'ultimo quadriennio. Vale la pena di ricordare a questo proposito che quando fu avviata la nuova politica urbanistica con la legge n. 167 del 1962 che noi decisamente avversammo, l'intervento pubblico si discostava di poco dalla percentuale del 25 per cento.

Ho accennato a qualche aspetto della situazione edilizia per dimostrare come essa non sia assolutamente in condizioni di sostenere ulteriori pesanti aggravamenti. Da qui la richiesta di soppressione dell'articolo 4 e in subordine il contenimento della maggiorazione per limitarne le conseguenze negative che sono inevitabili. In considerazione appunto delle gravi esigenze del momento la contrazione potrebbe limitarsi anche ad una percentuale minore, anche all'1 per cento appena, come prevede l'emendamento 4.6 e ciò al fine di dimostrare la solidarietà del

Parlamento verso un settore fondamentale di attività che attraversa un momento oltremodo difficile ed è chiamato a sostenere oggi un sacrificio assai grave e a nostro avviso assolutamente insopportabile. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

M I N G O Z Z I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M I N G O Z Z I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ritengo che non dovrebbe essere necessario spendere molte parole per illustrare l'emendamento soppressivo all'articolo 4 e non perchè non rivesta rilevante importanza ma in quanto il Senato ha avuto modo di ascoltare in sede di discussione generale le argomentazioni che il nostro Gruppo ha ampiamente svolto a dimostrazione dell'assurdità di voler andare al raddoppio dell'imposta nel settore edilizio, absurdità che permane anche dopo aver deciso in Commissione di escludere dall'aumento il settore dell'edilizia residenziale pubblica. Consideriamo quanto stabilito all'articolo 4 un provvedimento che non ha la benchè minima giustificazione, in quanto colpisce un settore che sta attraversando una crisi preoccupante e di questo, credo, dovrebbe essere cosciente l'intero Senato. Il Governo sa, così come i colleghi, l'importanza che riveste il settore edilizio nel contesto economico nazionale. Tra l'altro si è in più occasioni sottolineata la funzione trainante dell'edilizia nei confronti di numerosi comparti produttivi. Il Governo giustifica questo decreto, il 254, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta, non solo con una esigenza di prelievo fiscale, ma anche nel senso di scoraggiare certi consumi interni.

Ebbene, vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario Macchiavelli se il Governo si pone l'obiettivo di scoraggiare i consumi interni anche attraverso il disposto dell'articolo 4, nel senso cioè di scoraggiare investimenti del piccolo risparmio nella costruzione di case o le iniziative associative e cooperative presenti in tante parti del paese nel settore dell'edilizia abitativa.

L'onorevole ministro Tanassi ci ha detto ieri che l'accettazione in Commissione dell'emendamento teso ad escludere dall'aumento il settore dell'edilizia pubblica residenziale viene ad incentivare quest'ultima nei confronti di quella privata. Certo non siamo noi a respingere questo concetto anche se ci pare non rispecchi la realtà. L'onorevole Ministro non è qui presente, quindi non possiamo rivolgerci a lui; ci rivolgiamo ad altro rappresentante del Governo per chiedere se si ha presente, e se lo hanno presente i Gruppi della maggioranza, che l'investimento pubblico è sceso al 3, 6 per cento nel settore abitativo; se hanno presente inoltre che cosa sia cambiato dal 1972 ad oggi. Infatti se nel 1972 vi era un motivo di opportunità economica che giustificava la riduzione al 3 per cento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto, cos'è cambiato oggi per rivedere tale orientamento? Onorevole Sottosegretario, le cose ora sono cambiate ma in peggio. La legge n. 865 — principalmente per mancanza di volontà politica — non ci ha fatto costruire una casa; il suo rilancio ed il suo finanziamento che si è auspicato da più parti è però di là da venire. Abbiamo presente che nell'altro ramo del Parlamento è stato presentato un provvedimento legislativo che dovrebbe operare il rilancio della legge n. 865. Passerà ancora molto tempo dal momento in cui si potrà avere un serio rilancio della politica pubblica abitativa onde portarla a livelli rispettabili, presenti anche in altri paesi europei della stessa Comunità.

In questi ultimi mesi la situazione dell'edilizia è diventata drammatica in rapporto anche alla stretta creditizia operata dalla Banca d'Italia su avallo del Governo.

Si è coscienti che ci troviamo di fronte ad una situazione di grande preoccupazione? I giornali li leggiamo tutti e tra l'altro proveniamo tutti da esperienze dirette che si stanno facendo in questi giorni in varie regioni italiane. Cantieri che si chiudono, cantieri che preannunciano la chiusura fra poche settimane, materiale da costruzione che è aumentato del 42,2 per cento, trasporti e noli aumentati del 28,6 per cento; e si fanno previsioni che entro il 1974 i costi del set-

tore edile aumenteranno dal 45 al 50 per cento.

Mentre ciò avviene e in gran parte è già avvenuto per responsabilità che non vogliamo qui esaminare, il Governo dispone un aumento dell'IVA nel settore edilizio dal 3 al 6 per cento. Tutto questo ci pare semplicemente assurdo e incompatibile, comunque lo si esamini: assurdo perchè non è pensabile di andare a scoraggiare investimenti anche di piccolo risparmio nella casa o investimenti di persone che si raggruppano in forme associative e cooperative per costruirsi una casa dal momento che lo Stato non fornisce questo bene sociale; assurdo perchè, stante la situazione del settore, non è pensabile che si debba andare ad aggravarla con un raddoppio d'imposta; incompatibile perchè l'economia italiana ha bisogno di un rilancio dell'edilizia se non ci vogliamo trovare fra alcune settimane o fra alcuni mesi di fronte a centinaia di migliaia di disoccupati.

Evidentemente questo non dipende solo dall'aumento dell'IVA, è principalmente conseguenza della situazione di crisi generale che sta attanagliando il paese, da questa stretta creditizia e dal fatto che mentre si assumono dei provvedimenti di prelievo fiscale non si indicano le priorità di scelta d'investimento. Se questa è la situazione che ci troviamo di fronte, un provvedimento di questo tipo finirà per aggravarla. Oltretutto con questo provvedimento si aggrava non soltanto la situazione del settore dell'edilizia abitativa, ma anche quella del settore dei lavori pubblici in generale in quanto anche questo è colpito dall'aggravio.

Onorevoli colleghi, ci permettiamo di richiamare l'attenzione vostra, oltre che quella del relatore e del Sottosegretario qui presente, su ciò che sta avvenendo nel nostro paese. Abbiamo detto che vi sono cantieri chiusi, che vi sono già sospensioni e minacce di licenziamenti. Credo che tutti abbiamo presente la situazione degli enti locali, anche perchè l'abbiamo largamente discussa nei giorni scorsi in occasione dello svolgimento delle mozioni sulla finanza locale. Abbiamo enti locali in tutto l'arco nazionale che non sono più in grado di far fronte agli impegni

assunti con le imprese, in quanto i finanziamenti sono bloccati, in rapporto alla stretta creditizia. Se non saranno assunti provvedimenti urgenti tesi a rompere questa situazione e per rilanciare questo settore, ci troveremo in condizioni serie e drammatiche.

Non è certo questa la risposta che il paese attendeva. Mi rifiuto di credere che l'Assemblea non sappia far fronte a una situazione così evidente e compiere una scelta responsabile accettando il nostro emendamento soppressivo dell'articolo 4. Altrimenti saranno gravi e pesanti le responsabilità che si andranno ad assumere.

Concludendo, non riteniamo necessario attardarci ad illustrare l'emendamento 4.9, subordinato al principale, anche perchè abbiamo fiducia che l'Assemblea approvi l'emendamento soppressivo dell'articolo 4, in quanto ci pare essere una necessità e un dovere dettato dalla realtà che ci troviamo di fronte e che ci siamo permessi, anche se brevemente, di illustrare. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, non c'è molto da dire, data la semplicità dell'emendamento 4.5; del resto è stato illustrato in sede di discussione generale e di emendamenti da altri colleghi che avevano presentato proposte uguali o simili a questa. Noi riteniamo che l'aumento del 6 per cento dell'aliquota IVA per la cessione dei fabbricati non di lusso non mancherà di produrre un sensibile aggravamento del mercato edilizio, soprattutto per quanto riguarda gli stabili di nuova costruzione. Ne seguirà un rincaro del bene casa, in un momento di crisi del settore edilizio.

Per questo noi proponiamo la riduzione dell'aumento dal 6 al 4,50 rispetto al 3 per cento precedente.

P O E R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O E R I O . Abbiamo cercato di far capire in sede di Commissione all'onorevole rappresentante del Governo, che con tanta diligenza segue i lavori, e al relatore che era opportuno completare quanto era già stato scritto nella seconda parte dell'articolo 4, cioè che la elevazione dell'aliquota non riguarda il settore dell'edilizia residenziale pubblica, con l'aggiunta che così è riportata nel nostro emendamento 4.10: « e il settore delle opere pubbliche dei comuni, delle province e loro consorzi e comunità montane ».

Abbiamo cercato di spiegare l'importanza di questo emendamento, giacchè riteniamo che all'edilizia residenziale pubblica sia necessario aggiungere anche il settore delle opere pubbliche dei comuni, delle province, dei loro consorzi e delle comunità montane. Infatti, se dovesse passare la dizione così come la propone il Governo, pur con il nostro assenso che vi è stato in sede di Commissione perchè è già un miglioramento del disposto dello stesso articolo proposto dal Governo con il decreto-legge, si avrebbe semplicemente una partita di giro nel versamento dell'aliquota: partita di giro che dallo Stato va agli enti locali e così via. Ora è risaputo che il finanziamento dell'opera pubblica, quando lo stanziamento avviene, contiene in sè le spese di previsione della realizzazione dell'opera pubblica, i contributi dovuti al progettista in sede di direzione e progettazione dei lavori e dovrebbe essere previsto anche il *quantum* per l'IVA.

A questo proposito è insorta una discussione anche in sede di applicazione dei decreti delegati ed i comuni, le province e le comunità montane si trovano in una difficoltà enorme perchè vengono invitati dagli uffici del genio civile a calcolare in fase di progettazione di opera e sulla base del prezzario, che volta a volta viene valutato, e a reperire anche le somme indispensabili al pagamento dell'IVA. E questo quali effetti produce? Nessuno dal punto di vista positivo, perchè da chi preleva lo Stato? Preleva da comuni che per la maggior parte sono deficitari. Abbiamo sentito nel dibattito sulle finanze degli enti locali e sulla mozione illustrata con ampia documentazione in quest'Aula che i comuni deficitari — ed il dato lo ha fornito lo stesso

ministro del tesoro — sono circa 3.500 su 8.000 e per la maggior parte questi comuni sono del Mezzogiorno d'Italia. Ora voi non accettando il nostro emendamento non aiutate i comuni, soprattutto quelli del Mezzogiorno d'Italia, a realizzare quelle opere pubbliche indispensabili e quindi li ritardate nelle esecuzioni delle opere stesse. E in che modo? Primo: se un comune, allo stato attuale, ha un finanziamento ha bisogno della progettazione, ed in genere per questo ci vuole un anno; ha bisogno della approvazione con il funzionamento degli uffici del genio civile che tutti abbiamo denunciato in quest'Aula sappiamo quali tempi occorrono; nel contempo aumentano i prezzi, si svaluta la lira, e il progetto torna indietro e viene ripreso in considerazione dai comuni, con nuova rivalutazione dell'IVA, e quindi ne deriva un ritardo enorme. Già l'esecuzione di un'opera pubblica comporta un enorme cammino. Per la costruzione di una scuola o di un cimitero, ad esempio, ci vogliono 52 pratiche che vanno dalla accettazione, alla decisione di poter realizzare l'opera pubblica, all'incarico al progettista, all'approvazione del progetto, alla trasmissione al genio civile, alla ricerca dell'area, alla disponibilità dell'area su cui l'opera pubblica deve essere realizzata e così via.

Tutto ciò quindi ritarda l'esecuzione dell'opera pubblica, non l'agevola. E poi non si capisce questa finzione di carattere amministrativo che resta una partita di giro tra Stato e comune. Ma per quale motivo, quali obiettivi si possono raggiungere? Certamente nessuno.

Ora in questo quadro a nostro avviso l'emendamento non solo è valido e si comprende ma aiuta e completa la dizione e l'articolo così come viene posto nello stampato n. 1708-A al nostro esame. A nostro avviso la dizione dovrebbe essere questa (e richiamo l'attenzione del relatore): « L'elevazione dell'aliquota non riguarda il settore dell'edilizia residenziale pubblica ed il settore delle opere pubbliche dei comuni, delle province e dei loro consorzi e comunità montane ». Ecco l'estensività in che cosa consisterebbe: sarebbe una giusta operazione anche di carattere amministrativo, aiuterebbe i comuni, le

province, le comunità montane: accelererebbe l'iter della realizzazione dell'opera pubblica e non inframmetterebbe resistenze che non sono comprensibili.

Queste sono le considerazioni di carattere tecnico-giuridico, ma se andiamo poi alle considerazioni di ordine economico vediamo che il danno è enorme. Il comune non ha la somma, se la procura; al momento in cui se la procura ha bisogno del 6 per cento, cioè, ad esempio, su 100 milioni ha bisogno di 6 milioni. Ora non è facile che un comune che in questo momento non riesce a pagare i propri dipendenti, come ad esempio i comuni di Palermo, di Messina, di Napoli e di altre grandi città del Sud o come i 3.500 comuni dei quali ha parlato il Ministro del tesoro giorni or sono in questa stessa Aula, riesca a recuperare i 6 milioni indispensabili per l'IVA per assolvere semplicemente ad una finzione amministrativa, cioè per una partita di giro: dovrebbe cioè avere questa somma per realizzare un'opera e la somma stessa dovrebbe poi tornare allo Stato che attraverso il mutuo la dovrebbe concedere ai comuni stessi.

Non vorrei che accadesse ai comuni quello che è accaduto con la famosa legge n. 184 quando si dava l'87,50 per cento da parte dello Stato come concorso per la realizzazione dell'opera e al comune in genere mancava proprio quel 12,50 per cento che non permetteva mai — come non ha mai permesso fino al 1° giugno 1970, quando cioè abbiamo fatto la legge n. 291 che questa stortura ha corretto — di poter realizzare delle opere per le quali tanti miliardi erano rimasti intasati nelle casse dello Stato con i famosi residui passivi (e certamente una fetta proveniva anche dalla mancata applicazione di questa legge).

Vi è poi una terza considerazione di carattere sociale: l'opera pubblica dà occupazione. In un momento come questo, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, con la ripercussione che avrà l'applicazione dei vari decreti al nostro esame, non favoriamo assolutamente la realizzazione delle opere pubbliche se dovesse passare la dizione prospettata nello stampato n. 1708-A, pagina 23. Ecco quindi la necessità di accettare per urgenti

motivi di carattere amministrativo, giuridico, politico, sociale, economico l'emendamento che ci onoriamo di presentare all'attenzione e all'approvazione di questo ramo del Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**S E G N A N A, relatore.** Onorevole Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.1, 4.8, 4.2, 4.3, 4.9, 4.4, 4.5, 4.6. Per quanto riguarda l'emendamento 4.10, devo riconoscere che è stato qui sollevato un problema molto interessante, che non riguarda soltanto le opere pubbliche dei comuni ma persino tutte le opere che vengono eseguite per commissione degli enti pubblici e dello stesso Stato. Prova ne siano, per esempio, le opere che vengono appaltate dal Ministero dei lavori pubblici o dal Ministero dell'agricoltura, sulle quali deve essere pagata un'IVA del 12 per cento che praticamente viene versata da un'amministrazione dello Stato e va a confluire in un'altra amministrazione dello Stato, quella finanziaria.

Essendo questo un argomento molto delicato, che ha bisogno di un notevole approfondimento, penso che potrebbe essere oggetto di una di quelle integrazioni e modificazioni al regime IVA che dovrà essere esaminata entro il corrente anno presso la Commissione dei 30.

Quindi come emendamento non lo posso accettare, ma penso che potrebbe esservi un impegno del Governo a tenere conto di questo problema nel momento in cui si provvederà a modificare il regime IVA. Come sanno tutti i colleghi che fanno parte della Commissione dei 30, una discussione su questo argomento è già stata avviata ed in quella sede non solo questo aspetto ma tutta la questione delle opere pubbliche sarà affrontata per trovare una formulazione tecnica che consenta di superare le difficoltà esistenti.

Anche l'emendamento 4.7 potrebbe essere accettato in linea di massima; credo però che sarebbe meglio rimetterne l'esame alla Commissione dei 30 ed il Governo in questo senso

potrebbe prendersi carico di assumere l'impegno.

**PRESIDENTE.** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, il parere del Governo coincide con quello del relatore. Vorrei solo richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su quanto su questa materia ebbe a dire ieri il Ministro e che non ritengo necessario ripetere.

Ritengo soltanto di fare una considerazione che affido alla meditazione dell'Assemblea: un'eventuale riduzione o addirittura la soppressione dell'articolo 4 dovrebbe per forza di cose comportare una revisione dell'articolo relativo all'imposta di registro che è stata elevata dal 5 all'8 per cento, il che creerebbe, a sua volta, un grosso problema di gettito in quanto l'aumento dal 3 al 6 per cento dell'IVA procura un gettito maggiore di 144 miliardi e l'imposta di registro un gettito maggiore di 90 miliardi.

Il Governo è comunque contrario a tutti gli emendamenti. Per quanto riguarda in particolare gli ultimi due e cioè il 4.10 ed il 4.7 riguardanti l'uno il settore delle opere pubbliche dei comuni e delle province e l'altro il caso di fabbricati ultimati prima dell'entrata in vigore del provvedimento, desidero anzitutto osservare al senatore Poerio che i comuni e le province i quali fanno delle opere in gestione diretta si trovano già ad avere un trattamento preferenziale. Del resto non credo che la crisi attuale del settore derivi dall'aumento dell'IVA che è appena entrato in vigore, bensì sia una crisi endemica dovuta, come d'altra parte ricordava con molta correttezza il senatore Poerio, ad altri fattori come, ad esempio, le lungaggini burocratiche che ritardano l'approvazione dei progetti.

Perchè quando è stata fatta la legge di delega si è ritenuto di assoggettare anche gli enti pubblici al pagamento dell'imposta sul valore aggiunto nei casi in cui non eseguano i lavori in gestione diretta? Per evitare una possibile confusione od una evasione non tanto da parte dei comuni, quanto da parte

delle imprese, per cui è vero che c'è una partita di giro tra comuni e Stato, ma c'è anche la possibilità di un maggior controllo nei confronti delle imprese che non lavorano solo per le pubbliche amministrazioni ma anche per i privati che potrebbero in gran parte evadere.

Tuttavia per tutta questa complessa materia accetto l'invito del relatore, ma devo far presente che è già stato predisposto uno schema di decreto che il Governo, non appena saranno ultimati i lavori di questo periodo, presenterà alla Commissione interparlamentare dei trenta, trattandosi di una materia complessa che riguarda tutti gli enti pubblici.

Vorrei perciò pregare i senatori Modica e Poerio, se lo ritengono, di ritirare l'emendamento, perchè posso assicurare che tutta questa materia che riguarda l'edilizia pubblica verrà esaminata tra un mese, comunque prima del 30 settembre, dalla Commissione interparlamentare dei trenta che verrà investita di tutta questa materia così delicata, che, secondo noi, va affrontata con maggiore serenità di quanto non si possa fare nello scorcio di questi lavori. Per gli stessi motivi sono contrario all'emendamento 4.7.

**PRESIDENTE.** Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dello emendamento 4.10.

**POERIO.** Insistiamo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione degli emendamenti. Comunico che dal prescritto numero di senatori, è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 4.8, identico all'emendamento 4.1.

**PAZIENZA.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAZIENZA.** Signor Presidente, se abbiamo ben capito, si avrà una votazione segreta sugli emendamenti 4.1 e 4.8 che

sono uguali. Ora intendo dichiarare il voto del nostro Gruppo... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Sarà segreta, ma il mio Gruppo ha presentato un emendamento soppressivo che quindi sarà votato: non pretenderete che non lo votiamo.

Volevo chiarire soltanto, come del resto è già stato fatto in Commissione, che ci troviamo di fronte ad un emendamento soppressivo nostro e ad uno del Gruppo comunista. Già in sede di Commissione abbiamo respinto qualsiasi accostamento che non fosse quello dovuto a coincidenza casuale. Il nostro Gruppo tiene a chiarire che sopprimere l'articolo 4 significherebbe veramente fare opera di giustizia. Ci troviamo di fronte ad una situazione nel campo dell'edilizia veramente grave. La crisi del credito colpisce le cooperative edilizie, i consorzi edilizi, i costruttori, i quali attraverso la rarefazione del denaro e l'elevato costo del denaro già vengono colpiti in maniera massiccia.

La distinzione che abbiamo inteso fare in Commissione e che intendiamo sottolineare in Aula del nostro emendamento da quello, del pari soppressivo, proposto dal Gruppo comunista non tende a respingere una contaminazione che non esiste, potendo ben accadere che emendamenti siano proposti dalla mia parte o da altre parti politiche. Semplicemente rivendico alla mia parte politica una coerenza nella difesa del risparmio che non è ravvisabile invece negli approdi dell'ultima ora, come li abbiamo definiti in Commissione, da parte dei comunisti. Voglio dire che non c'è congruenza tra determinati emendamenti, ad esempio in occasione della legge di proroga delle locazioni, proposti dai comunisti ed accettati dalla maggioranza senza soverchie resistenze, emendamenti che incidono pesantemente sull'edilizia, ed il voler difendere in Aula, all'ultima ora, sotto l'impulso di esigenze di stampa probabilmente e di propaganda, e niente altro, dei filoni ideali che evidentemente non si dividono se vengono continuamente intaccati con tutta un'altra serie di attività legislative e politiche.

Il cortese Sottosegretario, che peraltro si è rifatto alla replica del Ministro, la quale

per la verità non è stata soddisfacente sull'argomento, nel rilevare l'entità del gettito che ci si ripromette dall'articolo 4, non fa altro che confortare il nostro ragionamento perchè, se con l'articolo 4 si prelevano 130 miliardi, più o meno secondo quanto egli ha dichiarato, bisogna notare che si tratta di 130 miliardi che vengono ad essere prelevati a carico dell'edilizia. E quando a settembre o ad ottobre le fabbriche chiuderanno, quando le costruzioni non potranno continuare, con un pacchetto discriminatorio a carico dell'edilizia, con l'aumento dei coefficienti catastali, con l'inasprimento delle aliquote di registro non solo delle nuove costruzioni, ma anche delle vecchie, con tutta quella serie di misure che già abbiamo avuto modo di contrastare in Commissione ed in Aula e contro la quale abbiamo preparato i nostri emendamenti, riuscendo finora soltanto ad allontanare nel tempo il pericolo dell'*una tantum* sulle case, dato che sono stati stralciati dal progetto di legge gli articoli che riguardavano la tassazione indiscriminata (*una tantum* sulle case che poi non sappiamo se sia destinata a restare nel corso dei tempi), quando tutte queste misure fiscali intervengono nel contesto di una legislazione che, invece di prorogare *sic et simpliciter* il blocco delle locazioni... (*Interruzione del senatore Boldrini*). Senatore Boldrini, debbo esprimere il mio pensiero, voglio che risulti a verbale; se non mi interrompete farò prima...

**B O L D R I N I .** Faccia una dichiarazione di voto sull'emendamento...

**P A Z I E N Z A .** Noi abbiamo a cuore questo problema: per noi non si tratta dell'esigenza demagogica dell'ultima ora, quindi lei consentirà che esprimiamo a pieno il nostro voto.

Ebbene, dicevo che quando tutte queste misure fiscali verranno applicate, nel contesto di una politica che colpisce il mattone, che colpisce la casa sol perchè esiste alla luce del sole, dimenticando che si tratta molto spesso del risparmio popolare veramente sudato della famiglia del piccolo contribuente che all'apice delle proprie aspira-

zioni ha la casa che andiamo sempre a colpire in ogni occasione, la mia parte politica rivendica non il coraggio, ma la lealtà dell'adesione a idee che ha sempre propugnato: e in questo senso ed in questi limiti, con tutto il garbo possibile, respinge accostamenti occasionali con posizioni demagogiche dell'ultim'ora rivendicando invece la piena coerenza del proprio Gruppo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

#### Votazione a scrutinio segreto

**P R E S I D E N T E.** Comunico che i senatori Colajanni, Bertone, Li Vigni, Marangoni, Fusi, Pellegrino, Del Pace, Pirastu, Peluso, Valenza, Borsari, Sabadini, Mancini, Artioli, Bruni, Borraccino, Bollini, Germano, Mingozi e Bacicchi hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 4.8, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, identico all'emendamento 4.1, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 4.8, identico all'emendamento 4.1.

(Segue la votazione).

*Sono presenti alla votazione i senatori:*

Abis, Accili, Adamoli, Albarello, Arcudi, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbera, Barra, Basadonna, Belotti, Bergamasco, Berlanda, Bermanni, Bertola, Bertone, Bettiol, Biaggi, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Borraccino, Borsari, Brugger, Bruni, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Chiaromonte, Chinello, Colajanni, Colella, Colleselli, Coppo, Coppola, Corba, Corrao, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, Di Benedetto, Dinaro,

Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filippa, Follieri, Forma, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Eugenio, Gaudio, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo,

La Penna, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Limoni, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Mari, Mariani, Marotta, Marselli, Martinazzoli, Martinelli, Martino, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozi, Modica, Montini, Morlino, Murmura,

Niccoli, Noè,

Oliva,

Pacini, Pala, Papa, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pella, Pellegrino, Peluso, Peritore, Petrella, Petrone, Picardi, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Poerio, Porro, Pozzar, Premoli,

Ricci, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Segnana, Segreto, Sema, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spigaroli,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tanucci Nannini, Tedesco Tatò Giglia, Tesauero, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Treu, Urbani,

Valenza, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Ziccardi, Zugno.

*Sono in congedo i senatori:*

Alessandrini, Cassiani, Deriu, Gava, Gonella, Grossi, Nenni, Pelizzo, Pieraccini, Russo Arcangelo, Tortora.

**Risultato di votazione**

**P R E S I D E N T E.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 4. 8, identico all'emendamento 4. 1:

Senatori votanti . . . . .	204
Maggioranza . . . . .	103
Favorevoli . . . . .	79
Contrari . . . . .	125

**Il Senato non approva**

**Ripresa della discussione**

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti l'emendamento 4. 2, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4. 3, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, identico all'emendamento 4. 9, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4. 4, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, identico all'emendamento 4. 5, presentato dal senatore Bergamasco e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4. 6, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4. 10, presentato dal senatore Modica e da altri senatori, sul quale è stata richiesta dal

prescritto numero di senatori la votazione a scrutinio segreto.

**B O R S A R I.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

\* **B O R S A R I.** Onorevoli colleghi, noi abbiamo mantenuto l'emendamento 4. 10 perchè, a parte il fatto che lo riteniamo giusto, le argomentazioni del relatore, alle quali si è associato il rappresentante del Governo, non ci persuadono affatto. Caso mai, se vi è un emendamento che andrebbe affrontato nella sede indicata dal relatore Segnana è il 4. 7, non il 4. 10; infatti il 4. 10 non fa che ripetere in questa sede quel che abbiamo già detto aggiungendo in Commissione il settore dell'edilizia pubblica residenziale. Questo emendamento non vuole l'esonero completo dall'IVA per l'opera pubblica, ma propone semplicemente di non applicare l'aumento così come già stabilito per l'edilizia pubblica residenziale.

Non capisco perchè il trattamento di favore per l'edilizia pubblica residenziale fosse compatibile con la natura di questo decreto, mentre non dovrebbe esserlo per quanto riguarda il settore delle opere pubbliche.

Non voglio ripetere qui tutte le ragioni che stanno alla base di questa nostra richiesta: si tratta, in fin dei conti, di eliminare quella che altro non è che una partita di giro, avuta presente la condizione particolare in cui si trovano gli enti locali.

**Votazione a scrutinio segreto**

**P R E S I D E N T E.** Comunico che i senatori Colajanni, Bertone, Li Vigni, Marangoni, Fusi, Pellegrini, Del Pace, Pirastu, Peluso, Valenza, Borsari, Sabadini, Mancini, Artioli, Bruni, Borraccino, Bollini, Germano, Mingozzi e Bacicchi hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 4. 10 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 4. 10.

(Segue la votazione).

*Sono presenti alla votazione i senatori:*

Abis, Accili, Adamoli, Albarello, Arcudi, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbera, Barra, Basadonna, Belotti, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertola, Bertone, Bettiol, Biaggi, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Borraccino, Borsari, Brugger, Bruni, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Cagnetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Chiaromonte, Chinello, Cipellini, Colajanni, Colella, Colleselli, Coppo, Coppola, Corba, Corrao, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Ermmini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Ferramariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filippa, Follieri, Forma, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Eugenio, Gattoni, Gaudio, Genovese, Germano, Giovannetti, Girauda,

La Penna, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Limoni, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Marselli, Martinazzoli, Martinelli, Martino, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozi, Modica, Montini, Morlino, Murmura,

Niccoli, Noè,

Oliva,

Pacini, Pala, Papa, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pella, Pellegrino, Peluso, Peritore, Petrella, Petrone, Picardi, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Poerio, Porro, Pozzar, Premoli,

Ricci, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Ruhl Bo nazzola Ada Valeria, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Scaglia, Scandaccione, Scar-

pino, Scelba, Schietroma, Segnana, Segreto, Sema, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spigaroli,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tanucci Nannini, Tedesco Tatò Giglia, Tesaurro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Treu, Urbani,

Valenza, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Ziccardi, Zugno.

*Sono in congedo i senatori:*

Alessandrini, Cassiani, Deriu, Gava, Gonella, Grossi, Nenni, Pelizzo, Pieraccini, Russo Arcangelo, Tortora.

**Risultato di votazione**

**P R E S I D E N T E .** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 4.10:

Senatori votanti . . . . .	224
Maggioranza . . . . .	113
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	144

**Il Senato non approva****Ripresa della discussione**

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.7, presentato dal senatore Coppola.

**C O P P O L A .** Lo ritiro.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora all'esame degli emendamenti all'articolo 5. Se ne dia lettura.

**P I N T O ,** *Segretario:*

*Aggiungere il seguente comma:*

« L'aliquota ridotta del 9 per cento prevista al secondo comma dell'articolo 78 del de-

creto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a partire dal 1° gennaio 1975, è portata al 15 per cento ».

5.1 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Aggiungere il seguente comma:*

« L'aliquota ridotta del 9 per cento prevista al secondo comma dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a partire dal 1° gennaio 1975, è portata al 16 per cento ».

5.2 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Aggiungere il seguente comma:*

« L'aliquota ridotta del 9 per cento prevista al secondo comma dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a partire dal 1° gennaio 1975, è portata al 17 per cento ».

5.3 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Aggiungere il seguente comma:*

« L'aliquota ridotta del 9 per cento prevista al secondo comma dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a partire dal 1° gennaio 1975, è portata al 18 per cento ».

5.4 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Aggiungere il seguente comma:*

« L'aliquota ridotta del 9 per cento prevista al secondo comma dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a partire dal 1° gennaio 1975, è portata al 19 per cento ».

5.5 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Aggiungere il seguente comma:*

« L'aliquota ridotta del 9 per cento prevista al secondo comma dell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a partire dal 1° gennaio 1975, è portata al 20 per cento ».

5.6 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Onorevole Presidente, prendo la parola per illustrare tutti i nostri emendamenti all'articolo 5 del decreto-legge, e cioè il 5.1, il 5.2, il 5.3, il 5.4, il 5.5 e il 5.6.

Con l'articolo 5 si dispone che la riduzione al 6 per cento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto prevista dall'articolo 78, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, viene prorogata fino al 31 dicembre 1975. Per l'intelligenza dei colleghi riterrei opportuno rileggere brevemente l'articolo 78 per vedere di che cosa stiamo parlando.

L'articolo 78, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sull'IVA, riguarda la cessione e l'importazione dei prodotti alimentari che erano esenti dall'imposta generale sull'entrata ai sensi delle disposizioni in vigore alla data del 31 dicembre 1972 e per i quali la aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è ridotta all'1 per cento per gli anni 1973 e 1974, al 3 per cento per gli anni 1975 e 1976.

L'articolo 5 del decreto-legge prevede di tenere ferma invece al 6 per cento l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto fino al 31 dicembre 1975 per i fini di cui al secondo comma dell'articolo 78, nel quale si parla di cessione e importazione di prodotti tessili di cui alla legge 12 agosto 1957, n. 757 e successive modificazioni e si dice che per gli anni 1973 e 1974 l'aliquota del 18 per cento viene portata al 9 per cento e quella del 12 per cento viene portata al 6 per cento.

Il nostro emendamento, per quanto riguarda la riduzione all'1 per cento dell'aliquota dell'IVA per i generi alimentari — di cui all'articolo 5-bis —, intende prorogare la riduzione fino al 31 dicembre 1976. È un emendamento che riguarda un arco temporale più vasto; si aggiunge praticamente un anno senza che se ne abbia a riparlare a distanza di breve tempo.

Lo stesso dicasi per la riduzione del 3 per cento dell'aliquota IVA prevista dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1972, n. 821, che pure intendiamo prorogare al 31 dicembre 1976. Dove invece i nostri emendamenti vengono ad avere una portata innovativa rispetto alla tematica del disegno di legge di conversione (da qui anzi una graduale *escalation* del 16, 17, 18, 19 e 20 per cento) è per un aspetto che potremmo definire tecnico se non avesse anche notevolissima importanza economica. Cioè l'articolo 78, secondo comma, riguarda le cessioni e le importazioni dei prodotti tessili di cui alla legge 12 agosto 1957 e riduce per il 1973-74 al 6 per cento l'aliquota del 12 per cento e al 9 per cento l'aliquota del 18 per cento. Con l'articolo 5 del decreto-legge si stabilisce che la riduzione al 6 per cento è prorogata al 31 dicembre 1975. Non si parla più di alcuna riduzione per l'aliquota del 18 per cento che era ridotta al 9 per cento.

Avviene però che per effetto dell'articolo 1 del decreto-legge l'aliquota del 18 per cento è stata portata al 30 per cento. Si tratta dell'aliquota dei beni cosiddetti voluttuari e di lusso.

Se non modifichiamo adesso l'articolo 5, avremo questa sproporzione nel campo dei tessili: mentre il legislatore riteneva nel 1972 (cioè un anno e mezzo fa) che tutti i tessili fossero meritevoli di particolare considerazione, tanto da giovare della riduzione alla metà sia per l'aliquota del 12 per cento che per quella del 18 per cento, a causa di una ventata di demagogia del pacchetto fiscale che stiamo esaminando, mentre la riduzione dell'aliquota dal 12 al 6 per cento viene mantenuta — e noi proponiamo di allargare solo lo spazio del mantenimento —

quella del 9 per cento cessa come agevolazione ed allora si passa all'improvviso dal 9 al 30 per cento.

La norma contenuta nella tabella B allegata all'IVA riguarda i tessuti di *vicuña*, di cammello, di *cachemir*; prodotti per l'abbigliamento confezionati in tutto o in parte prevalente con tali tessuti; tessuti e confezioni per l'arredamento detti *kelim* o *kilim*, *schumacks* o *soumak*, *karamanie* e simili: forse arazzi tessuti a mano o fatti all'ago; forse tappeti e guide fabbricati a mano originali dell'Oriente, dell'Estremo Oriente o del Nord Africa.

In Commissione è stato obiettato, sempre con facilità di argomentazioni di getto che poi mancano di profondità, che il lavoratore non porta il tessuto di *vicuña* o di cammello, ne si giova del tessuto di *kelim* o delle *karamanie*. Ma è stato risposto da parte nostra che esistono invece delle fabbriche altamente specializzate, altamente qualificate, specie nel Mezzogiorno d'Italia, che assorbono manodopera nella lavorazione di questi tessuti. Quindi dire che il lavoratore non porta il cappotto di cammello è affermazione priva di rilievo quando noi intendiamo tutelare i lavoratori che fabbricano questi cappotti di cammello o lavorano questi tessuti pregiati. Si tratta di tessuti che il legislatore fino ad un anno e mezzo fa ha ritenuto di privilegiare riducendo a metà l'aliquota, dal 18 al 9 per cento. Adesso quale peccato hanno commesso questi prodotti per essere, a distanza di un anno e mezzo, così mortificati, tanto da passare dal 9 al 30 per cento? Questi prodotti, infatti, non passano dal 18 al 30 per cento, cioè non hanno un'inasprimento di aliquota del 12 per cento, ma vengono ad avere addirittura un inasprimento del 21 per cento. In un momento in cui il costo del denaro è in aumento, il costo della manodopera è in aumento, il costo dei trasporti è in aumento, l'imposizione indiretta è in aumento, l'imposizione diretta è in aumento, nel momento in cui il Governo intende fare in questa maniera la lotta all'inflazione, noi andiamo a caricare su industrie benemerite, perchè altamente qualificate, un ulteriore 21 per cen-

to: significa portarle alla chiusura, significa portarle al fallimento.

La nostra non è soltanto la preoccupazione tecnica di correggere una disparità che appare a prima vista tra il passaggio dal 18 al 30 per cento per una gamma di prodotti e il passaggio dal 9 al 30 per cento per altri, ma è anche la preoccupazione di rendere giustizia a particolari nostre industrie che intendiamo difendere.

Data la scadenza dell'agevolazione della aliquota ridotta, prevista per i tessuti in considerazione della crisi che attraversava e attraversa tuttora questo settore di attività, non appare sopportabile il salto contributivo dal 9 al 30 per cento cui dovrà soggiacere il comparto dei tessuti pregiati e ciò proprio in considerazione della crisi che attraversano l'artigianato e le industrie minori che tradizionalmente in Italia si interessano di questa produzione; non appare giustificata una diversità così accentuata di trattamento anche perchè la legge per la ristrutturazione delle industrie tessili non ha fatto nè fa alcuna discriminazione tra i vari tipi di prodotti.

Confidiamo che l'Assemblea voglia considerare con la dovuta attenzione il nostro emendamento essendo esso diretto a tutelare delle categorie tradizionali di nostri lavoratori autonomi. Vorrei proprio che il Senato desse fiducia a questi nostri lavoratori autonomi, ma avremo occasione di ritornare in seguito sull'argomento.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**S E G N A N A ,** *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, devo purtroppo esprimere parere contrario sugli emendamenti 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5 e 5.6 perchè ritengo che tale parere rientri nella logica del provvedimento. Praticamente si vorrebbe che non scattasse l'aliquota del 30 per cento per i tessuti cosiddetti di lusso e che sono previsti nella tabella B. Ora, è evidente che in questo caso non posso che esprimere parere contrario.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**S C H I E T R O M A ,** *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Sono contrario per le ragioni espresse dal relatore.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

**P A Z I E N Z A .** Ritiriamo gli emendamenti 5.4 e 5.5.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 5.6, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo agli emendamenti presentati all'articolo 5-bis. Se ne dia lettura.

**A L B A R E L L O ,** *Segretario:*

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

« La riduzione all'1 per cento dell'aliquota della imposta sul valore aggiunto prevista dall'articolo 78, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è prorogata al 31 dicembre 1976 ».

5-bis. 1    PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PI-  
STOLESE, DE SANCTIS, BASADON-  
NA, ENDRICH, GATTONI

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

« La riduzione del 3 per cento dell'aliquota IVA prevista dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1972, n. 821, è prorogata al 31 dicembre 1976 ».

5-bis.2 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

P A Z I E N Z A. Signor Presidente, gli emendamenti da noi presentati a questo articolo si intendono già illustrati.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S E G N A N A, *relatore*. Parere contrario su entrambi gli emendamenti.

S C H I E T R O M A, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Parere contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 5-bis. 1, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 5-bis. 2, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo agli emendamenti presentati all'articolo 6. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O, *Segretario*:

*Sopprimere l'articolo.*

6. 1 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Al primo comma, primo capoverso, dopo la parola: « donnola » aggiungere le altre: « caimano, struzzo, airone, ed ogni altra pel-*

*le, pelo, zanna o penna di animali esotici rari ».*

6. 10 DE FALCO, SEMA, MARANGONI

*Al primo comma, dopo il secondo capoverso, inserire il seguente:*

« al n. 6) dopo le parole: " o di autori non viventi " sono inserite le altre: " ad esclusione delle xilografie, incisioni, litografie; " ».

6. 16 BORSARI, BRUNI, BORRACCINO, MARANGONI, POERIO, PINNA

*Al primo comma, sopprimere il secondo capoverso.*

6. 11 BORRACCINO, BORSARI, PINNA, MARANGONI, FABBRINI, POERIO, DE FALCO

*Al primo comma, sostituire il secondo capoverso con il seguente:*

« Al n. 14) dopo la parola: "estratti" sono aggiunte le seguenti: "cosmetici, esclusi saponi, dentifrici, e tutti i prodotti per l'igiene e la pulizia del corpo" ».

6. 2 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Al primo comma, al secondo capoverso, dopo la parola « del corpo » aggiungere le altre: « ivi compresi quelli per i capelli ».*

6. 8 FARABEGOLI

*In via subordinata all'emendamento 6. 1, al primo comma sopprimere i numeri 23), 24), 25) e 26).*

6. 3 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Al primo comma, sopprimere i nn. 25) e 26).*

6. 17 BRUNI, BORRACCINO, BORSARI, POERIO, PINNA, MARANGONI

*Al primo comma, al n. 25), aggiungere le seguenti voci: « apparecchi riceventi, anche combinati con un apparecchio di registrazione e di riproduzione del suono; per la radio diffusione; combinati per giradischi e/o per giranastri (v. d. ex 85. 15/A.III-b-3) ».*

6. 15 IL GOVERNO

*Al primo comma, sopprimere il n. 26).*

6. 4 BERGAMASCO, BROSIO, BALBO

*In via subordinata all'emendamento 6. 4, sopprimere il numero 26) ed aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Per i supporti di suono per apparecchi della voce n. 92.11 o per registrazioni analoghe: dischi, cilindri, cere, nastri, fili, film, eccetera, preparati per la registrazione o registrati; matrici e forme galvaniche per la fabbricazione dei dischi (v.d. 92.12) l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 18 per cento, esclusi i dischi ed i nastri di musica classica, sinfonica e folkloristica ».

6. 5 BERGAMASCO, BROSIO, BALBO

*Sopprimere il numero 26) ed aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Per i supporti di suono per apparecchi della voce n. 92. 11 o per registrazioni analoghe; dischi, cilindri, cere, nastri, film, fili, eccetera, preparati per la registrazione o registrati; matrici e forme galvaniche per la fabbricazione dei dischi (v.d. 92. 12) l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 18 per cento ».

6. 7 COLELLA

*Al primo comma, al n. 26), dopo la parola: « dischi », inserire le altre: « esclusi i dischi di musica classica ».*

6. 18 CIPELLINI, DE PONTI, BUZIO, VERNANZETTI

*Al primo comma, al numero 26), seconda riga, sopprimere la parola: « eccetera ».*

6. 13 BORSARI, PERNA, VIGNOLO, MINGOZZI, CAVALLI, MADERCHI, GIOVANNETTI, BORRACCINO

*Al primo comma, numero 26), seconda riga, sostituire la parola « eccetera » con le altre « e similari ».*

6. 14 IL GOVERNO

*Al primo comma, sostituire il n. 27) con il seguente: « 27) gin e acqueviti escluse quelle da vinaccia ».*

6. 12 IL GOVERNO

*Al primo comma, al numero 27), dopo la parola: « vinacce » aggiungere le altre: « nonché di frutta ».*

6. 6 ZANON, BRUGGER, FILLIETROZ, SCARDACCIONE, NOÈ, CIRIELLI, PORRO, TREU, D'ANGELOSANTE, BERGAMASCO

*In via subordinata all'emendamento 6. 17, aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« L'aliquota per le seguenti voci è elevata al 18 per cento:

25) fonografi, apparecchi per dettare ed altri apparecchi di registrazione e di riproduzione del suono, compresi i giradischi, girafilm e girafili, con o senza lettore di suono; apparecchi di registrazione e di riproduzione delle immagini e del suono in televisione, mediante processo magnetico (v. d. 92. 11); altre parti, pezzi staccati ed accessori degli stessi apparecchi (v. d. 92. 13);

26) supporti di suono per apparecchi della voce n. 92. 11 o per registrazioni analoghe; dischi, cilindri, cere, nastri, film, fili, eccetera, preparati per la registrazione o registrati, matrici e forme galvaniche per la fabbricazione dei dischi (v. d. 92. 12). ».

6. 19 BRUNI, BORSARI, MARANGONI, BORRACCINO, PINNA, POERIO

*Dopo l'ultimo comma aggiungere i seguenti:*

« Le voci di cui ai numeri 22, 23, 24, 25 e 26 sono escluse dai previsti aumenti se destinate all'uso di scuole elementari e medie, di ospedali e di istituti di ricerca e comunque destinate a scopi scientifici e pedagogici.

Sono altresì esclusi dagli aumenti i consumi di metalli e di minerali, i fossili, gli insetti, i pesci, gli animali conservati o impagliati, gli scheletri, gusci e altre parti di animali che siano destinati alle raccolte delle scuole di ogni ordine e grado, alle università ed agli istituti di ricerca e comunque impiegati a scopo di studio e pedagogici ».

6.9 BORSARI, PIOVANO, PAPA, PINNA

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 6.12, testè letto, sostituisce l'emendamento già presentato sempre dal Governo e portante lo stesso numero, inteso a sopprimere, al primo comma dell'articolo 6, il numero 27).

PAZIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZIENZA. L'emendamento 6.1 tendente a sopprimere l'articolo contiene sostanzialmente l'enunciazione di una tesi che noi riteniamo pregiudiziale, tesi che del resto ho già avuto l'onore di esporre in occasione della discussione generale. Ci rifacciamo, in altre parole, alla serietà, per lo meno presunta, delle leggi che sono a base delle nostre istituzioni. Fra queste vi è la legge-delega la quale dava al Governo la delega di individuare determinati beni ai fini della tassazione con le aliquote differenziate. La legge-delega inoltre stabiliva, all'articolo 5, n. 3, che l'aliquota per l'IVA era del 12 per cento, che doveva ridursi al 6 per cento per i beni di prima necessità e per i prodotti agricoli ed ittici e che doveva elevarsi al 18 per cento per beni e servizi determinati in relazione alla natura dei bisogni cui sono destinati. La legge-delega diceva che per beni di prima necessità s'intendevano i beni alimentari di comune consumo, l'acqua, il gas, l'energia elettrica per uso domestico, i prodotti farmaceutici, i saponi comuni. Nella delega al Governo era assegnato il compito, sentita la Commissione parlamentare, che si è intrattenuta lungamente sull'argomento, di individuare quali fossero questi beni e servizi determinati che dovessero

scontare la maggiore imposta del 18 per cento e si disse che si trattava di beni di consumo voluttuario.

Noi sosteniamo che, avendo il legislatore delegante assegnato un compito al Governo con determinate procedure, essendo stato investito il Parlamento attraverso la Commissione dei trenta dell'esame delle proposte governative, avendo ampiamente dibattuto la questione, al fine della creazione della tariffa che è allegata al decreto del Presidente della Repubblica che istituisce l'IVA e essendosi inseriti alla tabella B i prodotti soggetti all'aliquota del 18 per cento (pietre preziose, lavori in platino, oggetti in porcellana, pelli da pellicceria, eccetera), con il decreto-legge in esame sono state fatte almeno due grosse violazioni: la prima è quella della variazione dell'aliquota percentuale che il Governo non avrebbe potuto fare nemmeno sotto l'impulso della necessità e dell'urgenza, ammesso e non concesso che di necessità e di urgenza si tratti. Infatti per la variazione delle aliquote andava rispettata la procedura prevista dalla legge-delega che imponeva un biennio bianco prima di porre mano al ritocco delle aliquote. Una seconda e più flagrante violazione è contenuta nell'articolo 6 di cui chiediamo la soppressione perchè non ci fa velo minimamente la demagogia di chi pretende, attraverso l'articolo 6, di introitare chissà quali cospicui gettiti fiscali.

Abbiamo già dichiarato il nostro scetticismo in argomento sostenendo che quanto più si incide su questi consumi voluttuari con aliquote aspre, tanto minore sarà il gettito tributario proprio perchè si tratta di consumo voluttuario: del consumo voluttuario si può fare a meno, così quando noi andiamo a colpirlo inasprendone pesantemente il costo, per la legge economica della domanda e dell'offerta abbiamo una contrazione del gettito e non abbiamo i vantaggi che il relatore ed il Governo si ripromettono, stando ai loro interventi in Commissione.

Si tratta allora di una violazione di legge (che tra l'altro potrebbe essere portata con successo innanzi alla Corte costituzionale dai contribuenti quando dalla discussione si pas-

sasse all'approvazione e quando questa in esame diventasse legge dello Stato). Inoltre questa legge potrebbe essere catalogata come l'evidente prova di incapacità di uno Stato che contraddice se stesso, perchè pochi mesi fa introduce nella tabella determinati beni e in quel momento consuma la sua scelta dicendo quali beni sono da considerare voluttuari e quali no, e a distanza di un anno e mezzo modifica la tabella e vi introduce altri beni.

Abbiamo riprodotto, punto per punto, questa istanza di soppressione e la nostra discussione in Aula si articolerà sul presupposto che per provare la giuridicità dell'inclusione nella tabella di una voce merceologica sia necessario provare, e forse domani lo sarà innanzi alla Corte costituzionale, che il decorso di un anno e mezzo ha inciso talmente nel commercio di quel bene dal renderlo voluttuario, quando un anno e mezzo prima non lo era. Noi attraverso questo filone logico svilupperemo le nostre tesi punto per punto sulla tariffa. Basta qui enunciare i dischi che non erano considerati bene di lusso un anno e mezzo fa, mentre lo vengono considerati oggi. Bisognerà dimostrare quindi di fronte alla Corte costituzionale quale fattore durante un anno e mezzo ha mutato la fattispecie merceologica, facendo diventare voluttuario un bene che un anno e mezzo fa (rispettando tutte le procedure e con la profondità di dibattito voluta dalla legge) il legislatore non ha ritenuto essere voluttuario.

Non è una giustificazione valida quella del gettito fiscale. Aggiungerò che vi poteva essere addirittura in teoria — in questo momento ne parliamo solo in teoria — una nuova imposizione; vi poteva essere la creazione di nuovi cespiti, di nuove imposte. Vi è stata ad esempio l'*una tantum* sugli autoveicoli che sicuramente è una nuova imposta che si inserisce nel castello fiscale, nella riforma tributaria, nel quadro fiscale forse senza turbarlo giuridicamente. Ma quando invece andiamo a rimaneggiare delle voci che un anno e mezzo fa avevamo definito, Governo e Parlamento insieme, attraverso studi, esami, discussioni approfondite per

includere questo o quel bene alla tabella B della tariffa, in quel momento abbiamo anche creato delle legittime aspettative negli imprenditori. Si tratta di piccoli imprenditori, come al solito: lavoratori autonomi, artigiani, categorie indifese, di quelle categorie che non fanno gola sindacalmente, categorie ognuna delle quali vive chiusa nel proprio giardino, che non sono organizzate, che vivono allo stato brado e che noi invece colpiamo indiscriminatamente. Così quando inseriamo nuove merci nelle voci tariffarie comprese in un elenco ben preciso.

Vorrei che i colleghi riflettessero di fronte alla propria coscienza, con se stessi, su che cosa è mutato caso per caso, numero per numero della tariffa in merci, che un anno e mezzo fa il legislatore ha ritenuto essere merci normalmente assoggettate alla normale aliquota e che invece oggi sposta da una aliquota all'altra, proprio nel momento in cui si è inasprita l'aliquota del 18 per cento portandola al 30 per cento. Ripeto, vorrei che i colleghi riflettessero merce per merce, voce per voce, perchè si tratta di problemi gravissimi di categorie che al fisco daranno un gettito molto basso, tanto più basso quanto più forzeremo l'aliquota; porteremo distruzione e rovina in categorie economiche che oggi pagano il 12 per cento e che attraverso manipolazioni quanto meno inficiate da gravi sospetti di illegittimità, andranno a pagare il 30 per cento con un aggravio del 18 per cento; in categorie tradizionali che compongono un tessuto economico che ci viene invidiato all'estero e che è fonte molto spesso di richiamo turistico, turismo attraverso il quale potremmo avere ben maggiori entrate di quelle modestissime che si ripropone il Governo e che non ci saranno se manterremo delle aliquote così alte...

A S S I R E L L I. Se salta l'economia, tutto ciò andrà peggio!

P A Z I E N Z A. Così non si salva l'economia, ma si fa soltanto demagogia! Infatti si distruggono intere categorie sociali e quando queste saranno distrutte certamente non potranno pagare le tasse e non potranno

più dare un gettito, perchè andranno probabilmente a far parte dell'assistenza pubblica, andranno ad ingrossare la beneficenza pubblica senza alcun sollievo per l'erario e con la sicura coscienza da parte nostra, cioè da parte di chi approverà l'articolo nella sua attuale formulazione, di aver compiuto delle clamorose ingiustizie.

D E F A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E F A L C O . Il nostro emendamento 6.10 tende ad aggiungere alcune voci di pellicce pregiate o pelli alla tabella B. In proposito occorre fare alcune precisazioni.

Alla tabella B, allegata al decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972, n. 633, bisogna aggiungere alcune pelli e pellicce pregiate da colpire con l'aliquota del 30 per cento. La Commissione ha già modificato in parte la tabella B, includendo altre pelli e pellicce. Ad esempio ha sostituito la di-

zione « visone selvaggio » con la parola « visone » che comprende ogni specie di visone, ha incluso la volpe argentata, il Pekan, la volpe bianca, il ghiottone, la scimmia, lo scoiattolo, l'orso bianco e la donnola. Il nostro emendamento propone di aggiungere altre pelli e pellicce o parti di esse e le relative confezioni e precisamente: « caimano, struzzo, airone, ed ogni altra pelle, pelo, zanna o penna di animali esotici rari ».

Il nostro emendamento vuole evitare le discriminazioni fiscali che si potrebbero operare su pelli e pellicce, lasciandole esenti dal tributo maggiore previsto. È ovvio che quanto noi proponiamo si riferisce ad articoli di lusso e di gran lusso e come tali, secondo la nostra proposta, vanno inclusi nella tabella B e colpiti con l'aliquota del 30 per cento, anche per un motivo fondamentale di perequazione tributaria, per non avvantaggiare cioè queste pelli, pellicce o penne o zanne che siano nei confronti di quelle che sono già state incluse nella tabella B, sia quelle che già ne facevano parte sia quelle che poi la Commissione ha incluso.

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

B R U N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 6.16 tende ad escludere dall'aumento le opere d'arte che hanno la possibilità di essere riprodotte in più copie e cioè le xilografie, le incisioni e le litografie.

Perchè proponiamo questo? Perchè pensiamo che infierire con un atteggiamento, che non possiamo condividere, su un tipo di prodotto che non aggrava assolutamente la nostra bilancia dei pagamenti in quanto tutta la vita culturale in questo campo testimonia semmai la capacità di esportazione dei nostri artisti nel mercato europeo e mon-

diale, non corrisponde a nessuno degli obiettivi che ci si è proposti con l'aumento dell'aliquota della tabella B del decreto n. 633 dal 18 al 30 per cento, ed è un tipo di prodotto che nel corso di questi ultimi venti anni ha consentito — se non vogliamo essere totalmente sordi agli aspetti culturali e umani che un emendamento di questo genere presuppone — di avvicinare all'arte — che non sia quella della cartolina illustrata — masse notevoli di lavoratori generalmente esclusi proprio per l'elevatezza dei prezzi da altri tipi di opere d'arte, siano dipinti ad olio, siano sculture o qualunque altra forma di espressione artistica.

Dirò di più. Nel corso di questi anni dalle nostre scuole specializzate sono usciti giovani incisori, xilografi, litografi che hanno

prodotto e venduto direttamente nel tentativo di rompere uno schema condizionato dal mondo chiuso dei mercati dell'arte, per cercare di avvicinare le masse popolari, i lavoratori alle espressioni artistiche che queste forme di riproduzione consentono. Si deve anche tener presente che i produttori di xilografie, di litografie, oltre che di incisioni ed acqueforti, sono, per i mezzi di riproduzione usati, artigiani di altissimo livello che sono ancora collegati ad una tecnica di stampa che ha secoli di esperienza alle spalle e che non riguarda attività di carattere industriale. Proprio per questa ragione, onorevoli colleghi, abbiamo escluso dall'emendamento una altra forma di riproduzione, la serigrafia, che permette espressioni artistiche di altissimo livello ma che è oggi largamente usata anche dall'industria.

Pensiamo pertanto che questo emendamento trovi accoglimento nei colleghi della maggioranza. Il suo aspetto culturale infatti è evidente; quanto all'eventuale differenza di entrata dell'IVA, essa sarebbe tale da non compensare le difficoltà che si creerebbero ad un mercato che da ogni punto di vista, sia per coloro che producono che per coloro che consumano, abbiamo interesse che rimanga ai livelli attuali.

L'emendamento 6.17 e il 6.19, che abbiamo presentato in via subordinata, si riferiscono alle apparecchiature per la riproduzione di suoni e ad apparecchiature connesse. Anche qui le motivazioni si ricollegano facilmente al discorso che ho fatto per l'emendamento precedente. Ci pare infatti eccessivo colpire con un'aliquota del 30 per cento questi prodotti. Il concetto di lusso è intimamente legato al concetto di *élite*, alla difficoltà con cui si può fare uso e si può accedere a certi prodotti. Come si può pensare di colpire con un'IVA del 30 per cento prodotti che sono di così larga diffusione, a livello di massa, quali i dischi e i nastri che milioni di giovani acquistano ogni giorno?

Non è il caso di dire che siamo tributari verso l'estero di questi prodotti; non spetta a me in questa sede fare i nomi delle ditte e delle società, dei gruppi industriali che in Italia producono questo materiale; e mi sia consentito di dire che lo producono anche ad

un livello più che dignitoso. (*Interruzione del senatore Ricci*).

Credo di dover affermare, come mi è parso anche di sentire da altri settori di questo ramo del Parlamento, che se conveniamo di escludere i dischi dall'aliquota del 30 per cento, è fuori di dubbio che dobbiamo escludere anche i nastri.

Onorevole Sottosegretario, oggi un disco di musica classica a 33 giri costa 5.500-5.800 lire; colpito dal 30 per cento, faccia lei il conto e veda a quanto arriva. Nello stesso tempo lo stesso brano di musica classica inciso sul nastro costa 3.300 lire. Perché dobbiamo escludere l'uno e includere l'altro? A questo punto, se lei conviene con noi sul fatto che non si può colpire un prodotto che interessa soprattutto i giovani (penso che i giovani che ascoltano la musica non siano quelli che vanno a mettere le bombe sui treni, tra l'altro), non possiamo non concludere che non si debbano colpire gli strumenti con cui si usano questi nastri: non si può colpire né il giradischi né il mangianastri. È una imposizione inutile, ingiusta, eccessiva, che non colpisce un consumo di *élite* ma colpisce proprio quella parte della popolazione prevalentemente costituita da giovani, che meriterebbero un momento di meditazione.

Per questo chiediamo la soppressione e in via subordinata la riduzione dell'aliquota al 18 per cento.

B O R R A C C I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B O R R A C C I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò l'emendamento 6.11, che tende a sopprimere il secondo capoverso del primo comma dell'articolo 6, dove sono state aggiunte le parole: « cosmetici, esclusi saponi e dentifrici ». Noi dobbiamo osservare che questo provvedimento andrà a danno delle attività del settore, perchè viene frenata un'attività economica che fin qui si era presentata produttrice; esso è inoltre preclusivo perchè il suo manteni-

mento verrebbe ad eliminare dal mercato italiano una serie di attività il cui riflesso sociale, specie per l'aspetto occupazionale, non può essere ignorato.

Non possiamo considerare la cosmetica in generale come un articolo di lusso, salvo alcuni prodotti particolari, non possiamo considerare articoli di lusso, sia per il prezzo unitario di ogni singolo prodotto, sia per la modestia del reddito prodotto, sia per l'aspetto morale e psicologico, il sapone o il dentifricio. Inoltre non possiamo dimenticare che molti altri prodotti della cosmetica sono indispensabili alla pulizia e all'igiene personale, anche dei bambini. Ebbene, l'aliquota IVA punitiva su tali prodotti è ben lungi dal poter assicurare allo Stato gli introiti sperati, mentre il crollo del settore avrebbe conseguenze molto gravi per centinaia di migliaia di persone. Si tenga presente che alla difficoltà che si verrebbe a determinare così per il settore se ne aggiungono altre. Infatti, le misure fiscali si aggiungono alla stretta creditizia che ha privato aziende di produzione e di distribuzione della necessaria linfa per continuare ad andare avanti; ed oggi, per le ditte importatrici, è previsto il versamento del 50 per cento del valore di ogni importazione alla Banca d'Italia in deposito infruttifero per 6 mesi. E chissà poi quanti mesi ci vorranno per riavere questo anticipo! Inoltre, c'è il versamento del 30 per cento dell'IVA all'atto dell'importazione sul valore totale delle fatture ed il versamento del 30 per cento sul valore delle fatture al rivenditore. Come si vede, a queste difficoltà di carattere fiscale si aggiungono quelle già esistenti di ordine creditizio, e quindi l'insieme di questi provvedimenti verrà a determinare una situazione molto grave e molto seria per tutto questo settore.

E evidente quindi che avremo riflessi negativi e per quanto riguarda la produttività e per quanto riguarda l'occupazione; e, tenendo presente che una serie di questi prodotti della cosmetica sono indispensabili all'igiene, alla salute personale anche dei bambini, riteniamo che il nostro emendamento debba essere accettato.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento 6.2 miriamo a rettificare l'espressione adottata nel decreto-legge. Nell'articolo 6, secondo capoverso, si dice che al n. 14), dopo la parola « estratti » sono aggiunte le seguenti parole « cosmetici, esclusi saponi e dentifrici ». Il provvedimento base, nella tabella B, al numero 14) prevedeva « profumi ed estratti ». S'intende quindi aggiungere con il decreto-legge alla parola « estratti » le parole « cosmetici, esclusi saponi e dentifrici ».

Noi viceversa proponiamo, con il nostro emendamento 6.2, di aggiungere dopo la parola « estratti » le parole « cosmetici, esclusi saponi, dentifrici, e tutti i prodotti per l'igiene e la pulizia del corpo ».

Proprio in un momento nel quale la stessa televisione richiama tutti i cittadini alla osservanza delle norme dell'igiene comune, è veramente strano che andiamo a colpire un settore che viene propagandato dallo Stato stesso, attraverso la televisione, in modo da evitare malattie che in questo periodo sono particolarmente diffuse. Oltretutto l'espressione « cosmetici » è eccessivamente generica. In questa espressione è compresa una gamma di prodotti che verrebbero colpiti senza probabilmente che il legislatore sappia di volerli colpire. Non si può quindi adottare un'espressione così generica quando con questo si finisce col colpire non solo l'igiene ma certamente gli interessi delle aziende produttrici e quindi dei lavoratori di questo settore che ha una così vasta occupazione. In questa maniera probabilmente i lavoratori finirebbero col perdere la loro occupazione in un momento già così grave per il nostro paese.

Per queste ragioni insistiamo per l'accoglimento del nostro emendamento.

F A R A B E G O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A R A B E G O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 6.8 potrebbe sembrare pleonastico poichè si propone di inserire, dopo le parole « esclusi i prodotti per l'igiene e la pulizia del corpo » le altre « ivi compresi quelli per i capelli », dal momento che i capelli, per coloro che li hanno, fanno certamente parte del corpo. Però, siccome in Commissione si è detto che non si intende comprendere i capelli nella formazione del corpo, mi sono permesso di presentare questo emendamento che ha lo scopo molto evidente di favorire gli artigiani parrucchieri e barbieri. Infatti riteniamo, per lo meno io ritengo, che i prodotti adoperati dai barbieri e dai parrucchieri debbano essere trattati con una tariffa inferiore rispetto a quella dei cosmetici in generale (mi riferisco agli *shampoos*, alle frizioni, alle lacche e così via).

Se dovessi ricevere assicurazione da parte del relatore e del Governo che la formulazione « esclusi i prodotti per l'igiene, e la pulizia del corpo » comprende anche i capelli, ritirerei l'emendamento. Dovrei però ricevere una assicurazione in questo senso altrimenti potrebbero nascere degli equivoci. In caso contrario intendo modificare l'emendamento in modo da inserire, dopo le parole « esclusi i prodotti per l'igiene e la pulizia del corpo », le altre « e per i capelli ».

B A S A D O N N A . Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungo pochissime considerazioni di natura tecnica alle argomentazioni profonde ed esaurienti di natura giuridica esposte poco fa dal collega Pazienza.

Riteniamo che sia poco opportuno comprendere tra gli articoli voluttuari anche l'intero settore delle macchine cinematografiche, fotografiche e fonografiche anche per un motivo di natura tecnica. In queste macchine, infatti, sono incluse anche le componenti elettroniche. Ora, l'applicazione dell'elettronica si va sempre più estendendo in

questo settore di attività che deve essere sorretto e incoraggiato.

È vero che la presenza italiana in questo settore è abbastanza limitata, come ha giustamente osservato il senatore Segnana nella sua relazione, ma comunque il riflesso di questo provvedimento sulla produzione che si trova a monte del settore comprendente le componenti elettroniche è inevitabile che si faccia sentire con conseguenze abbastanza gravi. Sono note infatti le difficoltà di espansione di questo settore che condiziona il progresso tecnologico e sociale di tutti i paesi civili, compresa l'Italia, appunto per le difficoltà e per le limitate disponibilità finanziarie che impediscono l'attuazione dei programmi di ricerca e di sviluppo.

Si può quindi senz'altro affermare per lo meno che questa disposizione non è coerente con gli sforzi che, sia pure in maniera disorganica, inadeguata e tardiva, si vanno compiendo per contenere il *gap* tecnologico del nostro paese. Crediamo che sia pertanto poco conveniente comprendere tali prodotti tra quelli voluttuari anche perchè questi articoli svolgono una notevole funzione nel campo della cultura, della tecnica e dell'arte.

Per questi motivi e per i motivi di natura giuridica già espressi dal senatore Pazienza proponiamo la soppressione di queste voci dall'elenco.

M A C C H I A V E L L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C H I A V E L L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi pare che l'emendamento 6.15 si illustra da sè. Si tratta di un emendamento tecnico suggerito dalla constatazione che da questo provvedimento sarebbero rimasti esclusi apparecchi riceventi anche combinati con apparecchi di registrazione e riproduzione del suono, e cioè tutti apparecchi di notevole costo e di importazione.

L'emendamento 6.14 tende ad eliminare la parola « eccetera » che non credo sia soddisfacente dal punto di vista giuridico e parlamentare e penso sia dovuta ad una svista. Del resto vedo che analogo emendamento è stato proposto dai senatori del Gruppo comunista ai quali credo pertanto di rispondere con queste mie osservazioni.

Circa l'emendamento 6.12 devo ricordare che nel testo originario del Governo questi generi erano stati esclusi. Poi è risultato, dopo una certa indagine, che questi prodotti costituivano una voce considerevole nelle importazioni, pertanto non ci è sembrato opportuno, d'accordo con la Commissione, escludere questi generi che, se non di lusso, sono certamente voluttuari. D'altra parte mi sembra che dopo le decisioni adottate nel settore delle carni sia giusto colpire questi generi con una aliquota anche leggermente superiore.

È da rilevare peraltro che sono sorte delle forti reazioni in seno alla Comunità e vi era stato addirittura un intervento ufficiale dell'ambasciatore della Gran Bretagna presso il Ministero degli esteri. Di fronte alle argomentazioni, che sembravano valide, della Gran Bretagna la quale sosteneva che in questo modo sarebbero stati colpiti dalla norma prodotti di fabbricazione prevalentemente inglese, il Governo ha proposto questo emendamento con il quale vengono colpiti dall'aliquota del 30 per cento tutti i prodotti alcoolici superiori ai 21 gradi ad esclusione della grappa da vinaccia.

Tale esclusione per la vinaccia venne già decisa allorchè fu esaminato il vecchio cosiddetto decreto perchè diversi onorevoli senatori avevano rilevato che la grappa è un po' il « caffè dei poveri », dei nostri montanari e allora il Governo propone, con il suo emendamento, di portare al 30 per cento tutti i prodotti alcoolici con gradazione superiore ai 21 gradi esclusi quelli provenienti da vinaccia per i motivi che ho avuto l'onore di ricordare. Grazie.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, il numero 26) dell'articolo 6 che dovrebbe essere aggiunto alla tabella B relativa agli articoli e ai prodotti di lusso soggetti all'aliquota del 30 per cento, contempla i supporti di suono, i dischi, i nastri e simili.

Come ho avuto occasione di dire in sede di discussione generale, ci sembra sbagliato ed ingiusto equiparare ai prodotti di lusso, ad articoli puramente voluttuari, le apparecchiature e i dischi fonografici che, almeno in parte — vedasi musica classica e sinfonica — attengono al campo della cultura. Suppongo che a nessuno verrà in mente di definire per esempio per produzione di lusso quella libreria e infatti al libro, come al *film* e al teatro, in una parola, come agli altri mezzi di diffusione della cultura, è stata giustamente riconosciuta l'aliquota ridotta del 6 per cento, sicchè nasce un contrasto addirittura stridente con l'aliquota del 30 per cento per le registrazioni sonore, musicali e letterarie che hanno anch'esse una funzione sociale e culturale. Ne aveva dato atto anche la Commissione dei trenta, la stessa Corte di cassazione, incidentalmente, aveva avuto occasione di confermarlo e l'UNESCO si accinge ora a codificare il principio dell'equiparazione fra la registrazione sonora, il libro e il *film*. Per tali motivi abbiamo presentato l'emendamento 6.4, che, sopprimendo il numero 26) dell'articolo 6, si propone di mantenere per le registrazioni l'aliquota non già del 6, come per i libri, ma dell'attuale 12 per cento.

In via subordinata presentiamo l'emendamento 6.5 che si propone di contenere l'aumento delle aliquote nel 18 per cento, mantenendo però il 12 per cento per i dischi di musica classica. La differenza di trattamento ci sembra più che giustificata e infatti in Commissione l'unica obiezione che è stata sollevata in proposito riguardava la difficoltà di segnare gli esatti confini della musica classica e sinfonica. A me per la verità non pareva e non pare ci siano difficoltà — e dovrei pensare che non lo creda

più nemmeno la maggioranza visto il successivo emendamento 6.18 che ripete il concetto e porta appunto le firme dei quattro Gruppi della maggioranza —.

Penso del resto che successive circolari ministeriali potranno eliminare ogni incertezza. Grazie.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . L'emendamento 6.7 da me presentato si illustra da sè.

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Abbiamo presentato l'emendamento 6.18 perchè non ci pare giusto considerare i dischi di musica classica alla stregua delle imbarcazioni di lusso, delle pellicce o degli altri generi elencati nella tabella. I dischi di musica classica vengono acquistati da appassionati, dalle scuole, dalle università, dai conservatori, dai licei musicali; sono dei veicoli di cultura come i libri e con l'emendamento da noi presentato intendiamo escluderli dall'aumento del 30 per cento, per non colpire la diffusione di un genere culturale.

Vorrei pregare il Governo di inserire, in ordine alla musica classica (come tale va intesa sia la musica classica, sia quella sinfonica, sia quella jazz) anche i nastri e non solo i dischi e possibilmente di allargare di più ancora l'esenzione proprio per impedire che un provvedimento che considera un genere di lusso i dischi e quindi un veicolo di cultura, debba essere inserito nel decreto al nostro esame.

B O R S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B O R S A R I . Abbiamo già avuto occasione di ricordare che dinanzi al Parlamento è stato presentato un pacchetto di decreti,

si pretendono riunioni da parte del Parlamento in modo pesante, si richiedono tempi brevi e si vorrebbe che tutto andasse come era nelle impostazioni. Abbiamo visto la fatica fatta per richiamare l'attenzione su alcuni argomenti e l'esempio che abbiamo davanti ci dimostra un metodo di abborracciamento nella preparazione dei decreti, che giustifica la nostra richiesta di un ripensamento ed approfondimento.

Secondo il decreto, tutte le volte che viene usata la parola « eccetera » nel corso della preparazione e della registrazione per filo o nastro si rischierebbe il pagamento del 30 per cento di IVA: questo è quanto si evince in modo inequivocabile. A parte il fatto che la parola « eccetera » a mio avviso non si usa mai in un decreto-legge o in un provvedimento legislativo, in questo caso addirittura ne è stato fatto un uso tale per cui gli si dà il significato di genere di lusso!

Ho voluto richiamare solo l'attenzione su ciò per motivare l'impegno che abbiamo messo nella discussione e la nostra richiesta di un approfondimento e di una revisione di quanto è stato fatto. Le cose poi stanno a dimostrare quanto vi sia bisogno di un'ulteriore riflessione per adeguarsi non solo ad una certa impostazione che tenga conto della necessità di evitare di aggravare con l'imposizione i consumi popolari, ma anche per cercare che le misure siano più adeguate alle ragioni ed alle finalità che sono alla base del provvedimento stesso.

Diamo infine per illustrato l'emendamento 6.9.

B R U G G E R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Desidero illustrare lo emendamento 6.6 e mi voglio riferire a quanto ha detto il sottosegretario Macchiavelli in merito alla grappa, al distillato della vinnaccia, che è il superalcolico dei poveri, per cui non occorrerebbe colpire questo prodotto con un'alta percentuale di IVA. La stessa, identica considerazione vale per i di-

stillati di frutta: ci troviamo infatti nella medesima situazione dei distillati del vino e della vinaccia.

Credo che non soltanto un provvedimento sociale sia alla base di questa eccezione per la grappa e, in base all'emendamento da me proposto, dei distillati di frutta, ma ritengo che con queste eccezioni si voglia allargare il consumo di tali prodotti, per sostituire il consumo di altri prodotti superalcolici importati come il gin e il whisky. Inoltre la produzione della grappa e del distillato di frutta non è redditizia, ma in certi casi è una produzione necessaria, allorchè ci troviamo di fronte a sovrapproduzione sia nel settore della vite, sia nel settore della frutta. Per avere una valvola di sfogo c'è la possibilità di distillazione; quindi ritengo che se vogliamo salvaguardare questa valvola di sicurezza in casi di sovrapproduzione, dobbiamo cercare di mettere alla stessa stregua il distillato del vino e quello della frutta.

Questo è il senso della mia proposta di emendamento.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**SEGNANA, relatore.** Esprimo parere contrario sugli emendamenti 6.1 e 6.10.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.16 debbo far presente che la tabella B del decreto-legge n. 633 prevede al n. 6 che le incisioni, le litografie, eccetera, siano assoggettate all'aliquota massima, ma fa riferimento alle incisioni, stampe e litografie « originali ».

Pertanto, dovrebbe essere chiaro che le copie di xilografie, incisioni, litografie, eccetera, sono assoggettate all'aliquota normale. Ritengo che se vi sono delle interpretazioni da fare, queste potranno essere contenute in una risoluzione che il Ministero può adottare. Esprimo pertanto parere contrario all'emendamento.

Uguualmente esprimo parere contrario all'emendamento 6.11. Sono invece favorevole per una questione di chiarezza all'emenda-

mento 6.2 che tende ad aggiungere le parole: « esclusi saponi, dentifrici, e tutti i prodotti per l'igiene e la pulizia del corpo ». Così pure per essere completi sono favorevole all'emendamento 6.8 presentato dal senatore Farabegoli, modificandolo e sostituendo la locuzione: « ivi compresi quelli per i capelli » con la locuzione: « e per i capelli ». In tal modo tutti coloro che lavorano nella professione del barbiere e del parrucchiere non avranno dubbi sul fatto che i prodotti che usano saranno assoggettati all'aliquota normale del 12 per cento.

Sono contrario all'emendamento 6.3 e contrario all'emendamento 6.17, mentre sono favorevole all'emendamento 6.15 presentato dal Governo perchè amplia la sfera compresa nella tabella B.

Per quanto riguarda gli emendamenti che sono stati presentati in ordine al problema dei supporti del suono, dischi ed altro, devo dire che farò una proposta. Comunque sono contrario al 6.4, al 6.5, al 6.7 ed anche al 6.18. Dico subito che sono contrario a una esclusione dei dischi di musica classica, in quanto tale esclusione è difficile da verificare all'atto pratico. Infatti non credo sia agevole stabilire qual è l'esatto confine per esempio fra la musica classica e la musica leggera. Quindi il venditore e il produttore si troverebbero sicuramente di fronte a un problema difficile da risolvere. Allora, considerato che i dischi e i nastri sono un prodotto diventato oggi di largo consumo in quanto sono adoperati in modo molto ampio dagli studenti e da tutti coloro che sono interessati alla cultura, ritengo di presentare a nome della Commissione il seguente emendamento:

*Al n. 26 sopprimere le parole: « dischi » e « nastri » e sostituire la locuzione « v. d. 92.12 » con la seguente: « v. d. ex 92.12 ». 6.20*

In tal modo i dischi e i nastri vengono sottratti allo speciale regime cui vengono assoggettati i prodotti di lusso e rimangono assoggettati all'aliquota del 12 per cento come i prodotti di normale consumo. Credo che con questo il problema venga risolto.

L'emendamento 6.13 viene praticamente superato dall'emendamento 6.14 del Governo al quale sono favorevole. Per quanto riguarda l'altro emendamento del Governo, il 6.12, ricordo che sono state espresse molte perplessità in ordine al fatto di assoggettare l'acquavite di vino e quelle di frutta ad una aliquota così alta, cioè all'aliquota del 30 per cento. Però, come è stato detto dall'onorevole Sottosegretario, vi sono state delle reazioni nell'ambito della Comunità europea, e purtroppo non è possibile avere dalla Comunità solo quello che fa piacere, certe volte bisogna ingoiare cose che non sono molto gradevoli. Quindi di fronte alla proposta che è stata avanzata dal Governo, che ha una ragione nelle richieste che sono state fatte nell'ambito comunitario e che sono state presentate in questi giorni al Ministero degli affari esteri, pur esprimendo qualche perplessità ritengo tuttavia che per motivi di carattere generale e per motivi di rapporti nell'ambito del Mercato comune si debba accettare l'emendamento del Governo, mentre non posso accogliere l'emendamento 6.6.

Sono contrario all'emendamento 6.19. Sono anche contrario all'emendamento 6.9; faccio presente però che la tematica in esso contenuta potrà essere affrontata in Commissione dei trenta.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**M A C C H I A V E L L I ,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, se lei mi consente, anziché esprimermi su ogni singolo emendamento per il sì o per il no, mi rimetto a quanto è stato detto dal relatore. Tuttavia farei alcune considerazioni di carattere generale, sperando in questo modo di rendere meno noiosa e meno lunga la mia risposta.

Innanzitutto voglio rilevare che, a mio giudizio, gli argomenti principali che sono stati qui sollevati riguardano i dischi e i nastri che sono oggetto di emendamenti specifici di tutte le parti politiche. Effettivamente il ricorso a questi strumenti dovrebbe avere sempre un fondo educativo. Si è parlato di musica classica e credo che siamo tutti

d'accordo; però la musica classica è una cosa diversa dalla musica sinfonica, la quale pure ha un fondo educativo, così come la musica folcloristica, la musica *jazz* e quelle registrazioni che hanno una destinazione per la scuola.

Quindi, pur essendo d'accordo con gli onorevoli senatori che hanno presentato vari emendamenti al riguardo, ritengo che potrebbero convergere sull'emendamento della Commissione, che non discrimina tra i dischi e i nastri, anche perché, da un punto di vista operativo, sarebbe estremamente difficile per l'amministrazione finanziaria effettuare dei controlli, specialmente nella fase del dettaglio.

In questo modo, anche se formalmente si esprime un no per i vari emendamenti, se c'è questa convergenza sul testo della Commissione, credo che il no diventi un sì per tutti.

È stato fatto un discorso per quanto si riferisce ai cosmetici; vorrei ricordare a questo riguardo che, secondo una recentissima statistica, nei primi sei mesi dell'anno sono state spese diverse centinaia di miliardi per questi prodotti. Pertanto, aderendo al parere espresso dal relatore, mi pare sia giusto che l'esclusione venga sostanzialmente ristretta a quei generi che sono inerenti all'igiene della persona, prevedendo quindi la maggiore aliquota per quei generi che sono tipicamente voluttuari.

Circa l'emendamento 6.9, devo dire che, così com'è formulato, non può essere accettato. Potrebbe essere accettato se, dopo le parole: « 22, 23, 24, 25 e 26 sono escluse dai previsti aumenti », si aggiungessero le altre: « se acquistate o importate direttamente dall'utilizzatore ». In pratica, il primo comma dell'emendamento sarebbe così formulato: « I prodotti di cui ai numeri 22), 23), 24), 25) e 26), se acquistati o importati direttamente dall'utilizzatore, sono esclusi dai previsti aumenti, sempreché destinati all'uso di scuole elementari e medie, di ospedali e di istituti di ricerca e comunque destinati a scopi scientifici e pedagogici ». Allora ciò ha un senso, in quanto le scuole, gli ospedali, gli istituti di ricerca che acquistano direttamente questi beni possono avere un tratta-

mento di favore; ma, qualora una specificazione di questo genere non venisse fatta, è evidente che si potrebbe dare adito a delle frodi, a delle evasioni che non si possono consentire.

Quindi, se il presentatore è d'accordo, lo emendamento, nel testo da me proposto, credo possa essere accettato per la sua finalità; in caso contrario dovrei esprimere parere negativo.

**BORSARI.** Sono d'accordo sulla modifica proposta dal Governo all'emendamento 6.9.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento 6.1, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.10, presentato dal senatore De Falco e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 6.16, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, emendamento che deve essere modificato nel modo seguente: *al n. 6) dopo le parole: « o di autori non viventi », sopprimere le altre: « incisioni, stampe e litografie originali ».*

**BORSARI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **BORSARI.** Non vorrei che dei colleghi non avessero avuto modo di comprendere il significato (o noi non fossimo riusciti a chiarirlo) dell'emendamento 6.16. Noi parliamo delle opere multiple di arte figurativa, che sono le xilografie, le incisioni e le litografie, e che rappresentano l'espressione di arte alla quale può adire il lavoratore che vuole un quadretto d'autore in casa. Si trat-

ta di opere che costano poco perchè una litografia dei più quotati artisti italiani o stranieri non costa mai più di 250-300 mila lire, ma la maggior parte di queste costano 50.000 o addirittura 20.000 lire e talvolta anche meno, pur trattandosi di quadri di autore con un certo valore artistico. Ora non vorrei che i relatori ed il Governo fossero stati tratti in inganno dalla parola « originali », perchè una litografia è originale quando è tirata su piastra incisa; originale non è la piastra incisa ma la litografia tirata in un certo numero sulla piastra incisa, sulla piastra lavorata. Resta però pur sempre nei limiti modesti di valore cui mi riferivo. Mi sembra che sia stata posta una questione importante per la diffusione dell'arte figurativa. Lo stesso abbiamo chiesto per i dischi e per altre cose, ritenendolo giusto.

Questa la ragione per la quale manteniamo il nostro emendamento e saremmo lieti se i colleghi della maggioranza e lo stesso relatore ed il Governo volessero riflettere sulla questione.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 6.16, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.11, presentato dal senatore Borraccino e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione sia dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.8, presentato dal senatore Farabegoli, nel testo modificato, accettato sia dalla Commissione sia

dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6. 3, presentato dal senatore Pazienza e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6. 17, presentato dal senatore Bruni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6. 15, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6. 4, presentato dal senatore Bergamasco e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6. 20, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo, con l'avvertenza che, ove fosse approvato questo emendamento, risulteranno modificati anche i successivi emendamenti per quanto riguarda i dischi e i nastri. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 6. 5, presentato dal senatore Bergamasco e da altri senatori.

**B E R G A M A S C O .** Ritiro l'emendamento, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 6. 7, presentato dal senatore Colella.

**C O L E L L A .** Lo ritiro, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 6. 18, presentato dal senatore Cipellini.

**C I P E L L I N I .** Lo ritiro, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento 6. 13, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6. 14, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6. 12, presentato dal Governo.

**P E L L E G R I N O .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P E L L E G R I N O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una telegrafica dichiarazione di voto. Il Gruppo comunista voterà contro il nuovo emendamento governativo che intende modificare l'emendamento presentato dalla Commissione al decreto-legge. La Commissione aveva proposto di portare l'aliquota IVA per i superalcolici al 30 per cento tranne che per le acquaviti da vino e da vinaccia. Il Governo propone invece di escludere dall'aumento dell'aliquota soltanto le acqueviti da vinaccia.

Noi voteremo contro l'emendamento del Governo e sosteniamo invece il testo della Commissione non solo per il fatto che le acqueviti da vino e da vinaccia hanno un largo consumo popolare, ma anche perchè questa produzione in certi momenti sostiene il settore vitivinicolo meridionale e nazionale. È noto infatti che per tonificare il mercato vitivinicolo si avvia una certa quantità di vino alla distillazione e proprio due settimane fa il Parlamento ha approvato un provvedimento in questo senso. Ora, se si rende

il prodotto della distillazione difficilmente commerciabile per il suo regime fiscale, è evidente che si rende inefficace uno dei sistemi di sostegno del settore.

Il rappresentante del Governo per difendere la sua tesi ha portato un solo argomento e cioè il fatto che c'è stato un passo della Gran Bretagna presso il nostro paese perchè l'aumento dell'IVA creerebbe difficoltà di mercato al suo whisky. A questo proposito osserviamo che il vino italiano in Gran Bretagna è supertassato e perciò poco commerciabile tanto è vero che noi esportiamo in Gran Bretagna appena 150 mila ettolitri di vino mentre importiamo 160 mila ettolitri di whisky. Riteniamo che sarebbe questa una occasione per avviare una trattativa con la Gran Bretagna per le nostre esportazioni di vino e sul trattamento riservato ad esse.

Per queste due ragioni, voteremo contro l'emendamento del Governo e a favore del testo della Commissione.

**CIFARELLI.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CIFARELLI.** Signor Presidente, io rimango favorevole al testo approvato dalla Commissione e non vedo invece perchè con l'emendamento del Governo debba essere escluso il vino e debba essere lasciato il riferimento solo alle vinacce. Ciò per due ragioni: anzitutto perchè la valorizzazione del vino è il modo effettivo di aiutare l'agricoltura in molte regioni e poi perchè le vinacce, che sono comprese nelle prestazioni viniche, sono già qualcosa che in base alle norme comunitarie deve essere tolta dal mercato con la normale distillazione. Abbiamo approvato delle misure per sostenere con la distillazione il vino, cioè per tenerne alto il prezzo e poi lo danneggiamo adottando una restrizione, quale deriverebbe dall'emendamento del Governo. A me pare che sia più logico il testo della Commissione, ragion per cui non me la sento di votare a favore dell'emendamento del Governo.

**PISTOLESE.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PISTOLESE.** Signor Presidente, anche il nostro Gruppo è contrario all'emendamento governativo e le ragioni sono evidenti: proprio in questo momento il senatore Cifarelli le ha illustrate con molta chiarezza. In questi ultimi tempi abbiamo adottato dei provvedimenti per la distillazione agevolata dei vini e per la trasformazione in acquavite e proprio mentre adottiamo misure per agevolare la produzione vitivinicola nel nostro paese, vogliamo aggravarne la situazione con queste misure fiscali. Mi sembra ci sia un'evidente incongruenza tra le misure che il Parlamento adotta nel settore e la misura fiscale che è esattamente contraria a quelle precedentemente prese. Per queste ragioni il nostro Gruppo è nettamente contrario all'emendamento governativo.

#### Votazione a scrutinio segreto

**PRESIDENTE.** Comunico che i senatori Vignolo, Marangoni, Bruni, Pinna, Canetti, Chinello, Merzario, Ferrucci, Papa, Bacicchi, Veronesi, Bollini, Borraccino, Poerio, Pirastu, Mingozzi, Colajanni, Bertone, Del Pace e Valenza hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 6. 12, presentato dal Governo, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 6. 12.

*(Segue la votazione).*

*Sono presenti alla votazione i senatori:*

Abis, Adamoli, Agrimi, Albarello, Arcudi, Arena, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbera, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermanni, Bertola, Bertone, Bettiol, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Borraccino, Borsari, Brosio, Brugger, Buccini, Buzio,

Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Cassarino, Catellani, Cavalli, Cavezali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Colella, Colleselli,

Colombo, Corba, Corrao, Costa, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Carolis, De Falco, De Giuseppe, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Fabbrini, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filippa, Follieri, Forma, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gattoni, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo,

La Penna, La Rosa, La Russa, Lepre, Licini, Ligios, Lisi, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Marotta, Marselli, Martinazzoli, Martinelli, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Montini, Murmura,

Niccoli, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pala, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pella, Pellegrino, Peluco, Pepe, Petrella, Petrone, Picardi, Pinna, Pinto, Piscitello, Pistolese, Piva, Poerio, Porro, Pozzar,

Rebecchini, Ricci, Rosa, Rosati, Rossi Doria, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Santalco, Scardaccione, Scelba, Segnana, Segreto, Senese, Signorello, Signori, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tannucci Nannini, Tesauero, Tiberi, Tiriolo, Torrelli, Toros, Treu,

Valenza, Valori, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Vignanesi, Vignola, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavatini, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

*Sono in congedo i senatori:*

Alessandrini, Cassiani, Deriu, Gava, Gonella, Grossi, Nenni, Pelizzo, Pieraccini, Russo Arcangelo, Tortora.

#### Risultato di votazione

**PRESIDENTE.** Proclamò il risultato della votazione a scrutinio segreto me-

dante procedimento elettronico sull'emendamento 6.12:

Senatori votanti . . . . .	202
Maggioranza . . . . .	102
Fovorevoli . . . . .	100
Contrari . . . . .	97
Astenuti . . . . .	5

**Il Senato non approva**

#### Ripresa della discussione

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento 6.6, presentato dal senatore Zanon e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 6.19, presentato dal senatore Bruni e da altri senatori.

**BORSARI.** Lo ritiriamo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento 6.9, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, nel testo modificato secondo la proposta del Governo accettata dal senatore Borsari. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Da parte del senatore Sema e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

**PINTO, Segretario:**

*Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:*

**Art. . . .**

« Tutte le merci, i prodotti, manufatti, le materie prime destinate alla pesca professionale lacuale, fluviale, marittima esercitata dai pescatori sono esenti dagli aumenti previsti dalla presente legge ».

**6.0.1 SEMA, CAVALLI, DE FALCO, MARANGONI, PINNA, POERIO, BRUNI, BORRACCINO**

**BORRACCINO**. Riteniamo già illustrato questo emendamento.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**SEGNANA**, *relatore*. La Commissione è contraria.

**MACCHIAVELLI**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il relatore.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti lo emendamento 6.0.1, presentato dal senatore Sema e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Segue un secondo articolo aggiuntivo presentato dal senatore Borraccino e da altri senatori. Se ne dia lettura.

**PINTO**, *Segretario*:

*Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:*

Art. ...

« Quanto stabilito dall'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, non è applicabile agli errori materiali di calcolo compiuti nelle dichiarazioni presentate ».

6.0.2 **BORRACCINO, MARANGONI, PINNA, POERIO, DE FALCO**

**BORRACCINO**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

\* **BORRACCINO**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per illustrare l'emendamento 6.0.2 che si riferisce alla violazione dell'obbligo della dichiarazione prevista dall'articolo 43 del decreto istitutivo dell'IVA. L'articolo 43 infatti, nel secondo e nel terzo comma, recita: « Se dalle dichiarazioni presentate risulta un'imposta inferiore di oltre un decimo a quella dovuta, ovvero

con eccedenza detraibile o rimborsabile superiore di un decimo a quella spettante, si applica la pena pecuniaria da una a due volte la differenza. L'omissione della dichiarazione e la presentazione di essa con l'indicazione inesatta sono punite indipendentemente da quanto stabilito nei precedenti commi con la pena pecuniaria da 100.000 a 500.000 lire ». Il nostro emendamento tende pertanto ad evitare una doppia penalità, quando gli errori riscontrati siano unicamente di carattere materiale, errori di calcolo compiuti nelle dichiarazioni presentate. Poichè queste omissioni sono già colpite con una sanzione pari al doppio dell'ultima imposta che si doveva pagare, ci sembra che questa doppia pena, da 100.000 a 500.000 lire, possa essere evitata quando si tratta di errori puramente materiali.

Per questi motivi abbiamo presentato l'emendamento 6.0.2.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**SEGNANA**, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare al senatore Borraccino che ha illustrato questo emendamento, che nella relazione che mi sono onorato di presentare a nome della Commissione, in una parte che riguarda l'esigenza di correttivi alle norme dell'IVA, ho scritto questa frase: « Inoltre si rende necessario disciplinare la procedura per la correzione degli errori materiali commessi in sede di registrazione o di dichiarazione ».

Credo che questa materia non possa essere disciplinata da un semplice articolo come questo; essendo un argomento molto delicato — qui infatti si fa riferimento anche alle pene previste per gli errori che vengono compiuti — mi dichiaro contrario all'emendamento. Desidero dire che l'argomento sarà senz'altro affrontato dalla Commissione dei trenta in quanto si tratta di una materia che merita di essere disciplinata con una articolazione diversa da quella prevista dall'emendamento.

**PRESIDENTE**. Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A C C H I A V E L L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con il relatore.

B O R S A R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B O R S A R I . Signor Presidente, prendo la parola per richiamare l'attenzione del Governo e del relatore sul fatto che è impossibile evitare un'occasione come questa per eliminare una enormità come quella che resterebbe in vigore qualora non si stabilisse che non è applicabile quanto disposto dall'articolo 43 del decreto istitutivo dell'IVA, cioè le sanzioni di cui parla il relatore, quando si tratta di errori materiali di calcoli compiuti nelle dichiarazioni presentate.

Onorevole relatore, come si fa a non riconoscere questa esigenza? Lei non se la può cavare rinviando tutto alla Commissione dei trenta! Ogni volta che si tocca l'IVA è come se lei ne fosse il sacerdote tutelare. La prego di meditare e di aver presente il fatto che ai cittadini stiamo chiedendo dei sacrifici già gravi a questo proposito; pertanto liberare dalla preoccupazione dell'errore di calcolo chi vi può incorrere mi pare sia il meno che si possa fare. È mai possibile che abbiamo bisogno di discutere per metterci d'accordo sul fatto che chi compie un errore di calcolo nella presentazione di una situazione precisa di movimento e di giro d'affari abbia il diritto di sentirsi salvaguardato dalle sanzioni di carattere penale o pecuniario? Mi sembra che per questa ragione l'emendamento 6.0.2 debba essere accolto.

Pertanto, insistiamo per la sua votazione e vorremmo che i colleghi della maggioranza si rendessero conto del fatto che il rinvio alla Commissione dei trenta è un modo per non affrontare uno degli aspetti che il cittadino ha invece diritto di vedere risolto. Infatti, i cittadini debbono fare il loro dovere, ma debbono essere cautelati nei confronti di situazioni di questo genere. Ecco le ragioni della nostra insistenza affinché l'Assemblea approvi l'emendamento in esame.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di vo-

to, metto ai voti l'emendamento 6.0.2, presentato dal senatore Borraccino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 7. Se ne dia lettura.

P I N T O , *Segretario*:

*Sopprimere l'articolo.*

7.1 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

*Al primo comma, sostituire le parole: « all'otto per cento » con le altre: « al sei e cinquanta per cento ».*

7.2 BERGAMASCO, BROSIO, BALBO

*Al primo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « con esclusione degli atti di concessione di aree demaniali per industria navale, anche se aventi per oggetto opifici ed impianti, per i quali si applica l'aliquota di registro dello 0,50 per cento, già in precedenza contemplata per i contratti di locazione, sui canoni dovuti per gli atti di prima concessione ferma restando l'applicazione della tassa fissa nei casi di rinnovo ».*

7.5 CAROLLO, PASTORINO

*In via subordinata all'emendamento 7.5 aggiungere, in fine, le seguenti parole: « con esclusione degli atti di concessione di aree demaniali per industria navale e relativi atti di rinnovo, anche se aventi per oggetto opifici e impianti, per i quali si applica l'imposta prevista dall'articolo 11 della prima parte tabella allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634 ».*

7.6 CAROLLO, PASTORINO

*Al secondo comma, sostituire le parole: « al sei per cento ed al quattro per cento » con le altre: « al cinque per cento ed al tre per cento ».*

7.3 BERGAMASCO, BROSIO, BALBO

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

« L'articolo 1 della legge 8 giugno 1966, n. 452, è sostituito dal seguente:

” Il terzo comma della legge 15 febbraio 1949, n. 33, è sostituito dai seguenti:

Il limite massimo di lire 12.000.000 è elevato a lire 28.000.000, previsto come valore di assegnazione di soci in regime di privilegio da parte di società cooperative agricole o edilizie in possesso dei requisiti prescritti, comprese le disposizioni previste dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141.

Gli atti indicati nel comma precedente, già regolarmente registrati con l'imposta fissa di registro, non perdono il privilegio qualora il valore accertato in seguito a procedura di valutazione definita dopo l'entrata in vigore del presente decreto, non superi i tre quarti del limite massimo di cui al comma precedente.

La registrazione a tassa fissa degli atti di cui al quarto comma è consentita nel termine massimo di 20 anni dalla costituzione della società cooperativa e dei loro consorzi ” ».

7.4 MARANGONI, BORSARI, BORRACCINO,  
FUSI, FABBRINI

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, l'emendamento 7.1 è diretto a sopprimere l'articolo e s'inquadra in quella linea generale di tutela dell'edilizia che ha ispirato la presentazione di tutti i nostri emendamenti. Pertanto non siamo contrari soltanto all'articolo che maggia l'IVA sulle nuove costruzioni, sulla vendita degli immobili di nuova costruzione, ma anche all'inasprimento delle aliquote di registro in tutti i successivi passaggi ed anche all'inasprimento dell'imposta di registro in tema di atti giudiziari. I motivi di carattere generale sono stati già esposti nei precedenti interventi del Gruppo, quindi li posso omettere per brevità

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento 7.2 si propone anche in questo caso di adottare per l'imposta di registro una via intermedia portando l'aliquota dal 5 al 6,50 per cento anziché all'8 per cento. Il motivo dell'emendamento, come già è avvenuto a proposito dell'articolo 4, consiste nell'evitare che un'eccessiva tassazione scoraggi il trasferimento di immobili, nonché la costituzione di società con attività commerciali in un momento in cui il mercato degli immobili dovrebbe essere attivato e incoraggiato. La misura delle maggiorazioni sembra eccessiva e tale da produrre un ristagno nelle contrattazioni immobiliari. La nuova aliquota snatura anche sotto il profilo giuridico la natura dell'imposta o, più esattamente, della tassa che, non avendo più alcun rapporto col servizio che lo Stato rende al cittadino con la registrazione degli atti, si trasforma in sostanza in un puro e semplice prelievo, alterando, come dicevo, la natura stessa del tributo.

Analogo ragionamento vale per l'emendamento 7.3.

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 7.5 riguarda in particolare i cantieri navali e quindi per essi la Fincantieri che in definitiva assorbe il 90-95 per cento dei cantieri navali italiani. L'imposta di registro che viene gravata di un ulteriore 3 per cento rappresenterebbe in definitiva un prelievo che lo Stato farebbe su se stesso. Già lo stesso 5 per cento di imposta di registro, indipendentemente dall'aumento del 3 per cento, sembrava, per certi aspetti, illogico; ed i motivi sono abbastanza noti al rappresentante del Governo, tanto più se egli ricorda la presa di posizione del Ministero della marina mercantile in difesa proprio dei cantieri.

Poiché il problema è assolutamente noto anche nei suoi particolari, non vorrei dilungarmi ulteriormente. Mi rimetto evidentemente alle valutazioni del Governo che non

può tener conto delle ragioni fiscali, quando esse sono fondate ed efficaci, ma nello stesso tempo non può non tener conto delle ragioni dell'industria cantieristica che è dello Stato, il quale non so fino a qual punto possa far bene nell'attuale circostanza a tassare se stesso.

Le stesse motivazioni valgono per l'emendamento 7. 6.

M A R A N G O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R A N G O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento aggiuntivo 7. 4 intendiamo elevare il limite massimo previsto dall'articolo 3 della legge 15 febbraio 1949, n. 33, da lire 12 milioni a lire 28 milioni. Si tratta in sostanza di aggiornare il valore di assegnazione a soci in regime di privilegio da parte delle società cooperative agricole o edilizie in possesso dei requisiti prescritti, comprese le disposizioni previste dall'articolo 12 della legge 5 aprile 1945, n. 141. Nel contempo intendiamo altresì garantire gli atti già regolarmente registrati con l'imposta fissa di registro dando la certezza di non perdere il privilegio qualora il valore accertato in seguito a procedura di valutazione definitiva dopo l'entrata in vigore del decreto 254 non superi i tre quarti del limite massimo dei 28 milioni. Infine chiediamo che la registrazione a tassa fissa degli atti sia elevata nel termine massimo di venti anni dalla costituzione della società cooperativa e dei loro consorzi anzichè dei dieci anni previsti precedentemente.

Chiedendo ciò non scopriamo nulla di nuovo perchè queste richieste non sono certamente dell'ultimo momento: esse fanno parte già di una proposta di legge presentata alla Camera dei deputati, la 2741, a firma dei deputati Iozzelli e Monti, che i colleghi della maggioranza conoscono abbastanza bene.

Vorremmo veramente evitare di creare ulteriori difficoltà alle cooperative, permettendo loro di usufruire di un beneficio di cui altrimenti non potrebbero godere. Ed è con queste intenzioni che noi invitiamo a votare il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S E G N A N A , *relatore*. Signor Presidente, devo esprimere parere contrario all'emendamento 7. 1...

M A R A N G O N I . Rimandi alla Commissione dei trenta!

S E G N A N A , *relatore*. Questa volta no. Non voglio tornare sugli argomenti, però penso che se poi si potrà fare con un membro come lei della Commissione dei trenta un discorso a tu per tu potremo trovare una infinità di ragioni per dire che forse — senza con questo voler commentare il voto che è stato espresso — avevamo ragione a non accogliere quell'emendamento.

Per quanto riguarda il 7. 2, devo esprimere parere contrario. Potrei accogliere l'emendamento 7. 5 dove dice: « con esclusione degli atti di concessione di aree demaniali per industria navale, anche se aventi per oggetto opifici ed impianti », mentre invece dovrebbe essere soppresso tutto il resto. Praticamente l'esclusione riguarderebbe l'aumento, in quanto resterebbe l'attuale tariffa.

Sono contrario al 7. 6, che però mi sembra sia stato ritirato dal presentatore. Sono infine contrario agli emendamenti nn. 7. 3 e 7. 4.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A C C H I A V E L L I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, sono contrario agli emendamenti 7. 1 e 7. 2 per i motivi di fondo che sono noti. Circa gli emendamenti 7. 5 e 7. 6, essi tendono a ridurre l'aliquota dell'imposta di registro: precisamente il primo emendamento propone lo 0,50 per cento e il secondo la tassa fissa di 2.000 lire, mentre oggi, come il senatore Carollo sa, anche questi beni sono soggetti all'imposta di registro per il 5 per cento.

Mi rendo perfettamente conto della situazione della cantieristica e so che il 99 per cento delle industrie di questo settore sono di Stato. Quindi, aderendo alla proposta del

relatore, vorrei pregare il senatore Carollo di togliere la seconda parte del suo emendamento 7.5 e di fermarsi alla parola: « impianti ». Se il senatore Carollo accetta questa richiesta, che mi sembra giustificata, il Governo esprimerebbe parere favorevole.

In altri termini, il 7.6 è superato, perchè tratta della stessa questione dell'altro emendamento, in quanto in uno si chiede lo 0,50 per cento e nell'altro una tassa fissa. Per quanto si riferisce al 7.5 il parere è favorevole se ci si ferma alla parola: « impianti », mentre per il 7.6 il parere è contrario, perchè tale emendamento ha carattere subordinato.

Il Governo è altresì contrario all'emendamento 7.3 e al 7.4 (quest'ultimo presentato dal senatore Marangoni e da altri senatori) Se il senatore Marangoni mi consente, vorrei rilevare che tutta questa materia è contenuta in un progetto di legge presentato alla Camera, che regola in modo organico la materia stessa. Quindi il mio no non è preclusivo, ma è dovuto solo al fatto che si tratta di una materia complessa che, essendo contenuta in una proposta di legge a firma di rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari, può essere più opportunamente regolata in quella sede.

**BORSARI.** A quale disegno di legge si riferisce?

**MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Si tratta di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, firmato da deputati di tutti i Gruppi.

**PRESIDENTE.** Senatore Carollo, accetta la proposta del relatore?

**CAROLLO.** Signor Presidente, accetto la proposta del relatore, che è anche condivisa dal Governo. Quindi l'emendamento 7.6 deve intendersi ritirato e l'emendamento 7.5 deve essere corretto nei termini che sono stati qui precisati.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Paziienza e da altri senatori, non accettato nè dalla

Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dal senatore Bergamasco e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.5, dei senatori Carollo e Pastorino, nel testo modificato, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare le mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dal senatore Bergamasco e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'emendamento 7.4, presentato dal senatore Marangoni e da altri senatori. Senatore Marangoni, insiste per la votazione di questo emendamento?

**MARANGONI.** Prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario fatte a nome del Governo e mi auguro che il disegno di legge di cui si è parlato, anche con la spinta e l'impegno del Governo, sia approvato nel più breve tempo possibile, armonizzando così tutta la materia. Quindi ritiro l'emendamento 7.4.

**PRESIDENTE.** Passiamo allora agli emendamenti presentati all'articolo 8. Se ne dia lettura.

**PINTO, Segretario:**

*Sopprimere l'articolo.*

3.1 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONA, ENDRICH, GATTONI

*Sopprimere l'articolo.*

- 8.6 PINNA, BORRACCINO, MARANGONI,  
POERIO, FABBRINI, DE FALCO,  
BORSARI

*Al primo comma, sostituire le parole:*  
« nella misura di lire 700 » *con le altre:* « nella  
misura di lire 600 ».

- 8.2 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PI-  
STOLESE, DE SANCTIS, BASADON-  
NA, ENDRICH, GATTONI

*Al primo comma, sostituire le parole:* « li-  
re 700 » *con le altre:* « lire 600 ».

- 8.3 BERGAMASCO, BROSIO, BALBO

*Sostituire il secondo comma con il se-  
guente:*

« Nessuna imposta di bollo è dovuta per  
gli atti giudiziari ».

- 8.4 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PI-  
STOLESE, DE SANCTIS, BASADON-  
NA, ENDRICH, GATTONI

*Al terzo comma, sopprimere le parole:*  
« di lire 200 per i libretti di risparmio indi-  
cati nell'articolo 18 »; *conseguentemente sop-  
primere, all'ultimo rigo, le parole « e 300 ».*

- 8.5 BERGAMASCO, BROSIO, BALBO

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Siamo contrari all'arti-  
colo 8 che inasprisce l'imposta fissa di bol-  
lo portandola da 500 a 700 lire, per quanto  
riguarda gli atti, documenti e registri indi-  
cati nella tariffa allegato A al decreto del  
Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972,  
n. 642, e che inasprisce l'imposta fissa di  
bollo nella misura di lire 30, di lire 100 e  
di lire 200 che vengono portate rispettiva-  
mente a lire 50, 150 e 300 per gli atti di cui  
agli articoli 15 e 20 e per i libretti di ri-  
sparmio.

Riteniamo che questa sia una delle parti  
più impopolari, sebbene meno appariscenti,

della misura fiscale che viene proposta. Ci  
troviamo di fronte ad una legge-delega che  
prevede tassativamente e specificamente il  
tentativo di abolire nel tempo l'imposta di  
bollo. Ci troviamo di fronte a tutta una casi-  
stica giudiziaria la quale rende evidente co-  
me il bollo in campo giudiziario venga ad  
essere spesse volte niente altro che un bal-  
zello impeditivo della esplicazione della giu-  
stizia.

È intervenuta anche la Corte costituzionale  
con sentenze che hanno fatto breccia su que-  
sto muro di bollo che veniva eretto nei con-  
fronti dei diritti dei cittadini. Ma dalla ri-  
forma tributaria in poi noi non stiamo fa-  
cendo altri passi in avanti; anzi per il pre-  
lievo di qualche miliardo (ed il gettito non  
è nemmeno dei più cospicui tale da giusti-  
ficare la misura) andiamo a colpire il citta-  
dino con imposte che da 500 portano a 700  
lire il bollo per qualsiasi domanda del citta-  
dino alle autorità. Alle domande si accom-  
pagnano spesso le altre imposte e contributi  
ad enti previdenziali che spesso sono con-  
nessi all'esplicazione della facoltà-diritto del  
cittadino di presentare una domanda. Ogni  
partecipazione a concorso, ogni richiesta di  
documenti, ogni documentazione viene a sop-  
portare un costo inasprito per il cittadino,  
con aumento da 500 a 700 lire. Se multipli-  
chiamo la modestia dei piccoli sacrifici dei  
piccoli contribuenti abbiamo un grande sa-  
crificio che non può essere misurato con la  
aridità dell'entità del gettito.

Proponiamo quindi all'Assemblea di sop-  
primere addirittura l'articolo 8. Non siamo  
d'accordo sull'inasprimento del bollo per i  
libretti di risparmio: riteniamo che il rispar-  
mio vada incoraggiato e che non lo si possa  
scoraggiare nemmeno con il semplice e picco-  
lo inasprimento del costo del libretto. Se poi  
non si volesse addivenire alla soppressione  
dell'intero articolo, proponiamo quanto me-  
no, con l'emendamento 8.2, di attenuare il  
carico passando dalle attuali 500 lire a 600  
lire, anziché a 700.

Proponiamo soprattutto, con l'emenda-  
mento 8.4, di allinearci con le legislazioni  
più moderne, stabilendo che nessuna imposta  
di bollo è dovuta per gli atti giudiziari. Sa-  
rebbe veramente ora che il nostro processo

civile — perchè grazie a Dio il processo penale è già esente da queste complicazioni — andasse avanti speditamente senza l'esigenza della marca, del bollo, del punzone, dell'annullamento, della contribuzione, senza cioè questi residui medievali che costituiscono altrettanti pesi, altrettanti basti, altrettante some che il nostro processo si porta appresso attraverso i tempi.

È tempo, a nostro avviso, di metterci al passo con le legislazioni più moderne. Del resto la stessa differenziazione del bollo, tra quello con le bilance che è destinato agli uffici giudiziari e quello indifferentemente adoperato per tutti gli altri usi — ma non abbiamo avuto dal Governo dei dati in materia — consentirebbe di discriminare quanta parte del gettito del bollo è dovuta all'atto giudiziario e quanta parte invece è dovuta a tutto il residuo uso del bollo.

Riteniamo che una nazione civile possa sacrificare i miliardi di gettito del bollo giudiziario ottenendo come contrappeso speditezza di processo e facilità di accesso di tutte le categorie sociali alla giustizia. Quale altra più moderna insegna di modernità ci può essere se non quella di aprire le porte della giustizia al popolo senza che si debba passare attraverso di esse pagando il pedaggio delle 400 lire per ogni foglio alle casse giudiziarie? (*Applausi dall'estrema destra*).

P I N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N N A . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la presentazione dell'emendamento soppressivo all'articolo 8 del decreto-legge in esame, presentata dal nostro Gruppo, muove dalla considerazione, peraltro già illustrata durante l'esame del provvedimento in Commissione finanze e tesoro, dell'ulteriore allargamento della pressione tributaria indiretta nei confronti dei cittadini, che rappresenta una vera e propria grandinata dalla quale diventa difficile potersi difendere se il Senato non apporterà i necessari correttivi.

Senza avere la pretesa di andare lontani nel tempo, alle origini dell'istituto della registrazione degli atti e del bollo, presenti addirittura

nell'antica Grecia e a Roma, desidero richiamare, sia pure brevemente, l'attenzione dell'Assemblea sui precedenti storici che riguardano più direttamente il nostro Paese.

La prima legge tributaria che prevedeva l'obbligatorietà della registrazione di tutti gli atti relativi ai trasferimenti immobiliari, ai contratti di anticresi e agli atti pubblici in generale risale al 21 aprile 1862 e porta il numero 585. Con essa veniva introdotta l'imposta fissa e proporzionale sulle obbligazioni, liberazioni e collocazioni di somme e valori nonchè le trasmissioni di proprietà, di usufrutto o godimento di beni immobili o mobili e di qualsiasi altro diritto.

Successivamente l'area della registrazione viene ampliata anche ad atti e contratti che prima venivano registrati soltanto in caso di uso e regolati con la legge 14 luglio 1866, n. 3121. Quanto poi alle successive modifiche ed integrazioni ed agli aumenti di aliquote rimandiamo alle leggi 19 luglio 1868, n. 4480, al decreto 13 settembre 1874, n. 2076, alla legge 26 luglio 1896, n. 341, al testo unico di cui al regio decreto 20 maggio 1897, n. 217 e al successivo Regolamento contenuto nel regio decreto 23 dicembre 1897, n. 549.

Altre modifiche vennero apportate con le leggi 23 gennaio 1902, n. 25, 23 aprile 1911, numero 509, 27 agosto 1916, n. 1058, 24 novembre 1919, n. 2163, 22 gennaio 1922, n. 107.

Nel 1923 fu emanato il regio decreto 30 dicembre n. 3269 concernente finalmente la separazione dell'imposta sul registro da quella di successione che ammodernò tutte le disposizioni precedenti.

Successive modificazioni anche rispetto al cennato regio decreto 3269 si ebbero con il regio decreto 23 giugno 1927 n. 1147, con il regio decreto 26 settembre 1935 n. 1749, con il regio decreto 15 novembre 1937 n. 1924, con la legge 19 luglio 1941 n. 771, con il regio decreto 14 giugno 1940 n. 643, con il decreto-legge 5 aprile 1945 n. 141 e con la legge 29 dicembre 1962 n. 1744.

La lunga elencazione non vuole sortire nessun effetto defatigante quanto invece ricordare l'esigenza da più parti avvertita di andare all'abolizione totale dell'imposta sul registro, come è stato testè ricordato. Su questa linea si attestano forti correnti dottrinali le quali

sono convinte che l'imposta del registro non valga la candela nel senso che essa intralcia gli affari commerciali e non dà un gettito consistente, avuto riguardo anche alle agevolazioni tributarie per taluni settori economici che, accompagnate al costo di riscossione dei tributi, ne consigliamo la soppressione.

Senza voler entrare nel merito dell'opportunità o meno dell'abolizione dell'imposta, desideriamo evidenziare il fatto che con il decreto-legge si stabiliscono maggiorazioni di aliquote per gli atti riguardanti il trasferimento di beni immobili. Tutto ciò avviene dopo l'aumento delle carni bovine, delle case di abitazione, dell'energia elettrica, della benzina, della tassa sul bollo di circolazione e di quanto altro contengono i decreti in materia di inasprimento fiscale e dopo il galoppante tasso di svalutazione, il rincaro dei prezzi, la riduzione conseguente della capacità di acquisto dei lavoratori e delle masse popolari.

Pertanto quest'imposta pare del tutto vessatoria e l'ulteriore aumento dell'imposta sul bollo che è dovuta all'origine non concede alcuna tregua.

Nè possiamo essere paghi del fatto che l'imposta non viene applicata agli atti legislativi, agli atti amministrativi dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni e loro consorzi, se non espressamente previsti nell'annessa tariffa, contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica, 26 ottobre 1972, numero 642, che regola la disciplina dell'imposta sul bollo.

I colleghi del Senato conoscono bene l'uso di quest'imposta su atti, documenti e registri, soprattutto in connessione « a procedimenti contenziosi in sede giurisdizionale », o quando si deposita un atto pubblico presso le cancellerie giudiziarie o le amministrazioni dello Stato o gli enti pubblici territoriali, fatte salve le eccezioni previste. Ma l'area dell'applicazione dell'imposta sul bollo si allarga a macchia d'olio ed interessa le cambiali emesse all'estero quando sono presentate, consegnate, trasmesse, quietanzate, accettate, girate, sottoscritte per avallo o altrimenti negoziate nello Stato.

È inutile attardarci sui modi di pagamento ormai noti che riguardano il modo ordinario, straordinario e virtuale, sia attraverso la car-

ta filigranata e bollata, o attraverso marche da bollo, visto per bollo o bollo a punzone, e sia, infine, mediante pagamento dell'imposta all'ufficio del registro, senza materiale apposizione di bollo o di visto per bollo.

Quel che ci interessa evidenziare, nell'illustrare sia pure brevemente l'emendamento soppressivo all'articolo 8, riguarda gli atti e scritti soggetti all'imposta di bollo fin dall'origine, per dimostrare l'ampiezza della fascia impositiva e le inevitabili ripercussioni sul piano sociale che non possono nè debbono essere trascurate.

Quest'imposta di bollo, riguarda: gli atti rogati, ricevuti o autenticati da notai o da altri pubblici ufficiali, i certificati o copie dichiarate conformi all'originale, estratti di qualunque atto o documento rilasciati da notai o da altri pubblici ufficiali a ciò autorizzati per legge, le scritture private contenenti convenzioni o dichiarazioni anche unilaterali con le quali si creano, si modificano, si estinguono, si accettano o si documentano rapporti giuridici di ogni specie; le descrizioni, constatazioni o inventari destinati a far prova fra le parti che li hanno sottoscritti; le istanze, petizioni, ricorsi e relative memorie diretti agli organi, anche collegiali, dell'amministrazione dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni, nonché agli enti pubblici incaricati della tenuta di pubblici registri, tendenti ad ottenere l'emanazione di un provvedimento amministrativo o il rilascio di copie, certificati, estratti e simili; ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica.

Ma l'applicazione della tassa sul bollo interessa ancora e lungamente altri soggetti e si articola nei più remoti comuni della penisola; ancora, come scrive Carlo Levi nel romanzo « Tutto il miele è finito », campeggia ad Iglesias in bei caratteri ottocenteschi, presso un tabaccaio, la scritta: carta bollata, marche da bollo, cambiali!

La lunga mano dello Stato, lunga per prendere e corta per dare, almeno per il Meridione ed il profondo Sud, continua implacabile a spremere per incamerare danaro fresco, quel denaro che non riesce a farsi consegnare dagli evasori fiscali insolventi nei confronti della comunità nazionale per oltre 3.000 miliardi, pari cioè alla provvista dei

mezzi finanziari che presume di ricavare dall'attuazione dei provvedimenti fiscali!

Ma il lungo cordone ombelicale che lega il cittadino all'imposizione della tassa sul bollo non finisce qui!

Infatti, i soggetti di imposta si estendono agli atti degli organi amministrativi dell'amministrazione dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni; certificati, dichiarazioni, attestati, spediti dalle curie o cancellerie religiose o dai ministri di qualsiasi culto, quando siano destinati ad uso civile; certificati dei comitati direttivi degli agenti di borsa, per le cambiali emesse e pagabili nello Stato, per quelle emesse nello Stato e pagabili all'estero, per quelle accettate dagli istituti di credito per l'accettazione di tratte a copertura di esportazioni, per i vaglia cambiari all'ordine di aziende di credito, duplicati e copie di cambiali, per vaglia cambiari e fedi di credito del Banco di Napoli e di Sicilia, per gli assegni bancari, gli assegni circolari, per i biglietti e i titoli fiduciari, per i libretti di risparmio nominati e al portatore — così come è stato ricordato —, per ricevute, quietanze, note, conti, distinte e simili, per gli estratti conti, lettere e ricevute di accredito o di addebitamento o dell'addebitamento e relativo benessere quando la somma supera, onorevoli colleghi, le 10.000 lire.

Ma la lunga elencazione non finisce qui e lo Stato va a colpire il piccolo risparmiatore mentre siamo in presenza di grandi evasori contro i quali non si riesce a far nulla. Perciò la tassa sul bollo continua implacabile a colpire inesorabilmente le carte di credito, buoni di acquisto ed altri simili, titoli in circolazione di importo superiore a 10.000, i repertori, i libri, i registri contabili o commerciali, i registri delle conservatorie dei registri immobiliari, le note di trascrizione ed annotazione, nonchè dei registri navali, aeronautico ed automobilistico. L'imposta sul registro e sul bollo cala quindi su tutti e ciò si può desumere molto chiaramente dalla natura di quest'imposizione ulteriore che si vorrebbe applicare attraverso l'aumento dell'aliquota presente nel disegno di legge.

E mentre mi avvio alla conclusione dell'elencazione dei soggetti d'imposta, desidero

ancora ricordare: le copie degli atti delle società da depositarsi, gli atti di notorietà e pubblicazioni di matrimonio, i certificati rilasciati da organi dell'autorità giudiziaria, gli atti stragiudiziali compiuti da organi dell'autorità giudiziaria, gli atti e provvedimenti dei procedimenti giurisdizionali civili e amministrativi da chiunque compiuti, gli atti e provvedimenti arbitrari, fino ad andare al pretore ed alla cassazione, agli organi supremi del tribunale militare.

Questo è l'elenco vasto nel campo applicativo in cui cala direttamente l'imposta sul bollo. Infine, onorevoli colleghi, vi sono da considerare i conti di gestione degli enti di Stato (regioni, province e comuni) e relative aziende autonome, i contratti di lavoro e di impiego tanto individuali che collettivi, di colonia parziaria e soccida, di libretti coloniali, le quietanze e gli stipendi, pensioni, paghe, assegni, premi, indennità di qualunque specie dei dipendenti pubblici e privati, per ricevute di versamento o svincolo di somme e valori, ricevute e note di consegna di merci con o senza indicazione del prezzo, corrispondenze e dispacci telegrafici. Inoltre vi sono da considerare gli atti e i documenti da chiunque provenienti che devono accompagnare merci durante il loro trasporto e spaccio e attestarne le caratteristiche, pesi e misure o altre qualità e ancora atti provenienti dall'estero (assegni circolari e cambiali).

Questa in rapida sintesi la fascia impositiva, che costituisce un torchio mostruoso che dovrebbe fare affluire nelle casse dello Stato 90 miliardi con un'imposizione fiscale aperta in questo ampio ventaglio di voci che non risparmiano neanche gli atti di poche migliaia di lire.

Per queste considerazioni, avuto riguardo ai forti gravami che l'aumento dell'imposta comporta, ne chiediamo la soppressione convinti come siamo che vi siano altre strade da battere per reperire i fondi che necessitano attraverso un'imposizione diretta e progressiva, l'eliminazione dell'evasione fiscale e dell'esportazione clandestina dei capitali.

Bisogna imboccare decisamente la strada che porta all'individuazione dei soggetti di imposta che abbiano un reddito da 20 a 50 milioni all'anno, vale a dire di coloro che

spendono in un mese quello che la grande massa dei lavoratori guadagna in un anno (con i redditi che si aggirano sui 2-2 milioni e mezzo). Bisogna colpire ancora più in alto, verso i superricchi, i quali come è noto continuano a guadagnare e a spendere spesso per generi voluttuari che incidono sulla bilancia dei pagamenti.

Quella che indichiamo non è una strada sbagliata, dal momento in cui, nonostante ad esempio la crisi dell'industria automobilistica ed il rincaro della benzina, si continua nell'acquisto di cilindrata superiori ai 2000 centimetri cubi tanto che nel nostro paese circolano oltre mezzo milione di queste macchine.

Peraltro deve considerarsi anche il fatto che per la nautica di lusso gli italiani hanno speso, nel 1973, più di quaranta miliardi, per le pellicce 180 miliardi, per i cosmetici di lusso 280 miliardi, per il whisky 80 miliardi, per lo champagne 55 miliardi, per le orchidee e gli altri fiori pregiati 30 miliardi.

Conseguentemente se si vuole colpire, sono presenti nella realtà italiana i soggetti che devono essere colpiti anzichè andare ad ulteriori imposizioni tipicamente iugulatorie di tasse, come quella del registro e sul bollo, che colpiscono indiscriminatamente i cittadini italiani. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**B E R G A M A S C O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B E R G A M A S C O .** L'emendamento 8.3 propone la riduzione della tassa di bollo da lire 700 a lire 600.

L'aumento rilevante della carta da bollo nonchè della tassa di bollo interessa ormai non solo gli operatori economici, ma la quasi totalità dei cittadini. Non mancherà pertanto di avere aspetti negativi sugli scambi e, in definitiva, di ripercuotersi sul costo della vita.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.5 debbo dire che esso si inquadra nel precedente emendamento 8.3 con l'aggravante che, trattandosi qui dei libretti di risparmio, saranno proprio i meno abbienti che ne fanno largo uso ad esserne colpiti. Si tratta, è vero,

di sole cento lire, ma in alcuni casi limite anche le cento lire hanno un'importanza. Comunque si tratta di un criterio di indirizzo generale.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**S E G N A N A , relatore.** Esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti.

**M A C C H I A V E L L I , Sottosegretario di Stato per le finanze.** Concordo con il relatore.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Paziienza e da altri senatori, identico all'emendamento 8.6 del senatore Pinna e di altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.2, presentato dal senatore Paziienza e da altri senatori, identico all'emendamento 8.3, del senatore Bergamasco e di altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.4, presentata dal senatore Paziienza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 8.5, presentato dal senatore Bergamasco e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 9. Se ne dia lettura.

**P I N T O , Segretario:**

**Sopprimere l'articolo.**

9.1 **PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI**

*Sopprimere l'articolo.*

9.2 PINNA, BORSARI, BORRACCINO, MARRANGONI, POERIO, DE FALCO, FABBRINI

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . In quest'articolo si parla di elevare il bollo sulle cambiali. Con questo ho detto tutto.

P I N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni che ho svolto sull'aumento dell'imposta fissa di bollo da 500 a 700 lire valgono anche per quel che riguarda l'aumento delle cambiali delle quali, come è noto, si fa largo uso in tutto il paese, con particolare riguardo per il Meridione e per le Isole dove la cambiale anche per le spese di piccola entità è divenuta il mezzo per dilazionare nel tempo impegni che non possono essere assunti immediatamente. Tanto più grave ed esteso diverrà il fenomeno ove si consideri il tasso di svalutazione dei salari e degli stipendi dovuto all'inflazione galoppante.

Se il tempo lo consentisse non sarebbe del tutto inopportuno esaminare attentamente almeno per un arco di cinque anni lo sviluppo progressivo degli acquisti mediante le cambiali. Sono certo che i risultati darebbero elementi di valutazione e di riflessione interessanti e comunque utili per un esame attento dei fenomeni sociali in corrispondenza con la domanda e i mezzi di pagamento usati nel nostro paese per adempiere agli impegni contrattati. Ma ci rendiamo conto che ciò, almeno in questa circostanza, non ci è consentito vuoi per le scadenze degli stessi decreti, vuoi per le norme regolamentari che ci adoperiamo di rispettare. Comunque non mancherà occasione in altra circostanza per rianalizzare a quest'esame e per trarne — almeno ce lo auguriamo — elementi utili prima di andare a nuovi inasprimenti fiscali.

I bollettini dei protesti cambiari, delle tratte non accettate a cura delle camere di commercio, industria e agricoltura nel nostro paese ci danno un quadro assai vario ed interessante delle merci che vengono acquistate anche per piccolissimi importi che, nonostante la loro modestia, non possono essere assolti quando aumentano vertiginosamente i prezzi.

Anche per quanto attiene alla sfera nella quale opera la cambiale, a simiglianza di quanto abbiamo fatto nell'illustrare l'aumento dell'imposta di bollo, non possiamo fare a meno di sottolineare i vari campi operativi. Essi si identificano infatti nella cambiale a garanzia di apertura di credito, agraria, all'incasso, bancabile, con promessa di interessi, con spese, di comodo, di favore, diretta, di recupero, di smobilizzo, domiciliata, fuori piazza, garantita, in bianco, incrociata, in pensione, in sofferenza, insoluta, in tolleranza, ipotecaria, non bancabile eccetera. Non vi è chi non comprenda, sia pure attraverso questo linguaggio ermetico, la vasta gamma di possibilità che si aprono attraverso questo modo di pagamento e quindi l'intrecciarsi di interessi vari sul piano commerciale dal quale si dovrebbe ricavare la cifra di 80 miliardi.

L'aumento del prezzo delle cambiali conseguentemente comporta un ulteriore aggravio non solo per i lavoratori e le masse popolari, ma per lo stesso sistema commerciale poichè contribuisce ad appesantire il mercato. È noto infatti che, essendo la cambiale un titolo il quale, in quanto sia pagabile, serve a differire pagamenti nel tempo, è largamente utilizzata dai commercianti nei reciproci rapporti d'affari, di scambio merci, servizi, titoli, senza pagarne l'equivalente in moneta di volta in volta. Di essa, come è noto, si fa largo uso anche nel sistema bancario nelle operazioni di sconto da parte delle banche di credito. Anche qui ci sarebbe da aprire un altro capitolo, ma andiamo avanti rapidamente.

Questi sono alcuni cenni *en passant* sulle vie talvolta misteriose dell'utilizzo delle cambiali. Quel che ci preme evidenziare in questa circostanza riguarda in modo particolare l'aggravarsi delle condizioni di vita dei lavo-

ratori e delle masse popolari. Quando aumentano vertiginosamente i prezzi dei generi a largo consumo, quando il prezzo dello zucchero viene aumentato in un brevissimo lasso di tempo da 275 lire a 375, quando il prodotto, come ho avuto modo di denunciare altra volta in quest'Aula, viene imboscato e se ne pretende un prezzo che si aggira sulle 500 lire, quando, onorevoli colleghi, il pane si può acquistare nelle rivendite a 350 lire il chilo, si può facilmente intuire cosa accade nelle famiglie numerose, specie nel Meridione d'Italia dove si fa ancora largo uso del pane e della pasta. Per non parlare poi degli altri generi alimentari — riso, olio, sale, pelati, conserve, carni, latte — e dei generi di abbigliamento e dei trasporti.

Quando si verificano sul mercato questi fenomeni il ricorso alla cambiale diventa indispensabile per dilazionare nel tempo il pagamento, nella prospettiva che scatti la contingenza o la 13ª mensilità, che possano domani consentire, sia pure parzialmente, di assolvere agli impegni contratti.

L'uso delle cambiali per gli acquisti è divenuto un mezzo attraverso il quale una grande massa di cittadini tira a campare, come dicono a Napoli, dove come è noto — non è un paradosso — le cambiali si acquistano con le cambiali.

Conosce il Governo questa realtà? Se la conosce ci deve spiegare come è pervenuto disinvoltamente a decidere l'aumento senza considerarla. Se non la conosce o l'ha sottovalutata non può non ritornare sui propri passi e rivedere il provvedimento.

Come è possibile non considerare la condizione di quegli 8 milioni di pensionati con un reddito che si aggira sulle 40.000 lire mensili? Come è possibile non calcolare, anche in relazione all'aumento del costo della vita, gli immensi sacrifici che devono fare queste persone anch'esse costrette a ricorrere alle cambiali?

Si pone il Governo l'angoscioso dilemma di cosa mangeranno domani i pensionati, i sottoccupati, i figli dei disoccupati? Lungi da noi il pensiero di introdurre motivi demagogici in questo dibattito serio e importante,

adusi come siamo a guardare la realtà non per quella che vorremmo che fosse ma per quella che è, una realtà quotidiana dolorosa; ci permettiamo di avanzare, sia pure in tutta modestia, questi interrogativi, convinti come siamo di portare in quest'Aula le ansie, le preoccupazioni della gente con la quale noi, voi siamo direttamente in contatto per l'obbligo di rappresentanza che ci deriva dal mandato parlamentare.

E allora quando si giunge financo a tassare i libretti di piccolo risparmio, ad introdurre ulteriori aumenti sul prezzo delle cambiali, non vi è chi non veda l'impopolarità del provvedimento.

Altre sono le strade da battere, onorevoli colleghi. Le ho indicate durante l'intervento sull'aumento della tassa sul bollo e non voglio ritornare sull'argomento per non tediarne il Senato.

Ecco perchè abbiamo pensato di presentare l'emendamento soppressivo dell'articolo 9 del provvedimento: per impedire cioè un ulteriore aggravio su un mezzo di pagamento differito, la cambiale, che tanto spazio occupa negli acquisti quotidiani. Per queste e per altre interessanti considerazioni che forse farete voi da parte vostra, onorevoli colleghi, anche se per questi problemi evidentemente non siete portati (avremo la possibilità di giudicare anche in relazione a questo provvedimento), chiediamo la soppressione di questo articolo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**SEGNANA**, *relatore*. Esprimo parere contrario.

**MACCHIAVELLI**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è contrario e si rimette per le motivazioni a quanto ebbe già a dire in Commissione.

**PRESIDENTE.** Metto allora ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senato-

re Paziienza e da altri senatori, identico all'emendamento 9.2, presentato dal senatore Pinna e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Da parte del senatore Paziienza e di altri senatori è stato presentato un emendamento all'articolo 9-bis. Se ne dia lettura.

A I B A R E L L O , *Segretario:*

*In via subordinata all'emendamento 9.1 sopprimere l'articolo.*

9-bis. 1 PAZIENZA, NENCIONI, BACCHI, PISTOLESE, DE SANCTIS, BASADONNA, ENDRICH, GATTONI

P A Z I E N Z A . Ritiro l'emendamento.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 7 al 10 agosto 1974

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vicepresidenti del Senato, ha adottato alla unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 7 al 10 agosto 1974:

Mercoledì	7 agosto	ore 11
»	»	» ore 16,30
Giovedì	8	» (antimeridiana)
»	»	» (pomeridiana)
Venerdì	9	» (antimeridiana)
»	»	» (pomeridiana)
Sabato	10	» (antimeridiana)

— Disegno di legge n. 1712. — Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito ed una imposizione straordinaria sulle case di abitazione (*presentato al Senato - scade il 7 settembre 1974*) (*Seguito della discussione*).

— Disegno di legge n. 1750. — Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (*approvato dalla Camera dei deputati - scade il 20 agosto 1974*).

— Disegno di legge n. 1711. — Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sulle armi da sparo, sulle munizioni e sugli esplosivi (*presentato al Senato - scade il 7 settembre 1974*).

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tornerà a riunirsi nel corso della settimana anche per deliberare eventuali integrazioni al calendario sopra descritto.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

### Ripresa della discussione

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

**BROSIO.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il decreto-legge che abbiamo finito di discutere è il primo del pacchetto vero e proprio dei decreti-legge fiscali presentati dal Governo come un insieme di misure per combattere l'inflazione e nello stesso tempo consentire un graduale allentamento della stretta creditizia, riducendo così i rischi di una deflazione e, in ogni caso, la sua portata.

Essendo dunque questo il primo dei decreti propriamente anticongiunturali e dovendo essere questi legati da uno stesso filo logico e rivolti a uno stesso obiettivo, è naturale che nella mia dichiarazione di voto sul decreto per così dire capo-fila io esponga essenzialmente le ragioni di carattere generale che spiegano il nostro voto sull'insieme del pacchetto. Non entrerò quindi nei dettagli di questo particolare provvedimento, rispetto al quale l'intervento del senatore Bergamasco e i nostri emendamenti hanno già chiarito sufficientemente la nostra posizione. Questo mi aiuterà ad essere più succinto nelle mie argomentazioni.

Vorrei cominciare con una prima considerazione per evitare equivoci circa il nostro atteggiamento. Noi abbiamo riconosciuto e riconosciamo, non solo a parole, ma per profonda convinzione, che misure fiscali erano e sono necessarie per contribuire al rallentamento e, se possibile, all'arresto dell'inflazione.

Naturalmente tutti dicono oggi che si tratta del più iniquo dei balzelli e si proclamano disposti a combatterlo. Ma poi vediamo che non appena si tratta di discutere misure concrete per farvi fronte sorgono le obiezioni, i palleggiamenti di responsabilità e di sacrifici, tutti si lagnano di esserne i soli colpiti e vorrebbero trasferirli su altri. È una gara universale al vittimismo che si risolve in sostan-

za in un'appassionata disposizione a sostenere e, se possibile, ad aggravare i sacrifici degli altri. Naturalmente questo genere di misure produce anche qualche inevitabile errore e qualche ingiustizia che viene sbandierata per desumere l'iniquità del tutto e per respingere nei fatti i sacrifici che si ammettono a parole.

Non crediamo di essere guidati nel nostro atteggiamento da tali sentimenti: il nostro punto di vista è che nel presente stato di estrema emergenza tutti dobbiamo concorrere, non solo in proporzione ai mezzi ma con la giusta progressività che è alla base della recente riforma tributaria, a far fronte alle imperiose necessità della nostra finanza.

Non è quindi a cuor leggero che segnaliamo le profonde deficienze e le insufficienze delle misure che ci vengono proposte, nè intendiamo farne un puro strumento di opposizione preconcepita, nè ci illudiamo di potere oggi con tale mezzo modificare la situazione politica a nostro vantaggio. Continuiamo a ritenere che l'inflazione sia il malanno e, nel suo ulteriore sviluppo, il pericolo numero uno della presente situazione italiana, peggiore anche della deflazione e della disoccupazione, nel senso che con l'inflazione non combatteremo mai efficacemente, anzi renderemo più profondo e più disastroso il pericolo della depressione, perchè alla fine l'una cosa genera l'altra. A questo punto di vista e ai doveri di coerenza e di buona volontà che ne discendono non verremo mai meno.

Affermata tale premessa riteniamo tuttavia i provvedimenti a noi sottoposti eterogenei, disequilibrati, insufficienti, viziati da preoccupazioni politico-economiche errate e dannose, privi di indirizzo e di prospettiva e perciò non li possiamo accettare. Essi, a nostro avviso, non arresteranno l'inflazione nè nell'immediato, nè tanto meno a più lunga scadenza.

La eterogeneità di questo blocco di misure è già stata denunciata un po' da ogni parte: esse spaziano dai dipendenti pubblici ex combattenti all'imposizione indiretta, dai servizi postelegrafonici alle imposte di fabbricazione e di confine sulle armi da sparo, da alcune imposte sul reddito ad una imposizione straordinaria di tipo spurio sulle case di abi-

tazione, dalla proroga dei contratti di locazione al regime fiscale dei prodotti petroliferi e da questi al prelievo tributario *una tantum* sulle automobili, motoscafi e aeromobili, dalla repressione dell'evasione fiscale all'assunzione di 12.000 nuovi dipendenti del Ministero delle finanze, dalle norme sulla navigazione da diporto ai debiti delle mutue e degli ospedali fino ad un infelice assaggio di riforma sanitaria.

Questo caleidoscopio di provvedimenti differenti ha suscitato di per sè facili critiche che io non ripeto qui perchè ben note, ma soprattutto attenua il rigore necessario del richiamo alla disciplina civica generale e sminuisce l'effetto finanziario di riduzione della domanda che è inevitabilmente doloroso, ma deve essere chiaro e colpire tutti in debita proporzione e progressione se vuole raggiungere il suo effetto. In questo senso l'eterogeneità rivela un vizio più profondo di orientamento politico sul quale ritornerò brevemente fra poco. Per ora mi basti aggiungere che il Governo ha in parte riconosciuto e cercato di correggere questo difetto del suo complesso di misure ritirandone alcune, modificandone altre e ripresentandone altre ancora al Parlamento come disegni di legge. Ma abbiamo la netta impressione che sia stato indotto a farlo soprattutto dalla speranza di dare una parziale soddisfazione alle opposizioni più intransigenti e più numerose per facilitare l'approvazione dei provvedimenti mantenuti. Il successo dell'operazione mi pare sia stato scarso, almeno finora, confermando così la regola che le concessioni parziali sono spesso interpretate come segni di debolezza e quindi rianimano, anzichè placare, gli avversari.

Dicevo però che questi decreti ci sembrano anche disequilibrati e con questo mi riferisco a un difetto più direttamente incidente sul loro effetto fiscale e finanziario, che tocca in modo particolare lo stesso disegno di legge n. 1708 sull'IVA e sulle altre imposte indirette del quale stasera ci occupiamo. Per essere efficaci le misure fiscali devono essere equilibrate nel senso di consentire da un lato un gettito sufficiente e di potenziare dall'altro il loro effetto antinflazionistico riducendo al minimo gli effetti negativi sulla spirale dei prezzi.

A tal fine non basta, anzi, ha un effetto decisamente negativo l'agire soltanto o principalmente sulla leva delle imposte indirette, se non si agisce contemporaneamente e in modo bilanciato sul reddito delle persone fisiche e sul taglio delle spese pubbliche correnti, che sono per universale riconoscimento una delle cause precipue dei nostri disavanzi e dell'inflazione. Questo è lo squilibrio al quale mi riferivo: che deriva dal fatto che il Governo non ha osato, e non poteva farlo data la sua composizione, le sue tendenze e le sue dissonanze politiche, aumentare in modo globale e sufficiente l'imposta sulle persone fisiche, in misura razionalmente progressiva ma in modo da colpire anche le fasce dei redditi medi e medio bassi che costituiscono la parte più sostanziale del reddito imponibile. Non dico che una simile imposizione potesse da sola rispondere alle esigenze dell'erario nella ricerca dei suoi tremila e più miliardi; ma solo così essa avrebbe contribuito in modo apprezzabile al risultato, accanto alle imposte indirette da un lato — che avrebbero potuto allora essere più contenute — e all'aumento delle tariffe dei servizi pubblici dall'altro.

Viceversa bisogna riconoscere che il peso dell'operazione si è in definitiva concentrato essenzialmente sugli aumenti dell'IVA e specialmente dell'IVA sulle carni, che avranno indubbiamente un effetto disastroso sul nuovo scatto della scala mobile, immettendo di nuovo sul mercato una massa di domanda monetaria press'a poco pari al drenaggio che si spera di realizzare, se tutto andrà liscio, con l'attuale pacchetto fiscale. È ormai da prevedere come sicuro che avremo nel corso di questo 1974 uno scatto complessivo della contingenza di 30 punti, che, valutato sia pure al livello minimo di 80 miliardi per punto (vi è chi lo calcola almeno a 90), significherà un aumento di salari e di stipendi di 2.400 miliardi ben vicino al gettito di 3.000 miliardi che si attende dalle misure fiscali.

La eterogeneità, dicevo prima, non è soltanto un difetto tecnico di questi provvedimenti ma rivela un atteggiamento politico che non possiamo condividere. Il decreto sugli affitti, l'imposta patrimoniale sulle case di abitazione, l'imposta sulle automobili, i provvedimenti sui debiti degli enti mutuali-

stici col connesso tentativo di pregiudicare le linee della futura riforma sanitaria, hanno tutti una comune connotazione: quella di misure con effetto negativo per il risparmio, per l'iniziativa privata, e specialmente per una ripresa edilizia affidata all'azione spontanea degli interessati e dei destinatari, oppure rivolte ad orientare la riforma sanitaria verso soluzioni tanto dispendiose quanto complicate, inefficaci e lente per i malati, e mortificanti per i medici, convertiti in strumenti di una nuova pesante macchina burocratica.

Alcune di tali disposizioni sono state modificate in corso di discussione ma in una direzione unica, per effetto della pressione della minoranza comunista: per gli affitti, violando ancora una volta le leggi economiche e la libertà di contrattazione, per le esenzioni aumentandone il limite a scapito del necessario gettito dei tributi, per le case istituendo una imposta patrimoniale straordinaria la cui portata rimane ancora incerta, ma già si prospetta gravosa.

Tutto questo implica tra l'altro che il sistema stesso della riforma tributaria, così lungamente discusso e faticosamente approvato, con un meccanismo di progressività e di esenzioni che aveva tenuto conto in larga misura delle esigenze avanzate dai partiti di sinistra, rischia di uscire da queste norme contingenti seriamente intaccato e deformato, prima ancora che abbia potuto fare le sue prove e rivelare la vera necessità di correzioni e di adattamento.

Mancano infine, dicevo, l'indirizzo e la prospettiva che soli potrebbero giustificare agli occhi dei contribuenti, piccoli o grandi che siano, la misura dei sacrifici loro richiesti, e la speranza della loro efficacia, speranza che presuppone la ragionevole certezza di non doverli ripetere, ossia di non dover pagare in permanenza magari in misura più pesante quel che oggi si chiede d'urgenza con un contributo eccezionale. Noi lo constatiamo, non esito a ripeterlo, con rammarico e direi con dolore perchè vorremmo sinceramente essere in grado di contribuire, sia pure rimanendo fuori dal Governo, sia pure come leali oppositori, ad una urgente ed operosa operazione di risanamento della nostra finanza, dalla quale dipende non solo il benessere ma la sorte economica di tutti gli italiani. Il nostro non è quindi un atteggiamento partigiano, nè tanto meno classista, nè ancora meno diretto a difendere categorie privilegiate, o l'egoismo degli abbienti di fronte ai non abbienti. Il pericolo di fronte al quale ci troviamo coinvolge tutti, e ne dipende la ripresa o la depressione per tutti.

Un fatto caratteristico è, onorevoli colleghi, che questa nostra critica di mancanza di prospettiva è mossa al Governo anche da altre parti politiche: la muove l'opposizione di sinistra, la quale richiede anche in questa occasione vibratamente un netto cambiamento, una nuova politica economica, un altro passo verso un nuovo modello di sviluppo ed anche, in stretta connessione, un nuovo corso, una svolta politica.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue BROSIO). Per necessità di chiarezza io debbo precisare che noi abbiamo con tale atteggiamento, e nessuno se ne stupirà, ben poco di comune. Ci accomuna soltanto il punto di partenza ossia una constatazione negativa. Ma poi le nostre strade nettamente si dividono ed anzi si dirigono in senso opposto. Noi non chiediamo che si prosegua verso la ricerca di un nuovo modello di sviluppo il quale non farebbe che

aggravare il peso dell'intervento pubblico diffuso e moltiplicato in tutti i rami, dal centro alla periferia, attraverso l'azione sovrapposta e sovrachianta dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni, dei sindacati e di tutti gli enti pubblici e semi-pubblici che ormai hanno invaso la nostra economia. Noi non crediamo che nuovi passi verso questa nuova strada ci consentirebbero di bloccare l'inflazione e di salvarci dalla depressione.

Noi chiediamo soltanto che si ispiri fiducia al popolo italiano dandogli fiducia: lascian-  
dolo respirare nella sua azione economica,  
incoraggiandone e non soffocandone le ini-  
ziative, garantendo effettivamente quel plu-  
ralismo delle attività pubbliche e delle attivi-  
tà private che costituisce la base della nostra  
convivenza economica e che sta slittando  
continuamente, pericolosamente verso un  
grado sempre maggiore di prevalenza del-  
l'elemento pubblico, rappresentato da una  
amministrazione mastodontica ed inefficiente.  
Consumare di meno, produrre di più, ta-  
gliare le spese inutili, queste sono le sole  
formule, per nulla magiche, che ci consenti-  
ranno di risalire la china; ma noi non riusci-  
remo mai ad applicarle continuando ad al-  
largare la macchia d'olio dell'intervento pub-  
blico che l'opposizione di sinistra esige in  
coerenza con le sue premesse e che la coali-  
zione di centro-sinistra non sembra avere la  
volontà di contrastare in coerenza con i prin-  
cipi di una società aperta, competitiva e li-  
bera che essa professa di rispettare.

Il decreto-legge che discutiamo è l'anello  
di una catena che si aggancia con logica in-  
esorabile a tutta una linea di azione o di  
inazione governativa che frena lo slancio e  
la volontà di ripresa di tutta l'Italia che vuol  
lavorare; anche per questo, e non solo per i  
suoi intrinseci difetti, noi non possiamo dar-  
gli il nostro voto. (*Vivi applausi dal centro-  
destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a par-  
lare per dichiarazione di voto il senatore  
Dante Rossi. Ne ha facoltà.

**R O S S I D A N T E .** Signor Presiden-  
te, signori del Governo, onorevoli colleghi, il  
Gruppo della sinistra indipendente voterà  
contro il decreto-legge 254 sul quale per mol-  
te sedute ha discusso il Senato. Le ragioni  
del nostro voto contrario, netto e convinto,  
possono così riassumersi: primo, perchè la  
materia contemplata nel provvedimento è  
parte organica di un disegno complessivo  
col quale il Governo intende superare la gra-  
ve crisi economica scaricandola sulle masse  
operaie, sui lavoratori a reddito fisso, sui pic-  
coli operatori autonomi, cioè sulla parte più

povera, più indifesa, più duramente colpita  
dalla crisi stessa; secondo, perchè i nuovi  
pesanti oneri contemplati dal decreto saran-  
no interamente pagati dai consumatori che  
saranno le vittime non solo di questa pesan-  
te e specifica imposizione fiscale, ma del  
processo di un'inevitabile lievitazione dei  
prezzi che l'insieme dei provvedimenti fiscali  
e tariffari metterà sicuramente in moto; ter-  
zo, perchè i congegni prefigurati non avran-  
no la forza di stroncare l'evasione. Avremo  
in tal modo la continuazione del fatto ripu-  
gnante che i sacrifici della povera gente, an-  
zichè andare alle casse dello Stato, finiranno  
nelle tasche dei parassiti e degli speculatori.

Per queste ragioni ripeto il no netto, chia-  
ro e deciso del Gruppo della sinistra indi-  
pendente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a par-  
lare per dichiarazione di voto il senatore  
Borsari. Ne ha facoltà.

\* **B O R S A R I .** Onorevole Presidente,  
onorevoli colleghi, all'inizio di questa discus-  
sione che ha investito la serie di misure che  
il Governo ha proposto al Parlamento in or-  
dine alla congiuntura economica e finanzia-  
ria, abbiamo avuto modo di precisare i nostri  
rilevi di fondo. Abbiamo detto che le misu-  
re proposte si presentavano del tutto inique  
perchè colpivano indiscriminatamente sia la  
domanda che i contribuenti, attraverso un  
prelievo e alcune misure che non tenevano  
conto delle esigenze fondamentali dei citta-  
dini e non avevano alcun riguardo verso red-  
diti già duramente colpiti e sacrificati muo-  
vendosi in una direzione che aveva come  
unica preoccupazione il superamento delle  
difficoltà senza alcuna preoccupazione per il  
fallimento di un meccanismo di sviluppo, di  
un sistema di accumulazione delle risorse  
che non funziona più e che non consente af-  
fatto il superamento dei gravi squilibri di or-  
dine settoriale e territoriale che il paese pre-  
senta e che ha come logica conseguenza ed  
effetto quello di condannare larghe fasce del  
paese a condizioni divenute ormai intoller-  
rabili.

Così facendo, e precisando che i decreti  
che costituiscono lo strumento attraverso cui

il Governo si propone misure di risanamento e di superamento dell'attuale situazione, devono essere riveduti e che il loro segno deve essere decisamente spostato verso un cambiamento di indirizzo di politica tributaria e soprattutto un nuovo indirizzo di politica economica e di politica sociale, i rilievi che abbiamo mosso in particolare ai decreti nel loro complesso e, nel corso di questo dibattito, al provvedimento ora oggetto del nostro esame, hanno trovato largo riscontro nell'opinione pubblica e nella stragrande maggioranza dei cittadini, dei lavoratori, dei piccoli e medi operatori economici, nella gran parte insomma del popolo italiano. Che questo sia vero lo dimostra il fatto — non negato certamente dai ripensamenti, dalle azioni rivolte a recuperare riconoscimenti prima fatti, sui quali anzi si era deliberato a proposito della necessità di modificare nel senso da noi richiesto i decreti — di aver visto chiaramente che nella maggioranza governativa vi era un forte disagio, vi erano opinioni fortemente contrastanti.

Vi è stata una parte non trascurabile dei colleghi appartenenti alla maggioranza che ha affermato anche pubblicamente, intervenendo in Commissione in questo dibattito, che le nostre richieste di mutamento, di correzione erano profondamente giuste e tali da meritare tutta la nostra considerazione. Che poi il Governo abbia ritenuto di far serrare le file e che si siano impedito le manifestazioni di volontà che si associavano alle nostre richieste di modifica del provvedimento, che non hanno potuto essere portate avanti fino alla loro conseguenza, ovvero fino al voto sui vari emendamenti, non toglie nulla allo stato di disagio che vi è nella maggioranza e al fatto che anche tra le file della maggioranza arriva chiara dal paese questa richiesta, che noi abbiamo interpretato in modo conseguente, di cambiare strada e modo di governare.

Detto questo non sarò certo io a sottovalutare i risultati che abbiamo ottenuto prima in Commissione e poi in Aula. Si tratta di questioni che hanno una loro rilevanza, come ad esempio quella di aver mantenuto fino al 31 dicembre 1975 all'1 e al 3 per cento i generi di più largo consumo popolare, che in-

vece sarebbero saliti rispettivamente al 3 e al 6 per cento; quella di aver ottenuto che il Comitato interministeriale prezzi disciplinasse tutta la materia relativa ai prezzi riguardanti le carni non bovine, i generi alimentari di largo consumo e i mangimi. Voglio sottolineare questo ultimo prodotto perchè l'aver ottenuto questa modificazione e l'introduzione di esso tra i generi controllati dal Comitato interministeriale prezzi ha una grande rilevanza per i contadini, per i lavoratori della terra, per gli allevatori ed i produttori della carne ed anche perchè per la seconda volta il Senato si pronuncia su questa materia in modo positivo. Speriamo che questa volta non succeda quanto si verificò in occasione dell'approvazione definitiva della legge Artioli-Marcora quando i parlamentari democristiani, guidati dall'onorevole Bonomi, ritennero di far depennare i mangimi dall'elenco dei prodotti sottoposti alla disciplina del prezzo da parte del CIP, con ciò non interpretando le esigenze e gli interessi dei contadini, ma tutelando le posizioni di privilegio, di potere e di speculazione che essi realizzano attraverso il controllo della Federconsorzi.

Vogliamo sperare che il provvedimento sia approvato così come lo ha definito il Senato anche dall'altro ramo del Parlamento e che si incominci un'azione diretta a togliere queste incrostazioni che rappresentano la realtà di un sistema clientelare di potere che il paese non può più tollerare per le condizioni oggettive realizzatesi attraverso la presa di coscienza di gran parte del popolo italiano, sistema che rappresenta il tipo di potere di gestione dello Stato e della cosa pubblica che ha realizzato la Democrazia cristiana nel corso di questi anni.

Certamente, anche se abbiamo ottenuto le cose che prima dicevo e che non ritengo di dover tutte elencare, perchè il Senato ha seguito il dibattito e quindi ne può valutare l'importanza ed il rilievo che non vogliamo nè esagerare nè trascurare, tuttavia queste cose non tolgono nulla al segno iniquo che nel provvedimento rimane, soprattutto perchè voi avete voluto insistere a proposito dell'aliquota del 18 per cento sulla carne bo-

vina che, a nostro avviso, rappresenta una esagerazione.

Le motivazioni che la maggioranza ed il Governo hanno avanzato per sostenere questa necessità non reggono alla prova dei fatti perchè una ragione doveva essere quella di voler disincentivare un tipo di consumo diventato eccessivo e tale da pesare sulla bilancia dei pagamenti, non perchè in Italia si consumi troppa carne, ma solo perchè voi avete consentito con la vostra politica che fosse distrutto il nostro patrimonio zootecnico. Non dimentichiamo, infatti, che pochi anni fa davate il premio a chi abbattava un capo bovino! Avete fatto una politica imprevedibile; avete fatto una politica tale da colpire il nostro patrimonio zootecnico, da ridurre in queste condizioni e da richiedere questo sacrificio. Ma a questo proposito avete dimenticato che il prezzo della carne in Italia aumenterà di 600-700 e forse 800 lire al chilo e sta già aumentando in questi giorni perchè, assieme all'aumento dell'aliquota IVA imposto con il decreto, vi è stato il mutamento del rapporto di valore di scambio della lira verde, che ha fatto aumentare il costo delle importazioni delle carni del 12 per cento realizzandosi così un aumento globale di circa il 25 per cento.

Non vi sembra di avere esagerato a questo proposito e di avere imboccato una strada pericolosa, tale che colpisce nel vivo uno dei consumi fondamentali? Non è certamente questo il modo per correggere le storture, selezionare i consumi nel nostro paese. La verità che emerge da questo comportamento è un'altra: in definitiva il discorso sulla quantità del prelievo voi l'avete rifiutato ed ancora non ci è stato detto in modo esatto e preciso (e stiamo varando uno dei primi decreti di prelievo) quali sono le somme che vi sono necessarie per fronteggiare la situazione della bilancia dei pagamenti e del disavanzo del bilancio dello Stato. Non ci avete detto tutto questo, avete mostrato di ostinarvi in un sistema di prelievo fiscale che tende a colpire le masse popolari e a salvaguardare i grossi redditi, la speculazione, la rendita parassitaria. Questo è quello che viene fuori dalla ostinazione con la quale avete sostenuto la linea che esprimono i decreti che pure gran

parte di voi, come ho detto, sentiva l'esigenza di modificare.

A questo proposito vogliamo dirvi che sta per presentarsi dinanzi al Parlamento una altra grossa occasione. E al riguardo vorrei fare un discorso molto sereno, molto tranquillo sia ai colleghi della Democrazia cristiana che hanno avvertito il segno negativo di questi decreti sia in particolare ai compagni socialisti per dire che non si può continuare così, non si può accettare che ancora una volta l'onorevole Colombo, come ha fatto per cinque volte nel corso di questo ultimo decennio, venga a dire al Parlamento che occorrono misure d'emergenza, sacrifici, prelievi di carattere eccezionale perchè bisogna superare la congiuntura e si deve rinviare ogni modifica, ogni riforma, ogni atto di corresponsione alle esigenze di fondo nel campo dei servizi sociali e delle istituzioni del nostro paese. Ciò significa, in altre parole, che occorre salvare l'attuale meccanismo di sviluppo che ha consentito l'accumulazione dei profitti a coloro che hanno portato i capitali all'estero, l'accumulazione di risorse enormi da parte della speculazione e della rendita parassitaria nel nostro paese, che ha impedito il risanamento dell'apparato dello Stato e l'eliminazione degli enti inutili. Questo vuol dire continuare a fare quel che si è fatto fino ad oggi; e voi, compagni socialisti, non potete accettare che tutto questo avvenga.

La stragrande maggioranza degli italiani, dei lavoratori, dei ceti medi, delle masse popolari ha avvertito, e l'ha dimostrato chiaramente, che è giunto il momento di liberarci da un sistema di governo che costituisce un impedimento per l'ulteriore crescita sociale e civile del nostro paese. Di questo bisogna tener conto. E io mi auguro che nelle prossime giornate, quando esamineremo il decreto relativo alle imposte dirette, troveremo una disponibilità nella maggioranza, in quelle forze che avvertono la necessità di modificare il segno del prelievo, di rendere meno iniqua la nostra politica tributaria, di rendere più perequata la distribuzione del carico tributario, e che sarà possibile in quella sede accennare almeno la volontà di voler cambiare indirizzo: e ciò non solo nel set-

tore tributario, ma in tutto il settore della politica economica e finanziaria e nell'azione di governo in generale.

La gravità della situazione non ha bisogno di molte parole per essere richiamata alla attenzione dei colleghi. I fatti che sono accaduti in questi ultimi giorni ci dicono quanto, dal punto di vista politico, la situazione italiana sia delicata. La situazione economica e finanziaria della quale stiamo discutendo nell'esame di questo provvedimento sta d'altro canto a dimostrare che è giunto il momento di fare sul serio e che si possono sì chiedere dei sacrifici ma in modo giusto, per farli fare a chi li deve fare. Solo così si può avere il concorso necessario, solo così si può avere la collaborazione che si domanda per superare l'attuale situazione. Vi è bisogno insomma di realizzare attorno all'azione di governo e di direzione del paese la maggioranza dei consensi dei lavoratori, dei ceti medi, delle masse popolari italiane per isolare le forze eversive, difendere le istituzioni e consentire che si proceda avanti verso il necessario rinnovamento di tutta la vita nazionale.

È proprio perchè abbiamo avvertito che discutendo questi provvedimenti si investivano queste esigenze e queste necessità che abbiamo condotto la battaglia che ci ha impegnato in questi giorni e che ci impegnerà nei prossimi. È per questo che diamo un giudizio negativo e riconfermiamo la nostra netta opposizione al provvedimento, perchè lo riteniamo tale da non poter essere considerato una misura giusta nè dal punto di vista del prelievo nè tanto meno come testimonianza delle tante volte conclamate esigenze e riconoscimenti di voler mutare linea e indirizzo.

Per queste ragioni noi dichiariamo il nostro voto contrario al provvedimento, certi di interpretare così l'esigenza di rinnovamento che viene dalla parte più impegnata, più larga delle masse popolari del nostro paese, perchè siamo convinti che questa è la strada per isolare le forze eversive e consentire il cammino ulteriore della Repubblica nata dalla Resistenza. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

**M I N N O C C I .** Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, il voto favorevole che il Gruppo del partito socialista italiano si appresta a dare alla conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta, ha un significato positivo soltanto se posto in relazione alla grave crisi economica che attraversa il nostro paese e se si ha fiducia, come noi socialisti abbiamo, che i cittadini italiani sono disposti a sopportare i disagi e le restrizioni da cui saranno colpiti con questo come con gli altri provvedimenti governativi, in questi giorni all'esame del Parlamento, a condizione di avere come contropartita una maggiore sicurezza per il domani.

Certo, anche dopo i miglioramenti apportati al decreto-legge, per iniziativa anche dei Gruppi della maggioranza, non è possibile in questo momento non nutrire ancora molte preoccupazioni, nel senso che non è certamente sicuro che le somme ricavate con i sacrifici richiesti saranno effettivamente impiegate per frenare l'inflazione, per attenuare lo spareggio tanto preoccupante della bilancia commerciale, per evitare i temuti gravi cali dell'occupazione nei prossimi mesi e non andranno piuttosto a sostenere i gravami di un'amministrazione pubblica sempre più inefficiente, ad alimentare la parte corrente del bilancio statale, ad ingigantire ulteriormente spese assai scarsamente produttive. E ciò senza che si taglino una buona volta le unghie alle rendite parassitarie, alle evasioni fiscali, alla esportazione clandestina di capitali.

Mi sembra dunque che questa così incresciosa occasione dovrebbe finalmente offrire la possibilità di avviare una seria azione di risanamento della pubblica amministrazione, che non sarà certamente di breve durata, ma che dovrà essere condotta innanzi senza tentennamenti e senza rilassatezze.

Dovremo però, onorevoli colleghi, avere occhio anche a quanto avviene nel settore

privato nel quale la situazione si è da tempo deteriorata e accenna a migliorare in modo assai timido e spesso contraddittorio. Nè si dica che sono solamente i fattori esterni che influiscono negativamente sulla produzione industriale e cioè la crisi energetica e l'enorme rincaro di molte materie prime. C'è anche una diminuzione assai sensibile della produttività delle imprese, che occorre assolutamente eliminare giacchè, come ha affermato poco tempo fa il ministro del lavoro, onorevole Bertoldi, se non vogliamo fare bancarotta dobbiamo produrre ed esportare di più. Si tratta di un obiettivo che non interessa soltanto gli imprenditori per un recupero dei margini di reddito globale, ma anche i lavoratori per la stabilità e l'incremento dell'occupazione e per il reperimento dei mezzi necessari all'ulteriore espansione del sistema industriale e ad una incisiva politica di riforme.

In questa direzione la stretta creditizia ancora in vita, anche se in parte attenuata, dovrà essere ulteriormente e rapidamente allentata soprattutto per le piccole e medie imprese.

Signor Presidente, è con queste preoccupazioni, ma anche con la fiducia che le prospettive alle quali ho brevemente accennato si realizzeranno con la dovuta rapidità, che noi socialisti votiamo a favore, giacchè, nonostante la gravità della situazione economica e la tutt'altro che superata minaccia dell'aggressione fascista alle istituzioni democratiche, c'è ferma nei lavoratori italiani la volontà di battersi affinché i sacrifici che oggi vengono loro imposti siano in un prossimo avvenire compensati da una reale svolta politica, che faccia tornare la serenità nel paese e lo faccia progredire in un contesto sempre più civile e democratico. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

**D E S A N C T I S .** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi è stato dato il privilegio di concludere la battaglia operosa e costrutti-

va del Movimento sociale italiano-destra nazionale contro questo decreto; ne sono orgoglioso, e posso dire che la possibilità di una sintesi rapida delle nostre conclusioni politiche è data proprio dal fatto che io posso affidarmi integralmente in primo luogo al contenuto dei magistrali interventi nella discussione generale dei colleghi senatori Nencioni, Paziienza, Basadonna e La Russa e alla battaglia che è stata compiuta nel corso della discussione sugli emendamenti anche con l'apporto degli altri colleghi ed in particolare del collega Pistolese.

Voglio ringraziarli di questo e non è un ringraziamento retorico. È stata una prova di costume politico ed anche morale nell'ambito di un clima quasi carnascialesco nel quale — consentitemelo, colleghi — si è concluso il dibattito di oggi che ad un certo punto ha raggiunto vertici non certo significativi dal punto di vista della condotta parlamentare e per quella che è la prova che invece si deve dare costruttivamente, nella sostanza, al paese di come si vogliono e si debbono fare le leggi.

Riflettevo poco fa preoccupato su un fatto: ognuno di noi ha l'ambizione di scoprire ogni tanto qualche cosa (non sono originale probabilmente ma consentitemi di dirlo): una nuova componente sembra essersi insinuata nella vita politica italiana e la chiamerei la componente della paranoia. Se paranoico è chi ad un tempo è debole nel carattere e si ostina nel portare avanti i paradossi e le illogicità nel quadro di una mancanza assoluta di capacità di programmazione razionale, ecco, direi che a questo modo (non voglio offendere personalmente nessuno ma voglio essere duro e deciso nelle mie affermazioni di questa sera) ho fatto il ritratto del Governo che ci regge ed ho fatto anche — consentitemelo, colleghi — il ritratto della maggioranza che lo sostiene.

Questa è la sintesi che noi a questo punto possiamo determinare al riguardo di come sono state fatte le cose. E quando ricordo un insegnamento che ogni tanto il mio capogruppo, senatore Nencioni, ci fornisce di come sia una emergenza patologica il ricorso da parte dei governi al metodo del decreto-legge, debbo dire che ne condivido la

opinione e ad un tempo penso che la materia delle imposizioni fiscali indirette è di quelle che, secondo una certa logica delle cose, consente (od impone) più di altre lo strumento del decreto-legge. Ma senza contraddire nessuno, e tanto meno il mio caro amico senatore Nencioni, credo che lo stesso senatore Nencioni in particolare possa essere d'accordo con me su un punto: cioè che il decreto-legge deve essere la manifestazione di una volontà e capacità concreta di governo, nel senso cioè che il Governo che si esprime attraverso il decreto-legge deve avere una sua sostanziale compattezza. Ed una volta partito il decreto-legge come tale dovrebbe rimanere, non per imporsi autoritariamente alla volontà del Parlamento che è in grado di emendarlo o di respingerlo, quindi di non convalidarlo; ma noi abbiamo assistito — debbo ripeterlo anche in questa occasione — all'esilarante spettacolo di un Governo che, composto da una coalizione di maggioranza che è rappresentata come è rappresentata, ha emesso dei decreti che diventano per la loro struttura giuridica o paragiuridica immediatamente operativi. Oggi infatti è il 6 agosto, se non vado errato, e nessuno dei cittadini italiani, tranne pochissimi imbecilli o ingenui, ha pagato la soprattassa sulle automobili, visto che esiste un decreto-legge che è andato in vigore qualche settimana fa e che aveva questa previsione, subito ritardata però nella sua dilatazione nel tempo da annunci che sono pervenuti attraverso un discorso che nasceva in sede di Commissione e non certo dall'autorità competente a reggere e regolare queste cose nè tanto meno dal Governo.

I tre partiti della maggioranza erano insieme nel Governo, hanno espresso attraverso i loro ministri e il loro Consiglio dei ministri questi decreti, dopo di che, immediatamente dopo, si sono seduti a un tavolo intanto per rimangiarsi tra loro una parte delle cose che avevano fatto, per emendarle, contraddirsi e battersi e poi per portare tutte queste cose di fronte al Parlamento dove è avvenuto quello che è avvenuto.

Questi decreti stanno diventando delle specie di Bibbie: chiedo scusa se adotto un

paragone, un raffronto che diventa irriverente per il termine che ho usato perchè la materia è così arida, così cruda, così avvilente dal punto di vista morale oltre che politico. Questa sera ci siamo trovati a votare insieme in un alveo di contraddizioni, di disgustose, di raccapriccianti contraddizioni nelle quali non si riconosce più quale sia la linea di condotta effettiva e sostanziale del Governo, quali scelte ha fatto il Governo, se la scelta della limitazione di certi consumi (ma sempre nell'ambito di una politica dei consumi) o la scelta rigorosa ed effettiva di una politica di austerità, se ha cercato di colpire equanimente tutte le categorie sociali del nostro paese o se, come è stato opportunamente ricordato anche da altri, finisce per colpire le classi più modeste e probabilmente non sacrifica niente di quelle che modeste non sono.

Ha fatto, il Governo, e fa qualcosa sul piano programmatico, dal punto di vista delle prospettive del carovita, della lotta contro l'inflazione? Quando si emettono provvedimenti di questo genere, quando si parla di pacchetti fiscali bisogna saperli rendere — anche se sono particolarmente pesanti per la collettività — il meno impopolari possibile, bisogna cioè per lo meno dire alla collettività, sul piano di una credibilità che, signori del Governo, non avete più ormai da tempo, che per esempio si guarda con occhio razionalmente programmato alla salvaguardia dei due principi fondamentali in un regime che voglia ancora reggersi con una certa stabilità: quello dell'occupazione e quello del risparmio.

Ma tutto questo invece è ben lontano dalle vostre prospettive. E quando con i nostri emendamenti ci siamo battuti su questi punti avete ostinatamente detto di no per la mancanza assoluta di una capacità di governare razionalmente e avete violato le norme della Comunità economica europea. Nel momento in cui gli altri Stati della Comunità, nell'ambito di una politica di disinflazione e di sostegno del risparmio e della capacità di occupazione interna, vanno abolendo per esempio l'imposta sul valore aggiunto, ecco che avete violato le promesse fatte non molti mesi fa — signor Presidente del Con-

siglio, che non c'è fisicamente ma che è rappresentato da un membro del Governo che gli dirà queste cose a nome della nostra parte — le promesse che furono fatte nelle ultime dichiarazioni programmatiche, le promesse che furono fatte quando ci fu portata la riforma tributaria all'inizio della corrente legislatura, tutte le cose che volevano stabilire un confronto diretto, equo, saggio, razionale tra lo Stato-fisco e il cittadino. Tutto questo è ormai già sfumato: fiducia, credibilità, non c'è più nulla di tutto questo.

Votare contro ha da parte nostra questo significato che non è un significato burbanzoso ed oltranzista: non si può piangere della miseria comune, non si può speculare sui guai che ci riguardano tutti, non si può, avversari di ogni colore, strumentalizzare anche i fatti delle ultime ore confondendo l'economia con la politica, la morale con le trame e la sordidezza morale negli strumentalizzatori di ogni tipo con la realtà dei problemi che si devono invece risolvere nel nostro paese. Gettate cortine fumogene su tutto, vi nascondete dietro tutto, anche le bombe vi hanno fatto comodo, ma il paese è qui che soffre e che muore! (*Proteste e commenti dall'estrema sinistra*). Vergognatevi: noi votiamo contro. (*Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Carollo. Ne ha facoltà.

**CAROLLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge si propone un prelievo fiscale eccezionale di ipotetici 700 e più miliardi di lire. Sul prelievo eccezionale tutti i gruppi politici si sono dichiarati convinti e favorevoli. Sui modi, sulla morale, direi, che anima e guida il provvedimento, ci sono state certo delle divergenze.

Qual è la posizione della maggioranza e del Governo? Il Governo ha voluto individuare delle disponibilità di reddito capaci di alimentare i consumi non popolari, non necessari e piuttosto voluttuari. E si può forse dire che le barche, i panfili, i preziosi, le pellicce, i quadri d'arte, le carni pregiate, lo stesso commercio di appartamenti privati siano con-

sumi legati a redditi da lavoro dipendente o autonomo? Chi può permettersi di possedere questo tipo di beni? Forse il contadino o lo operaio? Certo no. Ed allora, se questa è la morale preminente del decreto-legge, qual è la ragione della opposizione, della critica e della condanna?

Lo stesso atteggiamento del Partito comunista italiano è stato contraddittorio forse perchè, senatore Borsari, il Partito comunista italiano già ritiene di agire come forza di potere, avendo però o sperando di avere più i vantaggi che non i doveri. Solo così si può spiegare una certa degenerazione oppositiva nella trama contraddittoria delle proposte fatte. Come è possibile, per esempio, che venga dalla sinistra la proposta di sostegno delle imbarcazioni che io reputo di lusso perchè non sono le imbarcazioni che si ottengono con i redditi da lavoro dipendente ed autonomo? Come si spiega che sono venute da voi le proposte relative, per esempio, alla diminuzione delle aliquote sui cosmetici? E come mai andate sostenendo che l'aumento del 3 per cento sulle vendite degli appartamenti residenziali possa essere la causa determinante della crisi dell'edilizia, dimenticando quali sono invece i tanti altri motivi per i quali la crisi edilizia è effettivamente grave?

**B R U N I.** Ma dica almeno la verità. Eppure le discussioni sono agli atti. Non lo racconti a noi; lei sta sviando tutto.

**C A R O L L O.** Le proposte sono esattamente queste: se adesso se ne vergogna la colpa non è certamente mia.

Della destra abbiamo letto degli emendamenti che dovevano essere correttivi come i vostri. Abbiamo letto questi emendamenti che dovevano porre una nuova morale e una nuova caratterizzazione del decreto-legge. Ma per la verità ho dovuto notare più che altro dei conati di un'ostruzionismo che non c'è stato, perchè nei contenuti non ho visto nulla che potesse innovare radicalmente il senso dei decreti. (*Commenti dall'estrema destra*). Evidentemente parlo dei contenuti più caratteristici e non degli emendamenti che talvolta si presentano come pula al vento e che danno la sensazione di qualcosa di vivace e

di importante ma in definitiva sempre pula sono.

Noi però non riteniamo che questo decreto possa stabilizzare l'economia italiana quale essa si presenta e diciamo al senatore Brosio che le sue considerazioni possono essere pertinenti in dottrina e nella storia ma, nel caso particolare, non possono essere invocate come metro di giudizio di un decreto che ha un solo obiettivo, quello del pronto soccorso, ma non quello della risoluzione del problema di fondo della situazione economica italiana.

La storia dell'economia negli ultimi sessant'anni c'insegna che, quando il reddito mondiale e quello particolare di una nazione è stato portato ad alti livelli, allora la stessa dinamica dello sviluppo agisce con una carica esplosiva perchè porta con sè la dirompente fatalità del nuovo equilibrato assestamento dei redditi tra gli stessi suoi fattori di sviluppo, tra i poveri e i ricchi, tra gli operai e i datori di lavoro, tra l'agricoltura e l'industria e commercio, fra i popoli esportatori di materie prime e i popoli importatori, fra nazioni forti e nazioni deboli. In circostanze del genere il rimedio risolutore ed assoluto non è stato mai trovato nè a mezzo di accordi monetari in campo internazionale nè a mezzo delle manovre fiscali e di credito all'interno di ogni paese, finchè gli uomini hanno mostrato la volontà di riprendere i consumi prima ancora di riprendere il lavoro, non garantendo così la produttività economica oltre che quella sociale.

Sappiamo che, alla base della più ordinata ripresa del nostro sviluppo non solo economico, sta un fatto politico e di costume e di coscienza democratica, al cui realizzarsi devono concorrere gli autentici attori della storia economica che poi è storia politica: coloro che producono impiegando la ricchezza, coloro che producono impiegando il lavoro, coloro che la democrazia ha chiamato come garanti verso il popolo a che la ricchezza impiegata in termini di capitali non abbia più diritto del lavoro impiegato e riesca a svolgere una funzione di servizio sociale oltre che, preliminarmente e necessariamente, quella di natura prettamente economica.

Siamo quindi pronti ad annunciare come democratici cristiani il voto favorevole, sa-

pendo di votare un decreto che ha valore di intervento soltanto congiunturale. Ed entro questi limiti ha senso il nostro voto favorevole. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo nel testo proposto dalla Commissione risulta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

#### Discussione del disegno di legge:

**« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (1712)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gattoni. Ne ha facoltà.

**G A T T O N I .** Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi. Sono onorato, nonostante l'ora tarda e l'Aula quasi deserta, di essere l'oratore chiamato ad aprire, anche per il Gruppo del MSI-DN, la discussione generale sul decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione. A questo provvedimento, come agli altri del cosiddetto « pacchetto », la nostra parte politica non mancherà di apportare, anche senza sconfinare in uno sterile ostruzionismo,

la sua più severa e meditata critica per la faciloneria con la quale il Governo ha elaborato il decreto-legge, del quale si apre oggi l'esame in quest'Aula.

Il pacchetto di provvedimenti fiscali approntato dal Governo — insieme con la politica di restrizione creditizia posta in atto dall'autorità monetaria — va valutato in relazione alle finalità che, almeno nelle intenzioni, ci si ripromette di conseguire attraverso questi interventi.

Tali finalità consistono, come è noto, nel tentativo di far fronte alla grave crisi che attraversa la nostra economia, intervenendo sulle manifestazioni più evidenti della crisi stessa: il *deficit* della bilancia dei pagamenti e l'inflazione.

Altro criterio di giudizio pressochè universalmente acquisito è che la politica anticongiunturale debba proporsi, inoltre, il duplice scopo di gravare nella minore misura possibile sui settori produttivi e di evitare rilevanti cadute dell'occupazione.

Questi obiettivi generali non possono che tradursi nei seguenti indirizzi di politica fiscale:

a) evitare o almeno limitare al minimo aggravii delle imposte indirette sui beni di largo consumo o a domanda rigida; aggravii che, inevitabilmente, finirebbero per incidere sul livello dei prezzi e, quindi, per contribuire ad alimentare la spirale inflazionistica;

b) utilizzare lo strumento della imposizione indiretta per ottenere modificazioni della composizione della domanda globale, nel senso di ridurre il consumo di beni di lusso e di beni di importazione;

c) gravare, attraverso l'imposizione diretta, soprattutto sulle fasce di reddito più elevate;

d) colpire, sempre mediante le imposte dirette, le rendite ed i settori improduttivi.

Sulla base di tali criteri di valutazione, sui quali, ripeto, ci sembra esista un vasto consenso, quale giudizio è possibile dare del pacchetto di provvedimenti fiscali presentato dal Governo al Parlamento?

Il giudizio che dobbiamo esprimere è pesantemente negativo.

Il complesso di provvedimenti non è in grado di operare in senso antinflazionistico; e iniquo perchè colpisce, attraverso lo ampio ricorso all'imposizione indiretta, le fasce di reddito più basse; non è, inoltre, improntato a criteri di selettività che consentano di tenere al di fuori i settori produttivi, settori che, anzi, con l'aumento dell'aliquota dell'imposta sui redditi delle persone giuridiche, risultano deliberatamente i più colpiti.

Va considerato, altresì, che il Governo non ha saputo nè voluto introdurre un'imposta straordinaria sul patrimonio; tributo che sarebbe certamente risultato più in linea con le finalità che il Governo stesso ha dichiarato di voler perseguire.

Inoltre, fatto estremamente grave, che caratterizza in modo negativo tutto il complesso di provvedimenti, è che nessuna linea di politica economica fa da supporto ad essi. La mancanza di un benchè minimo tentativo di elaborare un disegno strategico per risolvere le sorti della nostra economia mostra due cose: 1) la limitatezza di orizzonti e il corto respiro dell'attuale formula di governo; 2) l'arbitrarietà del carico di sacrifici imposti al paese, data l'assenza assoluta di una pur minima garanzia contestuale che le disponibilità derivanti dal maggior prelievo fiscale vengano utilizzate nella maniera più opportuna e non, invece, per sussidiare lo sperpero pubblico e le propaggini clientelari dei partiti al governo.

Come è possibile imporre al paese restrizioni su generi di consumo essenziali, mentre si riconferma la volontà della maggioranza di centro-sinistra di non volere a nessun costo restringere l'area del sottogoverno, eliminando le migliaia di enti inutili? E mentre l'esigenza di un radicale processo di moralizzazione che sale dal paese è continuamente disattesa dalla imperante disonestà di uomini del regime?

Financo in questo momento, il Governo ha avuto il coraggio — per chiarire le sue intenzioni sui modi in cui si dispone ad utilizzare i soldi che intende con questi decreti sottrarre a lavoratori, imprenditori e professionisti — di proporre l'assunzione di ben dodicimila nuovi dipendenti al Ministero delle finanze.

La mancanza di un preciso piano di interventi, anche solo a livello di misure anticongiunturali, è ribadita in misura palese dalle incertezze che hanno accompagnato la elaborazione dei decreti-legge; le modificazioni cui essi sono stati assoggettati dalla stessa maggioranza governativa; il ritiro di alcuni di essi, per la ferma opposizione incontrata in Parlamento: il che ha rappresentato la conferma della giustezza delle accuse di incostituzionalità che da tempo le opposizioni vanno portando all'abusato ricorso ai decreti-legge da parte dell'Esecutivo.

I contenuti del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, e le vicende dell'*iter* relativo alla sua conversione in legge compendiamo in maniera eloquente le considerazioni generali da noi illustrate.

Il decreto-legge era stato varato con una duplice finalità: quella di riequilibrare il carico impositivo nei vari settori e quella di realizzare un maggior gettito per l'erario. Gli articoli dal 5 al 12, in altri termini tutta la normativa riguardante l'imposta straordinaria sulle case di abitazione, sono stati stralciati dal provvedimento e verranno ripresentati separatamente in forma di disegno di legge. Tale decisione rappresenta una importante vittoria di principio dell'opposizione: l'*una tantum* sulle case di abitazione costituiva infatti, nella sua formulazione originaria, un provvedimento mal congegnato e scorretto sotto il profilo costituzionale.

D'altra parte, stando alle cifre che lo stesso Governo ha fornito, l'obiettivo di realizzare un maggior prelievo fiscale in tal modo si vanifica e viene rimandato ai tempi lunghi dell'elaborazione e presentazione del disegno di legge sull'imposizione straordinaria sulle abitazioni. Infatti, mentre quest'ultima misura avrebbe dovuto dar luogo ad un maggior gettito stimato in circa quattrocento miliardi di lire, le modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito previste nei primi quattro articoli del decreto-legge in esame comporterebbero, secondo quanto riferito in Commissione finanze dal sottosegretario onorevole Macchiavelli, un minor introito di circa 250 miliardi.

Allo stato attuale, quindi, rimandata ad apposito disegno di legge l'*una tantum* sulle

abitazioni, lo strumento fiscale sul quale il Governo sembra soprattutto far leva, per garantirsi un maggior gettito delle imposte, è quello dell'imposizione indiretta, ossia lo strumento meno indicato sia per i suoi effetti sociali (in quanto colpisce soprattutto le classi meno abbienti) sia per gli stimoli inflazionistici che esso comporta.

Abbiamo sostenuto, e ribadiamo nella presente circostanza, che la radicale incapacità del Governo di esprimere un indirizzo di politica fiscale non forcaiolo è confermata proprio dal pressapochismo che ha caratterizzato l'elaborazione del decreto-legge sull'imposizione straordinaria sulle case di abitazione.

Anzitutto, perchè un'imposta sulle case di abitazione e non sulle proprietà immobiliari? Perchè, cioè, si è ritenuto di dover escludere dal pagamento dell'*una tantum* le unità immobiliari ad uso di alloggi collettivi (quali convitti, collegi eccetera) di proprietà di privati e collegate ad attività lucrative? Perchè si è ritenuto di dover escludere i locali aventi destinazioni del tipo di negozi, magazzini, depositi, autorimesse?

La risposta a tali legittimi interrogativi è evidente. Tali omissioni riflettono una scelta precisa: colpire il piccolo risparmiatore che con sacrifici di tutta una vita di lavoro è riuscito ad acquistare una casa, per salvare le grandi società immobiliari e la grossa speculazione.

Tali nostre conclusioni sono confermate: 1) dalla mancanza di ogni criterio di progressività del prelievo fiscale, che, viceversa, proprio per la sua natura, dovrebbe avere un carattere progressivo con un ampio ventaglio nelle misure delle aliquote, in relazione al numero complessivo dei vani ed al numero degli immobili posseduti da ciascun soggetto di imposta; 2) dalla amplissima serie di eccezioni all'applicazione dell'imposta, incompatibili con l'entità dei sacrifici che vengono richiesti al paese.

Nella redazione del disegno di legge occorrerà che il Governo tenga conto di tali considerazioni. Occorrerà, cioè, estendere l'imposizione anche a quegli immobili la cui consistenza è misurata a metro cubo o a metro

quadro, a norma, rispettivamente, degli articoli 48 e 49 del decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1949 n. 1142, facendo salve solo le piccole proprietà artigiane e commerciali direttamente gestite dai proprietari di tali unità. Occorrerà introdurre criteri di progressività delle imposte; soprattutto andranno opportunamente definite le norme riguardanti le pene pecuniarie e i termini di prescrizione degli accertamenti, al fine di dare credibilità all'azione di successiva verifica, scoraggiando così l'evasione.

Nel merito dei primi quattro articoli del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, vanno fatte alcune osservazioni. Le modificazioni del carico distributivo dell'imposizione diretta vanno indirizzate nel senso di sgravare i redditi più bassi. Anzi tale obiettivo va perseguito in forme più accentuate, elevando la detrazione annua per i redditi inferiori ai quattro milioni, prevista all'articolo 4, ed estendendo tale detrazione ai redditi da lavoro autonomo, accogliendo così l'unanime parere di tutti i membri della Commissione finanze e tesoro.

D'altra parte, occorre guardarsi dalle conseguenze recessive che deriverebbero da un aggravio della pressione fiscale sui settori produttivi, con i conseguenti temuti effetti sui livelli occupazionali.

L'aliquota riguardante le persone giuridiche va certamente elevata, ma in misura ridotta rispetto all'aumento previsto dall'articolo 1 del decreto-legge. Tale minor aggravio può trovare compensazione in un superamento delle aliquote del 9 per cento e del 7,50 per cento previste, nel medesimo articolo, per le società e per gli enti finanziari.

Tali esigenze trovano una loro espressione negli emendamenti presentati dalla nostra parte politica e sui quali invitiamo il Governo e gli onorevoli colleghi a meditare con senso di responsabilità.

I motivi perequativi, di uniformità di trattamento, che consigliano l'estensione anche ai redditi da lavoro autonomo della detrazione relativa ai redditi inferiori ai quattro milioni annui, sono evidenti. Quelli che la sconsigliano sono pure conosciuti: l'argomento è

che tali tipi di reddito sono difficilmente accertabili.

A parte l'implicita riconosciuta incapacità che a tale motivazione si accompagna (tanto più inammissibile quanto più si è preteso di magnificare la riforma fiscale), sta di fatto che non è accoglibile una norma che sanziona la malafede di tutta una categoria di contribuenti e che, quindi, finisca per penalizzare quanti tra questi adempiono con onestà i loro doveri di cittadini.

La grave crisi che attraversa la nostra economia, onorevoli colleghi, impone senso di responsabilità ed attenta ponderazione delle misure che si vanno a predisporre.

All'inizio del mio intervento ho richiamato gli obiettivi da perseguire ed i criteri d'ordine generale alla cui luce vanno valutati i provvedimenti che il Parlamento dovrà approvare.

Debbo nuovamente ribadire l'assoluta inadeguatezza del pacchetto di provvedimenti approntati dal Governo, ed emendati dall'altro ramo del Parlamento, nonchè l'inaccettabilità dei criteri ai quali essi si ispirano.

La drammaticità della crisi della nostra economia risulta in tutta la sua evidenza se si tiene conto della struttura del *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti. Esso è determinato in prevalenza dalla necessità di importare dall'estero materie prime e beni alimentari dei quali il nostro paese è povero: merci essenziali alla produzione ed al nutrimento della popolazione. Esso rappresenta, inoltre, il riflusso di una arretratezza del livello tecnologico del nostro sistema produttivo.

Sanare tale *deficit* presuppone, quindi, volontà e capacità di incidere profondamente sulla realtà economica del nostro paese.

La strada scelta dal Governo non va in questo senso: astenendosi dal porre un freno serio allo sperpero pubblico e al dilagare del parassitismo, il Governo affida la possibilità del contenimento del *deficit* ad una diminuzione di consumi essenziali, ad un pauroso collasso della nostra economia.

È la cura peggiore che si possa prescrivere; una cura che, senza eliminare le origini

del male, rischia solamente di uccidere il malato, rischia di soffocare definitivamente la nostra moribonda economia e, con essa, il popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I N T O , Segretario:

ARIOSTO, GARAVELLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se non si ritengano impegnati a dare al Parlamento più precisi elementi di valutazione sulla ventilata istituzione di una finanziaria chimica, nella quale dovrebbe confluire l'ANIC, quando fosse scorporata dall'ENI.

Premesso che il Senato, nella seduta del 23 marzo 1973, ha approvato un ordine del giorno nel quale si legge, tra l'altro, che « il Governo è impegnato ad assicurare alle partecipazioni pubbliche le condizioni per realizzare la funzione loro assegnata nella "Montedison" e nella programmazione nazionale, senza addivenire alla creazione di nuovi enti »;

tenuto conto, altresì, che anche l'opposizione di sinistra — che non aveva approvato quell'ordine del giorno — nell'auspicare, nella sua mozione, la costituzione di un ente di gestione per il gruppo "Montedison", affermava di doversi « mantenere intatta la presenza dell'ENI nella chimica, coordinandone l'attività con la "Montedison" in sede di programmazione »,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga che, di fronte a così esplicite affermazioni di quasi tutte le forze politiche, ogni decisione che venga presa in senso di-

verso debba essere ridiscussa dal Parlamento.

(3 - 1277)

ROSA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali misure vorranno adottare perchè si ponga fine, una volta per tutte, all'assurda situazione del nuovo aeroporto di Bari-Palese che, da ormai 14 anni, si trascina tra rinvii, palleggiamenti di responsabilità, inefficienza burocratica, promesse non mantenute ed inadempienze ad ogni livello, pregiudicando l'avvenire di una città, come Bari, città-regione, centro di attività molteplici e traffici numerosi, polo naturale di attrazione e convergenza degli interessi commerciali nei confronti dell'Oriente e del Mediterraneo.

In questi ultimi 14 anni Bari ha visto moltiplicata la sua popolazione e sviluppata la sua economia, si è data una delle più efficienti aree industriali del Mezzogiorno e nuove strutture universitarie e si è imposta all'attenzione internazionale per le ricerche ivi condotte e per le rivalutate attrazioni turistiche.

Solo il nuovo aeroporto, in questi 14 anni, non è riuscito ad andare oltre la costruzione di una nuova pista-*jet* (peraltro da allungare), che dal 1° aprile 1974 ha consentito l'inizio di alcuni voli sperimentali con « DC-9 ». Tuttavia, anche questi voli rischiano di essere sospesi dal prossimo novembre se non si provvederà a dotare immediatamente la pista delle più indispensabili infrastrutture di servizio (impianto di illuminazione, radio-assistenza con il « T-Vor », caserma per i vigili del fuoco).

È chiaro che la situazione, in tutta la sua assurdità, è ormai insostenibile. Ragioni economiche, culturali, sociali o, più semplicemente, di mera giustizia impongono che finalmente si dia mano a risolvere il problema e, questa volta, con interventi operativi urgenti. Di promesse e dichiarazioni di buona volontà, infatti, se ne sono avute già tante da lastricare la nuova pista...! Oltretutto, è questa un'altra occasione per dimostrare nei fatti cosa significhino tante pubbliche e so-

lenni dichiarazioni in favore del Mezzogiorno.

L'obiettivo deve restare quello di rendere funzionale ed autonomo il nuovo complesso aeroportuale, con la soluzione di tutti i problemi relativi. A tal fine, è necessario che ciascuno intervenga per la propria competenza, senza ulteriori intralci e « scaricabarili ».

Si fa, in particolare, presente che l'impianto di radio-assistenza « T-Vor » è già a disposizione dell'ITAV e che potrebbe già essere installato, realizzando così un sistema di sicurezza all'atterraggio la cui presenza è stata giustamente ritenuta irrinunciabile dall'Associazione dei piloti civili (ANPAC).

Altro problema da affrontare senza indugi è quello dell'illuminazione della pista, di competenza della Direzione generale dell'aviazione civile.

Sempre a cura di quest'ultima, poi, dovrebbero essere rapidamente utilizzate le somme (già estremamente ridotte) stanziata in virtù della nuova legge n. 825 del 1974. Si tratta di 5 miliardi e mezzo di lire per opere demaniali e di 950 milioni per le radio-assistenze. Tra le opere necessarie figurano i piazzali di sosta per i velivoli, le « bretelle » di collegamento con la pista, il canale fuggatore per le acque meteoriche, l'impianto luminoso per i voli notturni, l'impianto elettrico per l'intero complesso, varie attrezzature di sicurezza e soccorso, il soccorso a mare, gli impianti di telecomunicazioni operative e di soccorso, la rete fognante, l'impianto di depurazione, il forno inceneritore, le strade interne, i parcheggi per le auto, gli alloggi per i servizi di Stato.

A questo lungo elenco di opere mancano quei lavori già nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno, ma ancora rimasti sulla carta. Ci si riferisce all'aerostazione merci (che, in un primo momento, dovrebbe servire anche da aerostazione passeggeri), alla torre di controllo, all'impianto idrico ed alla caserma dei vigili del fuoco.

Per quanto riguarda quest'ultimo progetto, esso appare particolarmente urgente, tanto più se si pensa che oggi i benemeriti vigili non hanno a disposizione alcun ambiente di ricovero. La situazione è tale che, se non

si vuole andare incontro ad una protesta degli stessi, non solo bisogna subito iniziare i lavori per la nuova caserma, ma bisogna comunque studiare una più rapida soluzione provvisoria.

Tra i problemi più urgenti c'è, infine, da ricordare la via di collegamento tra la nuova pista ed il vecchio complesso aeroportuale che da mesi ha bisogno di sistemazione, senza che nessuno si sia mosso.

La situazione, quindi, appare del tutto sconcertante, senza poi dire che dell'aerostazione definitiva per i passeggeri finora non si è nemmeno sentito parlare.

Quale conclusione, quindi? Una ed amara: se a questa storia durata fin troppo a lungo non ci si decide a dare una pronta, positiva, organica soluzione, ogni discorso di riscatto del Sud rischierà di sembrare solo un alibi, cosa che, oltre a compromettere la credibilità degli organismi pubblici, renderà vano lo sforzo che tanti in molti campi compiono, con sacrifici e grande cuore.

(3 - 1278)

LI VIGNI, COLAJANNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Di fronte alla notizia che il consiglio di amministrazione della Banca privata italiana, risultante dalla fusione fra la Banca unione e la Banca privata finanziaria del gruppo Sindona, è quasi interamente composto di rappresentanti del Banco di Roma, gli interroganti chiedono di sapere:

a) sulla base di quale valutazione gli organi di controllo del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia hanno consentito una ormai evidente azione d'intervento di una banca di interesse pubblico a salvataggio di un finanziere privato;

b) quali sono i termini reali dell'intervento del Banco di Roma e, in particolare, l'ammontare delle somme impegnate complessivamente nella complicata ed ampia opera di salvataggio;

c) se il Ministro ritiene, in presenza di una durissima stretta creditizia, che sia accettabile usare in finanziamenti di aiuto alla speculazione tanti di quei miliardi che si negano, invece, alle piccole e medie imprese.

(3 - 1279)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

**PISANÒ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che l'ultima, criminale strage compiuta sul diretto per il Brennero non può non venire inquadrata nel piano eversivo che da anni insanguina il Paese al servizio di inconfessati interessi politici;

che l'istruttoria in corso a Brescia contro la banda Fumagalli ha portato alla scoperta di un disegno terroristico che prevedeva, tra l'altro, il massacro di innocenti con attentati sui treni, nei mercati, alle fermate dei tram, allo scopo di gettare il Paese nel caos e nella disperazione e determinare così l'intervento dell'Esercito a sostegno di determinate forze politiche di centro-sinistra;

che la citata istruttoria ha portato ad identificare, quali organizzatori del piano eversivo e terroristico, gli ex partigiani Carlo Fumagalli, Adamo Degli Occhi e Giuseppe Piccone Chiodo;

che risulta evidente, sempre dalla citata istruttoria, che dietro i Fumagalli, i Degli Occhi ed i Piccone Chiodo esistono mandanti a ben più alto livello politico,

si chiede di conoscere:

1) il testo stenografico della deposizione resa martedì 16 luglio 1974, davanti alla Commissione antimafia, dal giudice istruttore di Brescia, dottor Arcai, deposizione altamente illuminante al fine di chiarire gli obiettivi politici della banda Fumagalli;

2) quali indagini siano state svolte nell'ambiente degli ex partigiani per accertare i legami intercorrenti tra Fumagalli, Degli Occhi, Piccone Chiodo ed altri elementi della stessa provenienza.

(4 - 3511)

**NENCIONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alla deposizione del giudice istruttore presso il Tribunale di Brescia, dottor Arcai, dinanzi alla Commissione antimafia, che contiene affermazioni determinanti in merito all'identificazione degli autori della strategia della tensione ed alla conoscenza dell'ambiente

donde viene promossa, l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri, supremo arbitro e tutore del segreto di Stato, se non ritenga, per evidenti ragioni di opportunità, acquisirla e comunicarla al Parlamento per le sue valutazioni politiche e determinazioni.

(4 - 3512)

**SAMMARTINO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se stiano per assumere provvedimenti eccezionali, quali l'obiettivo situazione giustifica ed esige, perchè la strada provinciale Agnone-Castelverrino, su cui l'Amministrazione provinciale di Isernia non riesce ad apportare le dovute, onerose riparazioni, torni ad essere un'arteria finalmente transitabile, l'unica per la quale si può ancora accedere al comune di Castelverrino.

Sta di fatto che il vasto movimento franso che da anni affligge quella strada, soprattutto a valle, non accenna a fermarsi, nè l'Amministrazione interessata dispone dei mezzi necessari alla soluzione, integrale ed urgente, del problema.

(4 - 3513)

**ENDRICH.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se gli sia noto che coloro che si recano a Caprera per rendere omaggio alla tomba di Garibaldi hanno la sorpresa d'apprendere che il « comprensorio garibaldino » è chiuso al pubblico;

b) se gli consti che il predetto « comprensorio » è lasciato in completo abbandono;

c) se e quando si porrà rimedio a tale deplorabilissimo stato di cose.

(4 - 3514)

**MURMURA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informato sull'entità degli emolumenti globalmente corrisposti ai componenti dei Comitati provinciali INPS a titolo di compensi, di indennità di missione e di trasferta e di gettoni di presenza, e per conoscere, altresì, se siano esatte le notizie circa la forfettizzazione dei gettoni ed un'eccessiva compren-

sione nella determinazione della residenza ai fini delle indennità di missione e di trasferta.

(4 - 3515)

**Ordine del giorno  
per le sedute di mercoledì 7 agosto 1974**

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 7 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune

modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione (1712).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1750) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari